Anno 64 — C. C. colla Posta

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

TORINO, Venerdì 21 Marzo 1930 - Anno VIII

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MATTINO — Num. 69

Noli e tonnellaggio

Il fenomeno che maggiormente impressiona in questo momento i paesi marinari è il tracollo dei noli.

Sono diversi anni ormai che i trafficanti della Marina da carico sono tormentati dalla crisi dei noli che si dimostrano sempre più meno remunerativi e tali da determinare le più assillanti preoccupazioni degli armatori di tutti i Paesi.

Già nel 1921 si profilò chiara e netta la tendenza dei noli a tornare alle quote dell'ante-guerra nonostante lo squilibrio che si manifestava nelle spese delle aziende di trasporto e nel potere di acquisto dell'oro.

Il 1925 segna quotazioni inferiori al 1913 e queste quotazioni da allora non hanno subito che brevi rialzi a séguito di fatti eccezionali e contingenti, come lo sciopero dei minatori del carbone in Inghilterra nel 1926. Questi ultimi anni la discesa è precipitata verso cifre mai pensate. L'andamento del 1929 ha accentuato ancora la tendenza della discesa.

Presa per basi le quotazioni d'ante-guerra e indicato con 100 il numero indice del 1913, nel 1929 si hanno quotazioni leggermente più alte del 1913 solo nel primo trimestre (gennaio 109,6, febbraio 106,7, marzo 102,6) ed il resto dell'anno è costantemente più basso.

La tendenza di tutto l'anno è sempre stata verso il ribasso, l'ultimo trimestre ha infatti segnato cifre preoccupanti (ottobre 93,3, novembre 83,3, dicembre 83,2).

L'inizio del 1930 purtroppo è ancora meno lieto dell'anno precedente, perchè il gennaio segna 81,6 e il numero indice del febbraio si aggira intorno a 75.

I noli di oggi sono quindi il 25 % inferiori ai noli del 1913.

Per comprendere l'importanza di questo fatto basta pensare che l'aumento delle spese in genere si aggira rispetto al 1913 intorno al 50 % sia per effetto della diminuita capacità di acquisto dell'oro sia per il fatto che dal 1913 ad oggi si sono aggiunte diverse voci di nuove spese.

In situazioni consimili il lavoro dei nostri armatori di navi da carico non è certo nè agevole nè facile.

Da tutte le parti oggi si afferma che il motivo del malessere che affanna la Marina mercantile di tutto il mondo è determinato dalla sovrabbondanza di tonnellaggio rispetto alla rarefazione del traffico.

Si dice: nel mondo ci sono troppe navi e si citano cifre per testimoniare che mentre il traffico marittimo di ante-guerra era disimpegnato da 49.089.552 tonn. s. l. di naviglio, oggi si hanno invece in mare in giro per il mondo oltre 68.000.000 di tonn. di stazza lorda.

Affermazione esattissima in linea generale, ma che non ci deve incantare eccessivamente in linea particolare.

Nel mondo ci sono in realtà troppe navi e forse l'unico rimedio per ottenere un miglioramento dei noli sarebbe quello di toglierne dalla circolazione una parte. Allora si avrebbe sicuramente una minore offerta di mezzi di trasporto e quindi i noli rialzerebbero automaticamente.

Ma chi dovrebbe fare le spese di tale decurtazione di naviglio? Ecco il punto su cui dobbiamo soffermare la nostra attenzione. L'Italia sicuramente no.

E perchè? Perchè per l'Italia il possedere una flotta mercantile da carico di grande rilievo non è che una imprescindibile necessità di cui non può assolutamente fare a meno pena il suo affamamento.

L'Italia ha bisogno di una flotta da carico per provvedere al suo ordinario, normale approvigionamento ed anzi la flotta che possiede oggi non è ancora sufficiente al bisogno.

Per questo motivo noi non dobbiamo pensare di essere arrivati al limite massimo del nostro fabbisogno navale. Basta infatti esaminare le cifre che si riferiscono al nostro commercio marittimo per constatare come la nostra flotta sia insufficiente ad assicurare l'approvigionamento del Paese.

Infatti la partecipazione della bandiera straniera al nostro traffico marittimo è sempre intensa.

E' ben vero che la nostra bandiera partecipa in misura notevole anche al traffico degli altri Paesi, ma si può affermare con certezza che tale partecipazione non può compensare come massa di merce il volume delle merci introdotte nei nostri porti dalle navi straniere.

Nel 1928 su 35.461.701 tonnellate di merci messe nei nostri porti, compreso il traffico di cabotaggio, ben 12.909.843 tonnellate furono trasportate dalla bandiera straniera, cioè il 36,40 %; nel 1929 su 36.773.817 tonnellate di movimento generale la parte della bandiera estera è di 12.697.780: cifra minore ma sempre considerevole perchè è sempre intorno al 34 %.

Se poi limitiamo il nostro esame al solo movimento di importazione che è quello che ha una reale importanza per l'approvigionamento del Paese, specie in momenti difficili, abbiamo le seguenti cifre: nel 1928 totale dell'importazione compreso il movimento di cabotaggio tonn. 27.326.838 di cui 11.367.617 importate con la bandiera straniera e cioè circa il 41,60 %; nel 1929 totale dell'importazione 28.093.613 tonn. di cui 10.094.978 con la bandiera straniera: la percentuale è più bassa non sempre molto considerevole essendo superiore al 35 %.

Dall'esame di queste cifre è facile dedurre che una forte Marina da carico è elemento indispensabile per la sicurezza del nostro Paese.

A questo proposito torna opportuno ricordare che durante l'ultima guerra il nostro Paese ha speso la bellezza di diversi milioni per noli alla bandiera straniera per l'approvigionamento della Nazione. Infatti il solo ufficio noleggi di Londra spese lire sterline 82.000.000 e l'ufficio di New York 116.000.000 di dollari per noli alla bandiera straniera. Per questo motivo, dunque, noi non dobbiamo lasciarci turbare dalle dissertazioni più o meno in buona fede sulla sovrabbondanza di tonnellaggio in questo momento. Un eccesso di tonnellaggio mondiale esiste in realtà, ma non esiste un eccesso di tonnellaggio italiano.

Anche un confronto fra gli aumenti di tonnellaggio verificatisi nei diversi Paesi marittimi è molto istruttivo.

Prendiamo come punti di riferimento per il nostro esame il 1° luglio 1913 e il 1° luglio 1929, ed esaminiamo il comportamento delle diverse flotte.

Perchè nei riguardi dell'Italia l'esame abbia una esatta impostazione bisogna ricordare che essa è l'erede della posizione marinara dell'Austria-Ungheria e quindi bisogna anche tener conto della flotta da essa posseduta in tale epoca.

Abbiamo così la seguente tabella:

Paese	Tonnell. possedute 1-7-1913	Tonnell. possedute 1-7-1929	Tonnell. aument.
Imp. Britann.	20.431.362	22.116.177	1.684.814
Francia	2.200.185	3.378.663	1.177.480
Olanda	1.379.853	3.009.071	1.629.218
Giappone	1.500.015	4.186.650	2.686.636
Norvegia	2.157.880	2.921.180	763.400
Spagna	880.285	1.151.241	270.596
Svezia	1.047.270	1.510.150	462.880
U. S. A.	5.381.167	15.162.461	9.780.078
Italia	1.521.210	3.283.928	1.762.718

Poichè l'Italia ereditò la maggior parte della flotta dell'Austria-Ungheria e cioè oltre 1.100.000 tonn. di s. l. possiamo ridurre a poco più di 600.000 tonn. s. l. l'incremento assoluto della flotta italiana.

Ne risulta quindi che la Marina mercantile italiana è aumentata in proporzione molto minore di molti altri Paesi che hanno molto meno bisogno di noi di una forte flotta.

GIOVANNI PALA.

Disaccordo generale a Londra

Previsioni e ipotesi sul ritorno di Briand a Parigi - Nuovo colloquio tra MacDonald e Grandi - Il Primo Ministro inglese smentisce qualsiasi intenzione di premere sull'Italia

Londra, 20 notte.

« Non capisco davvero perchè dovrei rimanere qui in un albergo soltanto per guardare dalla finestra se il tempo che fa è bello o brutto ». Con queste parole Briand si congedava dai cronisti conferenziali accorsi alla stazione di Victoria non tanto per salutare il Ministro partente, quanto per ottenere da lui qualche luce sulla nuova e improvvisa piega degli eventi; sui quali gli stessi cronisti danno oggi le interpretazioni più incompatibili. E ancora stasera nei corridoi conferenziali si continua a chiedersi che cosa sia realmente accaduto per indurre Briand ad una così precipitosa partenza.

Certo si è che nessuno alla delegazione francese era al corrente fino a ieri sera della decisione di Briand. Si sapeva soltanto che il Ministro degli Esteri aveva a più riprese dichiarato che la sua opera era compiuta e che non vi era più alcun motivo per lui di prolungare il suo soggiorno a Londra. Stamane, poi, parlando egli diceva che non aveva più nulla da fare a Londra, mentre la sua presenza poteva essere utile a Parigi.

Nel pomeriggio giungeva qui a sostituirlo e ad assicurare un sembiante di esistenza alla delegazione francese il signor Pietri, ministro delle Colonie, ma gli eventi a Londra non seguono nè legge nè logica. Stasera, infatti, si annuncia alla delegazione francese che il ministro Pietri ripartirà da Londra proprio domattina, niente meno che per inaugurare un'esposizione coloniale. Porta egli indietro come Briand un'ipotetica nuova formula? La verità è che la situazione rimane identica a quella che era nei giorni scorsi.

Colloquio MacDonald-Grandi

Il lungo colloquio avvenuto oggi fra MacDonald e Grandi ha lasciato la situazione assolutamente immutata. Il Premier aveva invitato il nostro Ministro degli Esteri alla Camera dei Comuni per le cinque del pomeriggio. Grandi ne usciva verso le sette, sorridente e tranquillo, ma più convinto che mai che la Conferenza è giunta ad un punto morto. Tale sua convinzione è stata confermata dall'esposizione fattagli da MacDonald degli eventi della giornata di ieri e delle questioni esaminate da lui con Stimson e Briand. Non vi è via di uscita e tra tanta materia di ambizioni, di conflitti e di volontà di egemonia, non vi è davvero posto a Londra per interventi miracolosi.

MacDonald ha approfittato in ogni caso di questo incontro col nostro Ministro per smentire recisamente le voci di un passo inglese a Roma, passo che non è stato fatto e non fu nemmeno mai contemplato. Il Premier ha assicurato Grandi a questo riguardo che egli intende in questa drammatica situazione in cui si trova la Conferenza, agire non più in qualità di capo della delegazione britannica ma in quella di Presidente della Conferenza, preoccupandosi quindi esclusivamente di mantenere e di riaffermare in ogni occasione dinanzi a qualsiasi evento la più assoluta imparzialità. Tale atteggiamento MacDonald ha dichiarato oggi a Grandi di voler mantenere in modo speciale nei riguardi del dissenso franco-italiano.

La situazione dunque non presenta alcuna via di uscita, ma gli esperti continuano e continueranno ad assumersi sulle spalle l'ingrato compito di far credere al mondo che la Conferenza non è ancora morta e seppellita. Una inverosimile « sotto-Commissione » di tecnici si riunisce giornalmente a Palazzo San Giacomo per elaborare solenni regole per la radiazione di unità di età avanzata dai ranghi delle flotte che la Conferenza non riesce nè a ridurre nè a limitare e delle quali essa sta quasi rinunciando ad occuparsi. Massigli e Craigie continuano a confrontare durante ore ed ore cifre inglesi e cifre francesi, redigendo a getto continuo quadri e tabelle, con la speranza di mettere se non altro d'accordo il tonnellaggio delle flotte di Francia e d'Inghilterra.

Le speranze di successo svaniscono

La speranza in un successo anche modesto è quasi interamente svanita. Prova ne è il fatto che oggi si incomincia di nuovo a parlare di patto tripartito. MacDonald naturalmente non abbandona del tutto la sua speranza in un patto a cinque, ma al tempo stesso chiude gli occhi, da ieri in qua, dinanzi alla ripresa, più accelerata che in passato, dello studio dell'accordo tripartito.

Il fatto che si rimetta in circolazione questo accordo anglo-americano-giapponese viene poi interpretato oggi come una prova della avversione delineatasi in altre Delegazioni verso quel patto a quattro di cui si è tanto parlato nei giorni scorsi e che si voleva fare sventolare dinanzi agli occhi del pubblico come spauracchio per la Delegazione italiana. Risulta stasera che tanto l'Inghilterra quanto l'America sono poco favorevoli, se non addirittura contrarie a questo accordo di carattere ibrido e finendo secondo loro pericoloso.

Come il patto a quattro così anche quello a tre lascia indifferente e imperturbata la delegazione italiana e la lascia altrettanto imperturbata la partenza di Briand. E se poi Briand, come affermano alcuni questa sera a tarda ora, tornerà solo a Londra quando avrà ricevuto da Doumenil l'annuncio che l'Italia ha accettato una proporzione di 5 a 8 per la sua flotta di fronte a quella francese, possiamo assicurare sin da ora che la permanenza di Briand a Parigi sarà di molto lunga durata.

R. P.

Mutato atteggiamento francese

Parigi, 20 notte.

La paziente ma fermissima resistenza italiana, resistenza che sarà ben difficile di tacciare di imperialistica, date le pregiudiziali del Governo di Roma accettanti il disarmo anche nella misura più larga a patto che nessun'altra Potenza continentale venga a trovarsi di fronte all'Italia in condizioni di superiorità navale, getta in questi circoli politici un sensibile scoraggiamento circa la possibilità di vedere uscire dalla Conferenza di Londra un accordo di qualche importanza. Il tono della stampa è, dalle ultime ventiquattro ore, considerevolmente mutato negli stessi riguardi dell'Italia, verso di cui la collera degli scorsi giorni comincia ad apparire mitigata dall'involontario rispetto che ogni popolo forte prova per la forza dell'avversario. Il ritorno di Briand, giunto a Parigi questa sera in compagnia del capo della sezione politica al Quai d'Orsay, signor Leger, non viene interpretato in modo catastrofico, ossia nessuno gli conferisce il significato di un gesto di protesta contro la risposta negativa dell'Italia o quello di una imminente rottura della Conferenza: ma a questa ripresa di contatto tra il Ministro degli Esteri e il Capo del Governo, il quale lo riaccompagnerà a Londra alla fine della settimana, si attribuisce comunque un significato di preludio alle fasi di liquidazione della Conferenza stessa.

Per la prima volta, in vari giorni, la stampa più autorevole della capitale francese mostra di rendersi conto di una cosa che abbiamo rilevato qui a più riprese, cioè che le divergenze franco-italiane non sono affatto le sole esistenti a Londra e che in realtà la Conferenza non è giunta nemmeno ad un accordo anglo-americano, nè tampoco ad un accordo nippo-americano. In tali condizioni, di fronte al carattere generale del disaccordo, carattere che tende doppiamente ad escludere una rinunzia italiana all'integrità della propria tesi, la previsione in cui l'opinione francese sembra accordarsi è quella secondo cui la Conferenza si scioglierebbe accontentandosi di prendere atto dei pochi elementi di accordo constatati nel corso dei lavori e rinviando il compimento dell'opera a miglior tempo.

Preoccupazioni della Sinistra

L'inviato speciale del *Petit Parisien* a Londra, riconosciuta l'impossibilità per la Conferenza di svolgere in pieno il programma imprudentemente propostosi, prospetta, secondo le voci raccolte negli ambienti londinesi, la soluzione seguente:

« Se si è certi ormai della inutilità dello sforzo di persuasione presso Mussolini per fargli abbandonare la sua pretesa alla parità colla Francia, perchè intestarsi a ricercare un successo completo che la Conferenza navale non può e non ha potuto mai raggiungere? Perchè non accontentarsi dei risultati modesti — e di cui alcuni sono già acquisiti — che si è in diritto di aspettare da essa? Perchè non ritenere sufficienti in questo momento quei metodi di fissazione della potenza navale delle *capital ships* fino al 1936 e la « umanizzazione » della guerra sottomarina, sulla quale l'intesa è apparsa fino dai primi giorni? Noi saremmo molto meravigliati se Briand non avesse dato ai suoi due interlocutori questo consiglio di saggezza e di moderazione ».

Questa unica suprema possibilità di uscire dal pericoloso vicolo cieco della Conferenza viene oggi prospettata da varie parti e quasi con un senso di sollievo, giacchè l'acutezza raggiunta negli ultimi giorni dalla polemica franco-italiana cominciava a diffondere nel pubblico un certo senso di malessere.

Già la stampa di sinistra, anzichè notoriamente italofoba fino all'attacco epilettico, comincia a far segni di preoccupazione di fronte allo stato di cose che la Conferenza è venuta determinando nel mondo.

Ma anche il *Temps* è tutt'altro che soddisfatto della situazione di fronte alla quale le vicende della Conferenza hanno messo la Francia. L'organo repubblicano non trascura anzi di pigliarsela, come ai giorni peggiori della Conferenza dell'Aja, con il difetto della preparazione diplomatica della Conferenza:

« E' mancata a questa Conferenza — scrive — per riuscire pienamente e rapidamente, anzitutto una minuziosa preparazione, indi degli obbiettivi chiaramente definiti, infine un metodo di lavoro che permettesse di abbordare successivamente con ordine logico dei problemi che dipendono gli uni dagli altri. Esiste l'impressione che non soltanto non si sa esattamente quello che si vuole, ma che non si sa neppure come si potrebbe fare per volere qualche cosa in presenza della necessità di mettersi d'accordo sia su una formula politica sia su una formula tecnica che non lasci posto a nessun equivoco ».

Di chi la colpa?

Non neghiamo che su questo punto il *Temps* abbia perfettamente ragione, ma per quello che riguarda le questioni franco-italiane di chi la colpa se la Conferenza non venne preparata da utili negoziati diplomatici preliminari? L'Italia fece a suo tempo tutto quanto stava in lei per evitare le increscione divergenze attuali, mediante una Conferenza esclusivamente franco-italiana, che per il suo carattere intimo e riservato avrebbe avuto tutto l'agio desiderabile per trattare in modo largo e compiuto e sopra tutto con calma, all'infuori dell'atmosfera di pubblicità e di sovreccitazione delle Conferenze a molti interlocutori, i problemi non soltanto navali, ma politici e di altro carattere pendenti tra i due Paesi. La Francia rispose a queste cordiali e sincere aperture romane con la sufficienza distratta del Paese che preferisce trattare i propri affari in pubblico o per lo meno in presenza di possibili intermediari anzichè a tu per tu. Pessimo sistema, del quale Parigi può misurare oggi i pessimi effetti. Ma rammaricarsi a cose fatte è cosa oziosa e assai più utile sarebbe prendersela coi responsabili di certa politica sconsigliata, e di procurarsi almeno un minimo di garanzie che questa politica non verrà continuata indefinitamente nell'avvenire.

G. P.

La condotta dell'Italia in un commento tedesco

Berlino, 20, notte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* commenta nei seguenti termini l'azione italiana alla Conferenza di Londra:

« E' vero, come il *Temps* ha scritto, che il successo o il fallimento della Conferenza navale di Londra dipendono dalla condotta dell'Italia; noi però intendiamo questo concetto in un senso alquanto diverso di come lo intende il giornale francese. Poichè, infatti, come stanno le cose in verità? Come è stato da noi più volte spiegato, la Francia vorrebbe accordare all'Italia solamente lo stesso programma di nuove costruzioni e di sostituzioni che essa ha elaborato per sè; all'Italia sarebbe così possibile raggiungere una potenza marinara di 350 mila tonnellate, mentre la Francia, anche riducendo il proprio tonnellaggio totale, disporrebbe in quel caso di 500 mila tonnellate. Ma l'Italia — e ciò è già stato rilevato — non ha nessun interesse a un gigantesco armamento; essa vuole al contrario abbassare il livello degli armamenti francesi al proprio livello. Questa concezione italiana appare a noi non soltanto pienamente logica, ma anche direttamente tagliata allo scopo della sicurezza della pace europea. Dieci anni di « pace » hanno insegnato al mondo — e la cosa è durata anche troppo — che è in prima linea la tendenza egemonica della Francia che costituisce una fonte di costante irrequietezza e agitazione per l'Europa. L'America e l'Inghilterra da una tale condizione hanno tratto per conto loro le necessarie conseguenze, ma la loro attitudine non è di natura esclusivamente europea. E' quindi l'Italia che ha il compito veramente europeo di opporre la propria ferma volontà alle ambizioni di potere della Francia ».

La politica coloniale dell'Italia

nel discorso del Ministro De Bono alla Camera

Risultati e propositi

Roma, 20 notte.

Vivace, in alcuni punti caustico, il discorso del Ministro delle Colonie, generale De Bono, ha fornito alla Camera e al Paese un quadro semplice, chiaro, sintetico della situazione generale dei nostri possessi africani. E' questo uno dei campi in cui il Regime fascista ha realizzato in pochi anni i migliori risultati che sono tangibili, inoppugnabili anche per la faciloneria ipercritica; ogni anno il bilancio si è chiuso con nuove conquiste, con nuove affermazioni di sovranità e di potenza, mentre veniva condotta con tenacia l'opera lenta faticosa di valorizzazione economica. Le eccezionali difficoltà creditizie di quest'anno non hanno impedito che tutte le sane iniziative progredissero; in complesso è stato un periodo di raccoglimento, in cui le posizioni sono state mantenute ed ampliate per quanto era possibile; il Ministro ha accennato, riferendosi ad alcune produzioni caratteristiche, che sono già bene avviate.

Il sistema dei bilanci consolidati ha dato buona prova, ha detto il sen. De Bono; esso ha imposto una rigorosa distribuzione delle spese, ma i lavori pubblici urgenti sono stati continuati con un programma non a casaccio, bensì organico; la rete stradale, che costituisce il fattore più efficace e indispensabile dell'opera di colonizzazione, sarà sviluppata intensamente e i porti, che sono i polmoni nella vita delle Colonie, saranno attrezzati per tutte le necessità; ciò vale soprattutto per la Cirenaica, dove due grandi direttrici stradali, una mediterranea e una sull'altopiano, saranno collegate da trasversali nei punti di maggiore possibilità di sfruttamento, e dove Bengasi sarà presto in grado di avere un porto in cui le navi potranno accedere in qualsiasi condizione del mare, risolvendo così una grave situazione di inferiorità di quella Colonia.

L'interesse e la curiosità della Nazione sono particolarmente rivolti al complesso lavoro di colonizzazione che si compie specialmente in Tripolitania e procede attraverso il metodo delle concessioni; non bisogna attendersi dei miracoli nei primi anni; le difficoltà iniziali sono notevoli e quindi non si debbono misurare i progressi limitandosi a confrontare le superfici indemaniate in questa o in quell'annata; l'essenziale è constatare che le risorse offerte dalla natura sono utilizzate in una maniera sempre più razionale, che le specializzazioni di coltura si vanno affermando con garanzia di rendimento; passato questo periodo di esperimento, che purtroppo avviene fra le maggiori difficoltà di carattere generale a tutta l'economia mondiale, non c'è dubbio che gli sviluppi successivi si compiranno.

L'avvenimento capitale della vita delle nostre Colonie in quest'anno è la riconquista del Fezzan; essa ci ha portato al pieno controllo del deserto, senza il quale non esiste la sicurezza degli altopiani e quindi della costa; essa ci ha portato nel cuore di questa Africa misteriosa che nel nostro secolo avrà una importanza sempre maggiore, e così ci ha posto in grado di domandare a fronte alta il riconoscimento dei nostri diritti verso il bacino del Ciad, riconoscimento che poteva avere solo un valore teorico finchè le oasi di Murzuk e di Gat erano un miraggio lontano centinaia di chilometri; essa ha infine provato che l'Italia non è più seconda a nessuno nel saper condurre una campagna coloniale, ottenendo il massimo risultato col minimo di forze impiegate nelle operazioni. Un condottiero ha riconfermato le doti mirabili di cui aveva dato prova in tante altre occasioni, il generale Rodolfo Graziani, il « diavolo del deserto », come lo chiamano gli arabi. L'elogio incondizionato del generale De Bono, l'applauso caloroso della Camera e del Duce debbono aver detto a questo splendido soldato, espresso dalla nostra stirpe, la fiducia e la popolarità di cui lo circonda tutta la Nazione italiana: la sua tempra di animatore, di organizzatore, che è sempre capace di tenere dal suo intimo istanti di poesia e solitudini di studi severi, non ha nulla da invidiare ai più celebri generali dell'Africa domata, ai Gallieni, ai Lyautey, ai Kitchener. Appena terminata l'impresa del Fezzan, che segna la totale pacificazione della Tripolitania, il generale Graziani parte per un altro fronte, dove serpeggia ancora l'insidia della ribellione: in Cirenaica Omar Muktar, che aveva compiuto atto di sottomissione, si è di nuovo dato al brigantaggio. Egli avrebbe voluto trattare: l'Italia fascista non può esigere che la resa incondizionata.

La certezza del generale De Bono che un altro anno si potrà annunziare la pacificazione di quest'altra nostra Colonia, in cui non esistono perfette condizioni di tranquillità, cioè della Cirenaica, è la nostra certezza, è la certezza di tutti gli Italiani.

L'Italia deve mostrare al mondo di avere un'attrezzatura coloniale perfetta in ogni campo, da quello militare a quello economico e a quello demografico; le nostre Colonie sono troppo ristrette per i nostri bisogni di espansione, per essere fine a loro stesse; renderle delle Colonie modello significa fare la migliore propaganda per provare il nostro diritto a quella più equa distribuzione di Colonie, senza la quale non vi è giustizia, non vi è equilibrio fra i popoli.

ALFREDO SIGNORETTI.

La seduta

Roma, 20 notte.

La Camera ha ripreso oggi le sue sedute con la discussione del Bilancio del Ministero delle Colonie. Il Presidente Giuriati apre la seduta alle 16. Al banco del Governo siedono i Ministri De Bono, Mosconi, Gazzera, Rocco, e i Sottosegretari Fani, Leoni, Ricci, Morelli, Di Marzo, Cao.

Nell'aula sono presenti circa 300 deputati; molto pubblico nelle tribune, in una delle quali è anche il generale Rodolfo Graziani, vice-governatore della Cirenaica.

DI MARZO, Sottosegretario per l'Educazione Nazionale, assicura Gray che non è stato richiesto alcun permesso di esportazione definitiva del noto capolavoro del Giorgione e che ad ogni modo se tale permesso venisse richiesto non sarebbe accordato (*Applausi*).

GRAY è soddisfatto. La Nazione desidera sapere come già prevedeva che il Governo tutela il possesso di tutti i suoi capolavori d'arte.

Dopo un'interrogazione sulle comunicazioni fra la Sicilia e Malta si passa alla discussione del Bilancio delle Colonie.

LUPI si occupa della Tripolitania e specialmente della sua colonizzazione agraria. La valorizzazione agraria della nostra maggiore Colonia mediterranea è una cosa certa, nonostante ogni dubbio in contrario, effetto di malafede o ignoranza. Il suo ottimismo, basato sulla realtà, constatata de visu, sarà documentato a base di fatti e di cifre. In verità prima del 1922 non si fece nulla, mentre dal 1922 si sono ottenuti risultati prodigiosi, primo fra tutti l'indemaniamento delle terre.

Venendo agli scavi archeologici è lieto di constatare come la relazione ministeriale abbia affermato che l'opera iniziata sarà perseguita. Rievocando i recenti successi del nostro Esercito coloniale manda un saluto al generale Graziani, che lo ha valorosamente condotto. (*Vivissimi generali applausi*).

FERA — L'Italia è in Africa in condizione di inferiorità, perchè è l'ultima arrivata. Abbiamo territori non ricchi, il cui valore economico non può essere paragonato neppure a quello delle Colonie belghe e portoghesi. Le comunicazioni sono difficili, nonostante esse siano state migliorate dal Fascismo, specie con le ultime brillanti operazioni degne di tutti i nostri coloniali, dal Duca delle Puglie all'ultimo meharista. (*Approvazioni*).

A favore della Libia resta la sua privilegiata posizione geografica, che ne fa, se allacciata al resto del continente, il centro naturale di convergenza e irradiazione dei traffici col Mediterraneo. Non si dimentichi che il continente africano sarà dominato da quella Potenza che più rapidamente sarà riuscita ad allacciarlo al Mediterraneo. (*Approvazioni*). La lotta, dunque, è tra l'Inghilterra, Francia e Italia. L'Inghilterra colle sue grandi vie di comunicazione e col possesso dei vasti e ferovi territori già tedeschi si è certo assicurata una formidabile base. La Francia con le vie già esistenti e con la progettata ferrovia transahariana allaccerà al Mediterraneo le fertili regioni del lago Ciad e il gran bacino del Congo. Ora l'Italia ha, attraverso la Libia, le linee naturali più brevi per mettere in comunicazione linee di cui quella di Tripoli soprattutto sarebbe destinata a diventare una delle più grandi linee maestre del commercio mondiale. Si ponga mente che l'Italia è oggi in grado, in seguito alle recenti riconquiste, di controllare pienamente le vie carovaniere tradizionali. L'Italia, nelle sue Colonie, dimostra come si governi in nome della civiltà, assolvendo doveri che impongono sacrifici e giustificando così i suoi diritti. (*Vivi applausi*).

Il Ministro

Il relatore PACE rinuncia a parlare. Il PRESIDENTE dà quindi la parola al Ministro De Bono, che sale alla tribuna tra gli applausi dell'Assemblea. Prima che il Ministro inizi il suo discorso entra nell'aula il Capo del Governo.

DE BONO, dopo aver ringraziato il relatore Pace ed i deputati che hanno preso parte alla discussione, parla della parte finanziaria del Bilancio ed afferma che nella relazione è detto tutto quanto serve per illuminarla. Egli dice che nelle Colonie non è possibile fermarsi, ciò che significherebbe retrocedere, e noi invece vogliamo andare avanti come ci permette la nostra volontà e la nostra fede. Progressi ne sono, ma non non si possono fare miracoli. Il bilancio consolidato ha funzionato bene; non è stato, infatti, necessario chiedere altri fondi. Ma quel che è necessario dovrà pure esser chiesto e il Ministro lo chiederà. Nota che è stato possibile realizzare economie, senza turbare il complesso militare, con la creazione di truppe mobilissime che sono i reparti sahariani. E ciò, mentre tutte le precauzioni sono state prese per assicurare in ogni momento la sicurezza delle Colonie.

Quanto alle ferrovie della Tripolitania, nota che sono state fatte molte trattative con l'industria privata e dichiara che entro poche settimane spera che l'inizio dei lavori possa essere un fatto compiuto. Così si potrà andare al Garian parte in ferrovia e parte in automobile.

In Cirenaica poco si è potuto fare in questo campo. In Eritrea si sono iniziati due nuovi tronchi; in Somalia si è migliorata la rete esistente. Ma il problema ferroviario sarà certamente risolto in tutto il suo complesso.

Venendo ai porti, rileva che quello di Bengasi va facendo notevoli progressi e si spera che fra breve le navi possano entrarvi con qualunque mare. Anche i lavori del porto di Mogadiscio proseguono attivamente, in forza di uno stanziamento straordinario di quattro milioni all'infuori del bilancio consolidato. Sono poi iniziati i lavori del porto di Guarà, che ha anche importanza politica data la vicinanza del confine e dei porti tunisini.

Ove maggiormente vi è stato progresso è stato nei lavori stradali, specie nelle due Colonie libiche, richiedendo minore urgenza lo sviluppo delle strade delle altre due. Sono stati impostati in 4 anni 46 milioni per la Tripolitania, che ha già una discreta rete di strade larghe. A programma ultimato si avranno oltre 300 chilometri di strada bitumata, circa 500 di strada massicciata, e circa 100 di piste camionabili. La Cirenaica non aveva strade. Ora le strade aumentano la sicurezza e dànno lavoro agli indigeni che quando sono disoccupati fanno i predoni. Perciò sono stati impegnati 84 milioni in pochi esercizi per la creazione di una rete stradale che collegherà i centri della Cirenaica. In Somalia si sta costruendo un'importantissima strada. Si provvede infine alla costruzione di ospedali, scuole e acquedotti. Per lo sviluppo edilizio di Tripoli il Governo è intervenuto, istituendo un credito edilizio a tasso molto basso.

Circa lo sviluppo economico-industriale, il Ministro rileva che non vi sono grandi industrie, ma quelle che ci sono progrediscono. Notevole fra queste la salina di Hafun, che produce un ottimo sale che si esporta fino nei mercati dell'Estremo Oriente. Essa impiega 600 operai italiani, oltre la mano d'opera indigena. Anche l'industria della pesca, specie dei tonni e delle spugne, procede regolarmente. L'industria dello sparto è tradizionale in Tripolitania: essa non si è arrestata neanche durante la guerra ed ora la produzione è di oltre 5000 tonnellate. Certo è grande la concorrenza dei mercati algerini e tunisini, ma ora anche noi sfruttiamo sul posto lo sparto e l'alfa con la filatura e la tessitura.

In Eritrea si sta dando concreta attività al comprensorio di Tessenei, che passa all'industria privata. In Somalia si produce ottimo cotone.

La riconquista del Fezzan
L'elogio a Graziani

Il Ministro ricorda che il programma di riconquista completa della Colonia libica è stato ormai portato a compimento ed oggi la nostra affermazione nel Fezzan è un fatto compiuto. Si è potuto procedere verso sud con perfetta sicurezza. Tutti si sono prodigati e il nemico è stato sconcertato e demoralizzato soprattutto dall'aviazione, ciò che ha evitato scontri sanguinosi. Gli italiani devono ricordare pochi dati ma che devono destare meraviglia: dal 28 novembre al 5 gennaio si avanzò per 300 chilometri e si occupa lo Sciati; dal 6 al 21 gennaio si procede per altri 300 chilometri e si occupa Murzuk, permettendoci di fare sventolare su quel castello la bandiera italiana dovuta ammainare nel 1914; dal 25 gennaio al 24 febbraio si occupa Gat: 450 chilometri di avanzata di cui 100 coperti in 28 ore consecutive di marcia con 9 giorni senza acqua.

Condottiero della vittoriosa impresa è stato il generale Graziani, per il quale il Ministro chiede il plauso della Camera quale tributo di quella ammirazione e di quella riconoscenza che la Nazione gli deve. (*Vivissimi generali e prolungati applausi, a cui si associano le tribune. Applaude anche il Capo del Governo. Il generale Graziani, che appare assai commosso per la nuova manifestazione della Camera, saluta romanamente*).

E' a quest'uomo — continua il Ministro — che alla capacità militare unisce una eccezionale conoscenza di ambiente, uno speciale fiuto del mondo islamico, un senso ed un tatto politico di primo ordine e che gode in tutta la nostra Africa settentrionale di un prestigio che nessun altro possiede, che col consenso del Duce egli ha voluto affidare il vice-Governatorato della Cirenaica.

La Cirenaica

A proposito di questa colonia, negli anni di governatorato di Teruzzi i ribelli hanno subito forti scacchi (*vivissimi ed unanimi applausi*): con le operazioni che succedettero a quelle della Sirtica e per la occupazione delle oasi del 29.o parallelo, le ultime formazioni ribelli erano indubbiamente ridotte a mal partito. Il giorno 15 giugno, in base a notizie ricevute dal Governo della Cirenaica, fu dato ai giornali il noto comunicato relativo alla sottomissione del capo dei ribelli. Dopo quel comunicato ufficiale, nessun'altra notizia è stata data dal Governo relativamente agli eventi cirenaici. Sono stati alcuni giornali che si sono sbizzarriti con articoli e vignette, senza che nessuno mai venisse alla fonte di sicure notizie. Si è perfino stampato di Senussia scomparsa e annientata. All'oratore preme di fare sapere alla Camera che egli crede di conoscere abbastanza bene gli arabi e che non si era fatte troppe illusioni. Si è parlato prima di sottomissione, ma gli pseudo-sottomessi facevano intendere di voler patteggiare. Ora italiani e fascisti non patteggiano con ribelli che non si sottomettano a capo chino e consegnando le armi, ma li salutano con le mitragliatrici e con i fucili (*vivi applausi*). Con la consueta malafede, i Duar di Omar el Muktar prima e poi in parte anche quelli di Hassan El Reda, si sono ridotti alla macchia. La nostra azione di polizia è stata subito energicamente ripresa. Con colonne mobili e con l'aviazione si sono inflitte nuove, ingenti perdite al nemico. Si tratta di tagliare alla radice questa forma di ribellione che ormai ha assunto quella di un vero brigantaggio. Il Ministero ha dato al riguardo categoriche istruzioni che il maresciallo Badoglio e il generale Graziani sapranno mettere in pratica. Il Ministro sa di non giuocare una carta se oggi osa affermare che l'anno venturo chi sarà al Ministero delle Colonie potrà dire di una Cirenaica in pace e essa pure intenta ad arricchirsi come la Colonia sorella per mettersi in grado al più presto di contribuire alla ricchezza della madre Patria.

Avvenire sicuro

Il Ministro De Bono, attentamente seguito dalla Camera, così conclude:

« L'avvenire delle Colonie è sicuro: abbiate in esso anche voi la fede che infiamma. Io mi permetto di chiedere a voi, Capo del Governo: non sentite una grande nostalgia della nostra terra d'Africa dopo la fugace visita che le faceste or sono quattro anni? (*Il Capo del Governo fa cenni di assenso*).

« Sì, bene; ritornateci e constaterete così gli effetti prodotti dal vostro « scossone ». Non basta. Ricorderete come parlando a Tripoli agli agricoltori, per la prima volta riuniti a Congresso in Colonia, io accennai all'episodio del centurione di Cafarnao per chiamare ad esempio la sua santa fede. Ora una stessa fede è nel vostro potere fra i coloni e fra i nativi. Fate meglio: facciamo un viaggio anche nelle altre tre Colonie. Voi distribuirete « scossoni » e il vostro gregario vi aiuterà come può e sa. La realizzazione allora di tutte le nostre speranze coloniali sarà un fatto compiuto ».

Il discorso del Ministro, che ha parlato più di un'ora, attentamente seguito dall'Assemblea, con segni di piena approvazione, è salutato alla fine da vivissimi generali, prolungati applausi, ai quali si associano il Primo Ministro, i Ministri, i Sottosegretari, e che si rinnovano calorosi quando il generale De Bono torna al banco del Governo. Col Ministro delle Colonie si congratulano i membri del Governo e molti deputati.

Si approvano quindi i capitoli del Bilancio, che è votato anche a scrutinio segreto. La seduta è poi tolta. Domani la Camera inizierà la discussione del Bilancio della Giustizia.

L'elmo di Mambrino

Il tempo doveva mutare. I ragazzi gridavano insistentemente; il canto dei galli era uggioso come un concerto domenicale; a mezz'aria ondeggiavano le ali planauti dei gabbiani sulle acque verdi del porto. Cielo sereno, mare sereno: la fumacha tenebrosa di due cacciatorpediniere, in manovra tra San Fruttuoso e Zoagli, si dipanava a zig-zag nell'azzurro.

I ragazzi si leticavano; il loro strepito rimbalzava da un capo all'altro della piazza. I vecchi; mariuoi, pescatori, scaricatori, sulla parte più tepida dell'antico molo detta la «costa d'oro» riscaldavano al sole la loro stanchezza.

— Oho! I ragazzi giocano alla guerra! *I figgiu fan a guera!*

— E lasciateli fare! *Lascili fa!*

— Giocano alla guerra come noi, come i nostri padri; nello stesso luogo.

— Li avete mai visti tanto furiosi? *Tanto affainé?*

Erano tutti armati: armi primitive di offesa o di difesa. Quando una spada o una lancia di legno si spezzava le cartelle giravano nell'aria a mo' di fionde; le righe erano impugnate come scimitarre.

Non veramente due partiti in battaglia; ma piuttosto un carosello di cavalleresche esercitazioni. Si passava senza distinzione da una schiera all'altra. Bello veder l'accanimento delle persone, udir quelle grida sproporzionate: «Mi attaccano!», «All'assalto! All'assalto!», «Vai alla baionetta!». Reliquie di commemorazioni scolastiche, o di racconti dei reduci. Pulviscoli della grande guerra fiottanti come l'eco di una tempesta al largo. In tutti una ventina, coetanei o quasi, tra i sette e gli undici anni, intenti ad un aggiramento o ad un attacco frontale che permettesse al vincitore di impadronirsi della fontanella al centro della piazza, di attingere allo zampillo, riempirne mestoli e secchielli e fugare il nemico a furia di spruzzi e di schizzi.

Le donne intente a tessere il pizzo sul tombolo guardavano distrattamente la mischia e i bambini più piccoli sulle soglie delle porte o appoggiati alle prue delle barche tirate in secco seguivano stupiti le fasi della battaglia. Questa volgeva al termine: qualche combattente era scivolato sulle pietre e andato a gambe levate, qualche altro badava a raccogliere i libri sparpagliati sulle pietre. L'ora decisiva in cui Napoleone attende il soccorso di Grouchy e spuntano le schiere di Blücker.

Si vide un bambino di cinque anni, un biondino nervoso e bizzarro entrare in casa e uscirne poco dopo, terribile alla vista come un eroe d'Omero. E' armato di un bastone col quale picchia a destra e a sinistra, il capo nascosto da un elmo di insolita forma e di inatteso colore, un azzurro carico e lampante. Dopo alcuni istanti l'apparizione suscita un clamore di risa:

— Oho! Scià Antonia! Guardate che cosa è andato a prendere il vostro bambino!

— Oho! Scià Antonia chi gli ha insegnato ad armarsi in tal modo!

La donna si provò invano a chiamarlo: «Baccicin! Baccicin!».

Il bimbo per nulla commosso dalla clamorosa accoglienza nè dall'udir il suo nome gridato da un capo all'altro della piazza, cammina a sghimbescio come può: leva ogni tanto il capo spiando di sotto in su dall'orlo circolare della metallica visiera. Il suo istinto comico e la grottesca ombra proiettata davanti a' suoi passi lo mettono di buon umore; le braccia sembrano più mingherline, le gambette più snelle sotto la geometrica sagoma del copricapo di ferro smaltato: «Buon'idea dunque! Ho avuto una buona idea se l'attenzione di tutto il paese è rivolta verso me».

Baccicin compie pomposamente il giro della piazza come la stella del circo equestre tra gli applausi del pubblico. I bassi portici a sesto acuto, le finestre delle case rosse gialle verdastre, le porte dove pendono le reti, sembrano percorse da una follia.

— O Baccicin vieni qui! — grida Scià Antonia. — I ragazzi si affollano intorno al bambino, lo prendono per mano e lo guidano verso la mamma; la mischia è cessata. Se quel trionfatore non tirasse calci, lo reggerebbero sulle spalle. Scià Antonia lo prende in braccio lo stringe affettuosamente al seno robusto; gli darebbe un bacio sulle gote se quella barriera metallica non glie lo impedisse. Baccicin è il preferito, l'ultimo nato di quattro figliuoli: il maggiore è già arruolato nell'equipaggio del sommergibile «*Millelire*».

— «Bel gioco dura poco» («*Un bello zeugo dua poco*»)! Ora bisogna toglier l'elmo dal capo e restituirlo alle sue funzioni normali. I guerrieri della storia non lasciano le onorate armi, la corazza lo scudo, quando la battaglia è finita! — Il bambino è compreso di questa necessità: siede buono buono; sulle ginocchia della signora Antonia: si tratta di liberarlo dall'elmo. Scià Antonia prova; il bambino strilla come se gli troncassero il capo. Ancora uno o due strattoni: «O Dio — grida la donna — non esce, non esce più!».

Scià Antonia è una donna robusta e abbronzata con un viso giovanile sotto le treccie nerissime screziate d'argento. Lo stupore inarca le sopracciglia brune.

Possibile! Tutta la piazza è invasa dalla stessa meraviglia: — Non esce! L'elmo non esce! Gli si è gonfiato il capo! Si è ristretto il metallo! Come facciamo!

Conciliabolo delle madri e delle sorelle attorno al bambino ritto. Cessato il dolore prodotto dagli strappi, asciugate le lacrime, Baccicin è ancora una volta felice; torce ogni tanto il collo per veder meglio, per udir meglio. Ma se Scià Antonia rinnova il tentativo di liberarlo strilla e si divincola.

— State attenta! Badate! Guardate come il collo gli si allunga!

Le donne parlano, le ragazze si agitano. Non si è mai visto nulla di simile.

— Il bambino deve rimaner così tutta la notte? Ah! Baccicin che ti è venuto in mente! *Cose t'è sätou in testa!* Che cosa hai fatto! Che sarà di te!

Baccicin non si rende conto di tanto strepito e non giustifica le preoccupazioni materne. L'elmo non pesa gran che: le parole rintronano nel metallo e le orecchie sono un po' compresse, ma questi fastidi sono compensati dalla celebrità.

Si intrecciano le più arrischiate ipotesi e si suggeriscono i più curiosi espedienti: «L'acqua calda o il ghiaccio? Ricorrere al maniscalco o al medico? Aspettare il ritorno del magnano?».

— Vuoi tenerlo sempre in capo? Se lo sa il babbo, che dirà? (Il babbo naviga con un veliero il mare del nord). Non ti duole? Vedi se ti riuscisse di toglierlelo con le tue manine. Aiutati un po'!

Ogni tentativo è vano; se il bimbo si sforza di togliere il copricapo guerresco, piange, gonfia il collo, arrossisce. Le comari intorno a lui si consigliano: decidono che la madre accompagni Baccicin dal medico di Santa Margherita. «A piedi? No, no; è meglio prender la corriera». Intanto i ragazzi vogliono vedere da vicino il portento. «Pare un pompiere! Par piuttosto un palombaro! Uno di coloro che ripescano gli scafi delle navi silurate!».

Scià Antonia si è messo uno scialle sul capo. Scià Ninetta, una vecchia zitella magra timida allampanata li accompagna: è una donna che sa tutto, che conosce tutti: utile in ogni occasione. Salgono sulla vecchia diligenza a due cavalli e il bambino le precede mogio, mogio.

Le interrogazioni scherzose incominciano:

— Oh che è stato? Carnevale prima del tempo? Da che parte se lo è infilato? Non si riesce di cavarglielo?

Santa Margherita: bisogna scendere e attraversare la piazza.

Chi dà l'allarme? In un momento si raduna una piccola folla: anche gli oziosi cocchieri e i distratti camerieri sono attirati dall'apparire del piccolo mostro: «Indietro! Indietro!». «Come è possibile? E' la *réclame* di una Ditta? Perchè non se lo toglie dal capo? Che disinvoltura!»

Scià Antonia col bambino per mano, seguita da un piccolo corteo, arriva alla porta del medico; entra, chiude fuori irosamente quel branco di sfaccendati: — Andate! Andate! gente senza fastidii! *Andè via perdibanghe!* ».

Il medico è di cattivo umore; aggrotta le sopracciglia, arriccia i baffoni ispidi; sulle prime ride; non gli è mai capitato un caso simile. Poi si adira; teme si tratti di una burla; l'avventura è troppo grottesca: «Che cosa ci posso fare? Che c'entro io? Dove tagliargli la testa? Anche per tagliargli la testa rivolgetevi a un chirurgo, a uno specialista. Volete che gli dia un purgante? Da solo come se lo è messo se lo caverà». Guarda il marmocchio, si china, urla come se parlasse con un sordo: «Vero che te lo caverai da solo!». Il bambino alza il capo e sorride; ma Scià Antonia è alla disperazione. «Andate, andate a Genova — le dice il medico per consolarla —; là sanno fare di tutto! *A Zena fan de tutto!* ».

Riattraversare Santa Margherita, riesporre il bambino al ridicolo, no e poi no! Scià Ninetta, che fino a quel momento è rimasta silenziosa, ha un lampo di genio: «Basterebbe bendarlo!». Il dottore, pur di levarsi quell'urlio di torno, chiama l'infermiera: «Qua le fasce, qua le bende!». Si tratta di nascondere il colore metallico, di modificare la forma traditrice. Gira le bende! Attorci le fasce! Annoda! Avvolgi!

Baccicin è paziente: lascia fare.

Scià Antonia decide di andare a Genova; ma Scià Ninetta l'abbandona.

In treno, naturalmente, il grottesco copricapo semisferico attira col suo biancore da sala operatoria l'attenzione e la compassione dei viaggiatori: «Portarsi intorno un bambino in quello stato! Non prendere un'automobile! Affidarlo agli scossoni del treno! Che giudizio!». Inchiodata col bambino nello scompartimento non poteva sfuggire la curiosità del pubblico: alcuni, più timidi, si affacciavano appena; altri si facevano coraggio, entravano; e allora cominciavano le domande: «Che cosa si è fatto?», «Come è stato colpito alla testa?», «Perchè ha una fasciatura così enorme?», «Quanti anni ha?».

La Stazione: già la Stazione! Tutti in un attimo lo dimenticarono.

Scià Antonia prese una strada che le si apriva davanti; ricordò che il medico di Santa Margherita le aveva dato l'indirizzo di uno «specialista» per le malattie infantili! Facendo leggere il biglietto a destra e a sinistra, seguendo le indicazioni che le venivano bruscamente gettate da frettolosi uomini o da burberi vigili, rintracciò l'Ambulatorio-per-malattie-infantili. Benchè in quella grande camera a terreno fosse riunita tra donne e bambini, una ventina di persone, si sarebbe sentita volare una mosca: i bambini tacevano, le donne si consolavano con sommesse parole. Purtroppo bisognava aspettare; c'era sempre da aspettar!

Di tanto in tanto un'infermiera in camiciotto bianco appariva nel vano della porta e chiedeva impassibile: «A chi tocca!».

Quando fu la volta di Scià Antonia e questa, arrossendo, ebbe descritto sotto voce il proprio caso, mentre Baccicin teneva la grossa testa chinata e andava stropicciando i piedi sul pavimento, l'infermiera si infuriò: «Credeva che il professore avesse tempo da perdere? O non era uno scherzo? Si prendeva gioco della medicina? Chi l'aveva inviata? Da dove veniva? Non le pareva più serio e più opportuno di passare da un lattoniere?».

Le altre donne la guardarono uscire in silenzio; la seguirono con un mormorio irritato; gelose in fondo di vederla partire assolta, col bambino improvvisamente guarito.

Ora bisognava chiedere di un lattoniere. Ce n'era per fortuna uno, pochi passi lontano: la vetrina con gli imbuti, i secchielli, gli stacci, le bagnarole zincate, formava una cristallizzazione metallica di un freddo colore grigio-argento. Scià Antonia si vedeva, specchiata nello sfondo azzurrognolo tra la geometria solida di tutti quegli spigoli e quelle curve. Il bambino vi appariva come dentro un incubo di sogno. Era l'ultima tappa? Un bel vecchio barbuto venne sulla soglia e le chiese che cosa volesse: il racconto lo divertì molto: prese il bambino sulle ginocchia e afferrata una solidissima forbice, cominciò a tagliare la cornice dell'elmo, la visiera, la calotta. Fu allora che Baccicin scoppiò in un pianto dirotto.

Quando fu liberato dall'elmo, Scià Antonia voleva dare qualche monetina al vecchio; ma questi, sapiente, le suggerì di comperare... un altro elmo. Acquistato il recipiente, la donna prese in braccio il bambino e lo portò in una chiesa vicina a pregare.

Il sole sfiorava i coronamenti dei palazzi; si vedevano in fondo alle vie le luci crepitanti delle navi; dalle osterie vaporavano aromi di sughine grasse e di racconti transatlantici.

RAFFAELE CALZINI.

ALLEGRETTO

Condominio.

Il diffondersi dell'istituto del Condominio ha profondamente mutato il sentimento della proprietà. I condomini non sono padroni di casa come gli altri. Hanno delle curiose pretese. Tempo fa, per far compagnia a un amico, assistei a una tumultuosa assemblea di condomini, dalla quale mi parve di capire che i comproprietari di uno stabile, a differenza di tutti i proprietari di questo mondo, desideravano ardentemente di avere le scale sporche. Essi discutevano con violenza, opponendosi in maggioranza all'assunzione di un portiere che avesse un sia pur nebuloso concetto della pulizia; alcuni s'opponevano, perchè il nuovo portiere avrebbe comportato una spesa in più, per ogni condomino, di ben cinque lire al mese; certuni s'opponevano perchè non volevano far vedere che eran loro a chiedere il nuovo portiere, per non sentirsi rispondere dagli altri condomini: «Chi vuole un portiere speciale, se lo paghi!»; una condomina dell'ultimo piano s'opponeva soltanto perchè il cambiamento del portiere era un vecchio desiderio della condomina del primo piano, sua mortale nemica. I rispettivi mariti si schieravano con la propria moglie.

Dalle scale al portone il passo è breve. E ricordo per l'appunto di avere assistito a un'altra tumultuosa assemblea di condomini di un palazzo in costruzione.

Ebbene, lo credereste? Costoro, nella gran maggioranza, non volevano il portone di casa. Ci fu una discussione di oltre un'ora durante la quale un solo condomino, un vecchio e distinto signore, sosteneva timidamente la necessità di aggiungere alla quota pagata da ciascuno per i rispettivi appartamenti, una piccola somma per mettere insieme il danaro occorrente a fare il portone dello stabile futuro. Il vecchio e distinto signore sosteneva questa audace tesi in contraddittorio con gli altri condomini, i quali proclamavano a spada tratta che essi il portone non lo volevano, che ciascuno di loro non intendeva occuparsi che del proprio appartamento e che già troppo erano gravati di spese comuni; e che in definitiva, chi voleva il portone se lo pagasse. Finchè, sopraffatto dalle grida degli altri condomini, il vecchio e distinto signore si tacque, rinunziando al folle progetto di avere il portone.

Io, poi, mi domando come avranno fatto quei condomini a entrare nei loro rispettivi appartamenti. E passi, per loro che non avevan voluto il portone. Ma quel povero vecchio. Così distinto, così mite! Esser costretto — come sarà evidentemente avvenuto — a entrare e uscire di casa passando per la finestra!

Alla sua età!

CAMPANILE.

La «Vespertina Oratio» di Perosi sarà eseguita alla presenza del Papa

Città del Vaticano, 20 notte.

Avendo il Pontefice manifestato il desiderio di ascoltare la celebre composizione del maestro Perosi *Vespertina Oratio*, già eseguita con grande successo all'Augusteo, è stato stabilito che essa venga eseguita dalle masse orchestrali e corali dell'Augusteo stesso sotto la direzione del maestro Molinari, il giorno 27 corrente, nell'aula delle benedizioni in Vaticano. Al concerto assisteranno il Papa, il Sacro Collegio, la Corte pontificia ed alcuni invitati.

Mercoledì prossimo, nella Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, officiata dai Salesiani, avrà luogo un solenne funerale seguito da una commemorazione per mons. Versiglia e don Caravario, vittime dei briganti cinesi.

Domenica prossima, alla presenza del Papa, avrà luogo nel palazzo apostolico in Vaticano la lettura dei decreti per la canonizzazione del beato Teofilo De Crie.

Quaresima di Nizza

NIZZA, marzo.

Si viene a Nizza, di solito, per vedere il carnevale. La folla ama le oleografie. Speriamo di scoprire qualche novità nella Quaresima! Ma anzitutto, che cos'è la Quaresima a Nizza? Forse assomiglia al Natale nei tropici: le mancano gli attributi e i colori tradizionali. Non si è mai vista la neve accumularsi sulle foglie paradossali dei banani, fosse pure il 25 dicembre! Così mancano alla quaresima nizzarda i cieli cinerei, i rintocchi soffocati di campane, i gruppi neri di devote, avviate verso le ombre delle chiese, sotto navate buie in cui stillano lacrime di lampade.

Un'Ebe in «tony»

C'è troppo sole, troppo azzurro, troppo movimento a Nizza. Se si riesce a scoprire qualche piazza fuor di mano o qualche viuzza romita, c'è sempre qualche elemento moderno che la caratterizza: — una macchina ferma che pompa benzina da un rifornimento; un'americana che fa scattare l'obiettivo; due boemi col naso all'aria. In un vicolo deserto dal quale mi era giunta l'eco d'una squilla, spunta improvvisamente una ragazza bionda, vestita di un «tony» azzurro. Esce dalla bocca voraginosa d'un'autorimessa, scavata nel sottosuolo. Sembra un'Ebe moderna. Ma invece d'una coppa, impugna un «girabarchino». Sorride e rientra nel suo alveare meccanico, bionda e lieve come un'ape. La vedo poco dopo lavorare, sudare, intorno a una pesante ruota d'automobile, di cui avvita energicamente i dadi.

Sarà inutile cercare più oltre i nostalgici paesaggi quaresimali d'un tempo, i conticci di provincia. Anche nelle zone più remote il brusio della folla raggiunge. Come aspirati da un risucchio invisibile, i solitari, i misantropi, i vagabondi rientrano nella circolazione centrale. Sulla fiumana della folla due candide cornette di Vincenzine sorvolano un attimo, battendo, come albatri, un ritmo di ali bianche. Poi spariscono travolte da un'ondata scura.

Gli astri e le «réclames»

Sera. Nostalgia. Ora i primi astri si accendono laggiù, sul mare, nell'Est azzurro, dove sfuma l'Italia... Ma chi potrà vederli? Le pirotecnie sui tetti, i rutilanti diademi degli alberghi, le fumate rosse di quei roghi artificiali che sono le *réclames* luminose eclissano il firmamento. Tristi, sono i paesi in cui l'orgoglio umano oscura lo scintillio degli astri!

S'illuminano le soglie dei ristoranti. Girano portali di cristallo su limitari di candidi Labirinti. Le «riserve» — specie di cabine voluttuarie costruite sulle rive del mare — traboccano, come Cornucopie, di tesori gastronomici, di frutti terrestri e marini. Formidabili bocche d'anglosassoni si spalancano su pasti succulenti, atrocemente sempre. Le grandi tribù cosmopolite mangiano. Sono appetiti mondiali, fauci divoratrici di colonie e d'imperi. (E dire che nutrendosi di un pugno di fave, o sobrio, colono italiano, hai potuto dissodare interi continenti, di cui oggi non sei padrone!).

Quanti festoni d'aragoste, quante rosee collane di crostacei, incoronano questi *luncheons*? Quante tremolanti gelatine si rovesciano dalle Babeli dei pasticci? Quanti animali innocenti sono stati immolati pei bisogni di questa folla d'alto censo? Pallidi fantasmi di pesci rari, squamati di tutte le iridi marine, sono risaliti dai taciturni abissi del Mediterraneo, per finire sulle mense nizzarde. Tutta questa gioielleria morta giace in piatti d'argento, stride sotto coltelli lunati. E' forse questo il digiuno quaresimale?

— E' la Quaresima di Nizza, signorei — commenta davanti alle vetrine d'un ristorante un lugubre signore dagli occhiali d'oro e dalla palandrana radicale. — Giacchè il Carnevale è pei poveri; ma pei ricchi è Carnevale tutto l'anno!

Le miniere moderne

Forse il vecchio signore esagera. Egli è ancora troppo imbevuto di marxismo. Anche i ricchi hanno i loro dolori, i loro fastidi, le loro tragedie, le loro emicranie. Probabilmente mangerebbero pane nero spalmato di burro a una tavola francescana, se la moda del luogo lo richiedesse. Essi mangiano e godono quello che trovano. Il difetto non è negli uomini, ma negli ambienti che impongono agli uomini le loro leggi. Qui la legge suprema è lo sperpero. L'ambiente è stato organizzato per favorire lo sperpero. Il sole, il mare, l'incanto della Costa, le mimose e i palmizi, non sono che elementi decorativi per favorire questa estrazione dell'oro dalle tasche esotiche. Le miniere del Klondike, dell'Australia, o dell'Africa meridionale possono anemizzarsi ed esaurirsi, ma ci sono altre miniere più ricche, dalle quali l'oro esce già monetato: — sono i forzieri e le casse degli stranieri. Non si vogliono colpi di piccone per estrarlo; ma esercizioni e fascini: — sorrisi di donne, tappeti verdi, musiche.

Le orchestre hanno deposto i loro giponi scintillanti, le loro piccole chitarre tonde come lune, i loro bizzarri strumenti al finire dell'ora del tè, per riprenderli all'ora della mensa: li ridepongono dopo le mense, per riprenderli all'ora del dancings. E' in questa atmosfera eminentemente musicale e suggestiva che anche i pensieri più rigidi si allentano, le dita più adunche si sciolgono, i piedi più irrigiditi si muovono.

Si danza...

I «dancings»! Cento persone sono pronte a indicarveli: dai più eleganti ai più famigliari: dai più esotici ai più indigeni. C'è in tutti gli abitanti di Nizza una educazione eminentemente turistica. Del resto sarebbe come domandare a un contadino dov'è una coltivazione; a un operaio dov'è una officina; a uno speculatore dov'è la Borsa. Questo è il capitale impalpabile ma redditizio di Nizza. Nessuno vi saprà dire con precisione dov'è un ufficio postale o dove si nasconde una cabina telefonica; ma tutti vi indicheranno dove si apre il «Perroquet», si spalanca il «Kit Kat» e si occulta l'«Oriental». *On danse!* Si danza. Si preparano misture di liquori in bussolotti d'argento. Questa notte moderna è una specie di enorme *rêverie* teatrale. Protagonista, la Follia, e intorno ad essa baristi in giacca bianca, agitanti ritmicamente i loro *shaker* d'argento come sonagli sordi. Ecco la folla danzante: la eterna girandola carnale, nera e rosa: frak e schiene; sparati e nudi.

Il campionario femminile è favolosamente vario: — di tutti i colori e di tutte le età. E' un effetto vertiginoso di carni pallide, scintillanti di gioielli, stravaganti e squisite come molluschi marini. Ci sono le grandi dame e le etere; le giovani donne nostalgiche che trascorrono con la levità dell'ala e le vecchie aggrappate ai danzatori con l'artiglio adunco e avaro della vecchiaia che non vuol abdicare alla vita. E tengono tuttavia, appallottolato in questo stesso artiglio, il biglietto da 100 franchi da scivolare nella mano dell'efebo che ha insegnato loro i passi d'un tango sperimentale. Ci sono le signorine d'eccellente famiglia che, dopo l'avventura d'una sera col malicelo sconosciuto dai capelli laccati e dallo smoking di firma, perderanno a mezzanotte l'autobus per Eze o per Antibo e giustificheranno il peccato con un ritardo.

Questa è dunque, in un paese cattolico, per definizione, la Quaresima, destinata alla macerazione del corpo e dell'anima.

La danzatrice araba

Notte. Anche la luna ha cambiato nome. Sotto il suo volto divino, animizzato dallo sfarzo delle luci notturne, una dicitura luminosa: «*Krabi*» muta in un epiteto barbarico la divina parola. E' forse un rito di popoli oscuri o di obesi sacerdoti asiatici? Anche le gentili cupole del «Negresco» danno, nella fantasmagoria fosforescente, un'impressione di secoli remoti, d'epoche lontane, di scenari babelici.

Con gesticolazioni misteriose un negro in livrea vi indica l'entrata d'un ritrovo dove occhieggiano, tra fumigazioni, idoli camiti. Una sala bassa, panneggiata di rosso. Divani lunghi. Arredamento orientale. Poche figure bute intorno a tavolini nani, sui quali bottiglie imbavagliate attendono malinconicamente la rituale decapitazione. Servi nubiani, fez rossi; strumenti strani.

In fondo, dentro un piccolo padiglione, una orchestra di tiorbe e di tam-tam, di tamburelli di pelle di pecora e di chitarrine dal collo lungo, inizia il suo ritmo sordo. Una danzatrice araba, seminuda, balza al centro. Danza con tintinnio d'anelli e di monigli. Si contorce come se volesse afferrare un pitone invisibile che la avvolge. I musici accompagnano col ritmo sordo e con le voci chioccie. Il proprietario del ritrovo — un negro chiuso in uno smoking irreprensibile — contempla, sdraiato sopra un divano, gli occhi socchiusi come il Tetrarca, la piccola Salomeh, giovane e flessuosa, che danza per accrescere le percentuali delle consumazioni. Un Cicerone addita laggiù, in un angolo, un uomo bulo.

— E' Rex Ingram — sussurra — il Mago di Hollywood. Viene qui tutte le sere...

Studia, dicono i competenti. Che cosa? L'avvenire dell'arte dello schermo. Intanto beve, guarda, fuma. E' l'Estremo Occidente che viene a godere le sue ipotesche di guerra.

Una inglese che sperava di trovare qualche *frisson* più acuto, si alza e se ne va. I musici passano col piatto:

— *S'il vous plait, messieurs...*

Mance. L'incanto è finito. Usciamo.

Bassifondi

Sono le tre del mattino. La luna s'è innalzata sul rogo notturno della città: ha raggiunto la sommità del cielo. Ha riacquistato il suo splendore, la sua purezza, la suprema malinconia che ha perpetuato il suo fascino attraverso rioli di secoli. Sembra guardare dagli immacolati silenzi della notte, fra perplessi scintilli di stelle, con celeste tristezza, l'aridità sfavillante di questo enorme festino notturno, quest'artificiale Apocalissi, senza poesia e senza segreti.

Ad ogni canto di strada pullulano ombre; voci sussurrano indicazioni clandestine. La notte è piena di suggestioni perverse. Man mano che i minuti passano, gli spettacoli si degradano: dai tabarini alle *maisons closes*, dagli angiporti ai sotterranei. E' l'ora in cui Lucifero, l'arcangelo caduto, affonda sempre più in questo sottosuolo morbido, cedevole, vischioso, soffocante: — specie di savana tremante, in cui ogni movimento è una agonia.

Il piacere cala e s'incanaglia in diruto cantine, tra volti di donne scolorati dalla fatica e dall'orgia; fra spettri sinistri d'uomini sconosciuti. Dai boccaporti, aperti al livello della strada, sale il riverbero rosso e il rigurgito degli ultimi baccanali. Forse la ridda sarà chiusa dall'esplosione d'un'arma o dall'ululo d'un ferito. Si udrà sui lastricati sonori il calpestio dei fuggenti, e l'accorrere dei soccorsi.

«Ecce homo...»

E' il crepuscolo, il livido crepuscolo dei luoghi in cui hanno troppo sfolgorato gli artifici della luce. L'ora in cui le ombre frettolose rasentano i muri, e i cani randagi escono a frugare nelle spazzature. Poi, l'alba. Un lontano rintocco di squille. Richiami angelici, timidamente angelici. Ci sono dunque delle chiese aperte? Qualcuno apre le braccia alla infinita miseria umana! Dove? Là, poco lontano...

Quaresima di Nizza! Forse in qualche navata oscura, accoccolata sopra un inginocchiatoio o con la fronte bruciante appoggiata sul refrigerio dei marmi sacri, qualche donna, qualche peccatrice prega o piange? Apre per un momento il cuore, gonfio d'amarezza e di rimorso, davanti alla silenziosa immagine divina?

Entriamo. Dalle vetrate scende a tratti, come un intermittente sgorgo di sangue, il palpito delle ultime luci notturne. Silenzio e solitudine.

Soltanto la dolorosa immagine di Nostro Signore appare a un tratto, in un riverbero improvviso, cinto di spine. *Ecce homo...* Una lacrima sembra brillare un istante nell'occhio della Creatura che espiò tutte le colpe e le vergogne del mondo.

Poi si spegne.

GURIO MONTARI.

Un caso di ossificazione muscolare

Ammalato dal 1924 — Le difficoltà della scienza davanti all'inesorabile morbo

Praga, 20 notte.

All'ospedale della Misericordia è stato ricoverato un paziente di anni 38 che soffre di progressiva ossificazione dei muscoli.

Il dottor Hirsch, nella cui clinica è ricoverato l'ammalato, dice che i primi sintomi della ossificazione risalgono al 1924, epoca nella quale il paziente (certo O. K.) ebbe l'impressione che sulle spalle e sul petto gli fosse stata posta una specie di corazza. Inoltre gli era impossibile piegare le braccia all'indietro. L'anno successivo sopravvennero dei dolori alla spalla destra. L'ammalato, che ancora non era stato fotografato con i raggi Röntgen, sottoposto a bagni di fango e di zolfo e quindi narcotizzato per permettere un tentativo di dissoluzione della rigidità verificatasi nelle spalle, potè infine tornare a marciare da solo, ma il miglioramento durò appena tre settimane. Dal 1926 il signor O. K. non ha più cessato di essere in cura. L'ossificazione delle parti molli è preceduta da forti dolori, da macchie rosse e gonfiore. Attualmente essa si è estesa a quasi tutti i muscoli compresa qualche piccola zona di quello del cuore.

POSTA DI MILANO

Primavera intempestiva - Il Cosmo in due partiti? - Pronostici di stagione.

Milano, marzo.

La Primavera non è tornata. E' scoppiata. La sua apparizione improvvisa e tumultuosa ha fatto supporre, una volta ancora, che nei profondi regni della troposfera dove si formano le leggi delle stagioni e dei climi, vadano da qualche tempo accadendo fatti rivoluzionari in contrasto col pacifico andamento d'ogni cosmo che si rispetti. Già si pensa ad oscure influenze sovietiche e si mette in rapporto la subitanea scomparsa dell'inverno col mistero Kutepof. L'autorità indaga.

Altri ha posto, invece, in relazione l'improvviso clima equatoriale con la calata, per non dire l'invasione dei negri, mulatti e cocincinesi, ormai d'obbligo per ogni sopportabile formazione di «jazz-band». Anche una vulcanica apparizione del sempre esplosivo Marinetti, che appunto ci ha parlato di musica negra, negli eleganti zeli, del «Convegno», ha rafforzato l'ipotesi di un'influenza reciproca tra uomini e insieme.

Di queste anarchie elementari si vociferava da un pezzo: sin da quando si era svolta in Venezia una gara d'automobili; e da quando, fiera risposta ai Veneziani esulanti dal loro tradizionale elemento, il compianto podestà Mangiagalli aveva bandito il famoso programma di Milano porto di mare.

Anche il giorno in cui i Senegalesi lasciarono il Reno, divenuto ormai il soggiorno loro designato e dalla Provvidenza e dalla Repubblica Francese, il sospetto di gravi perturbamenti atmosferici, e quindi geografici, gravò sul nostro cuore sbigottito. Vennero poi le rivelazioni degli astronomi tra cui quella, fra tutte sensazionale, che la stella Valfrido, di cui si attende la comparsa fra sei sestilioni d'anni, non brillerà all'orizzonte che fra nove sestilioni d'anni e qualche secolo. Qual giorno ci dicemmo che tutte le convulsioni astrali erano da attendersi, ormai. E guardammo inquieti ai segni dello Zodiaco. Se avessimo visto quello del Granchio andare a ritroso? Se il segno della Vergine non si fosse mostrato più? Confesso, per mio conto, che in nessuna costellazione, per scintillante che fosse, mi riusciva più di veder chiaro. Le comete, particolarmente sospettate di nutrire cattivi disegni nel loro cuore vagabondo, ancora non apparivano all'orizzonte: ma ad ogni istante io mi aspettavo di vedervele sbucare, sorpigne e sanguigne, a capo di qualche sommossa di stelle.

L'anno scorso, strana contraddizione, a questa primavera precoce, l'inverno milanese fu particolarmente crudele. Credo che le ore gelassero suonando ai vecchi pendoli intirizziti; e che il vino gelasse nelle botti, costretti noi a dirompere con le scuri, come nel celebre inverno di Carlo il Temerario. La neve seppelliva i nostri tetti. Dalle acque diacce del Naviglio aspettavamo di veder emergere foche e trichechi. La cittadinanza era immobile e cupa; e il solo essere vivo che desse segno di soddisfazione era l'orso bianco della Fiera, sorpreso persino una volta a ballare un «pas de l'ours» in segno d'allegria pel nostro intirizzimento progressivo.

Date le lotte politiche che senza dubbio agitavano il mondo cosmografico, si può argomentare che l'anno scorso prevalse lassù il partito bianco, l'idea conservatrice.

Senonchè il partito rosso, solare, deve aver preso quest'anno la sua sanguinosa rivincita. Ai primi di Marzo, Milano si è svegliata un bel mattino come a Giugno. Il mercurio aveva preso la fuga nei barometri: l'erba spuntava anche nei teatri di prosa, le sere di «première». Si colsero delle violette un po' dappertutto, persino nelle scuole municipali. Un cittadino assicurò d'aver intravisto degli ananassi tra le verdure del Parco, e financo, in una bottega di rarità orticole, delle banane tripoline. La notizia merita conferma.

Lo scoppio prematuro della Primavera, causa di parecchi suicidi di pellicciai, ha fatto gettare altri allarmi. I leoni equatoriali dei Giardini sono passati immediatamente a vie sentimentali di fatto, senz'attendere il «buen retiro» loro destinato per la stagione coniugale. Parecchio argento vivo, evaso dai termometri, è stato ricondotto dalle guardie nelle relative prigioni di vetro. E come tutti gli alberi dei bastioni si sono intempestivamente riempiti di foglie, l'autorità ora provvede a farle strappare la notte, per non spaventare la popolazione.

Si gettano gli almanacchi inutili. Si impegnano gli indumenti superflui. Le fanciulle non arrossiscono più, con la scusa che il gelo non c'è, e che ormai, autorizzate dal cosmo a tutti gli arditimenti, non si deve tremare più di niente: neanche di freddo.

Un rinnovato calore d'ispirazione, che soltanto le anime venali attribuiscono alla diffusione e alla moltiplicata importanza dei premi letterari, agita gli spiriti dei nostri scrittori e poeti. Negli stessi è poi cresciuto il vigore atletico, e non c'è serata di grande spettacolo che non offra la complementare «attraction» d'una partita di pugilato tra intellettuali.

Eveline Dove, la bella creola, venuta qui col suo «Plantation-ballet», trovatasi all'improvviso in pieno sole equatoriale, aveva pensato di ridurre il costume delle sue ballerine alle dimensioni d'una cravatta. Ben intero una cravatta in dodici. Il signor Censore faticò a convincerla che questo sprazzo d'ardore africano poteva essere un falso allarme, che non è tutto sole quello che luce, e che d'altra parte, a Milano, pure con la canicola è sopportabile una camicia. La bella Eveline s'è arresa, e per non esagerare in impressioni tropicali, ha fatto intonare qualche canzone che ha subito servito a farci accapponare la pelle.

Nè la Podesteria nè la cittadinanza sono però rassicurate.

Si temono altri fenomeni sovvertitori.

Le stagioni giocano a mosca cieca. I paralleli si scambiano i connotati. Le costellazioni mutano indirizzo come debitori inseguiti.

Tra poco lo studio della geografia sarà superfluo e ironico, e si faranno barchette di carta con le figure degli Atlanti.

I poli stanno forse per invertirsi. Così lo «zenith» e il «nadir». La Nuova Zembla sta per trasformarsi in serra calda e per coprirsi di libellule. E la Libia non ci manderà più le sue banane, già irreperibili, ma pelliccie ed «edelweiss». Si partirà per esplorare il mare artico, e si scoprirà una foresta vergine.

Ma qui il sudore mi arresta, e rimando gli altri pronostici a domani.

Il Postiglione.

Cronaca dei dischi

I discofili sono persone straordinariamente favorite dal caso. Non solo le ditte fabbricanti di dischi provvedono a incidere le novità e a lanciare la canzone-jazz con rapidità fulminea: anche i direttori moderni di compagnie teatrali si preoccupano ora di registrare sulla cera e di far eseguire nel ridotto del teatro, durante gli intervalli, i pezzi musicali affidati all'orchestra e le arie cantate dagli attori. Questo, naturalmente, quando si tratta di commedie musicali, di fantasie sonorizzate, di commedie-jazz, come «La Veglia dei lestofanti» inscenata da Bragaglia al Filodrammatici di Milano e «Triangoli», dove gli attori cantano, deformati caricaturalmente, *couplets* e canzoncine.

L'esempio troverà senza dubbio imitatori in gran copia, così che la mezz'ora di spasso goduta a teatro si prolungherà fra le pareti della sala da pranzo, sotto la punta del microfono. Il progresso della registrazione meccanica non solo nel senso della quantità e qualità, ma anche in quello della rapidità si manifesta sempre più evidente.

E' segnalata la diffusione di qualche buon disco di musica sinfonica. «Bolero» di Ravel, eseguito sotto la direzione dell'autore, con l'ausilio di una minuziosa preparazione. La chiarezza e il rilievo dei toni di questa composizione raggiungono uno stupendo grado di perfezione. I fedeli della macchina parlante assicurano che talora il microfono ha la virtù di abbellire la natura dei suoni, conferendo al colorito strumentale un vigore e un accento addirittura unici. Il ritmo semplice, chiaro, privo di qualsiasi artificio, che costituisce la bellezza di «Bolero», è restituito dal disco con regolarità impeccabile.

L'orchestra dei Concerti Lamoureux offre due esecuzioni eccellenti, quella di due frammenti del «Coq d'or», l'«Ouverture» e il «Cortège des noces». E' musica vigorosa e colorita, che nella registrazione dà bellissimi risultati. L'Orchestra dell'Opera nazionale di Berlino interpreta la «Morte di Isotta», traendo in piena luce alcuni temi sommersi nell'onda della polifonia. L'impressione è molto buona.

Un disco della Gramophone contiene due preludi della «Traviata», eseguiti dall'orchestra Philharmonic Symphony, diretta da Toscanini. Chi non ha mai sentito una massa di strumenti animata dalla bacchetta del grande direttore d'orchestra, terrà questo disco fra i più preziosi. Toscanini trova modo di immettere un calore, un'elettricità che trasforma gli strumenti, fondendo le loro sensibilità e trascinando irresistibilmente l'uditorio.

Sotto la direzione del M. Piero Coppola è stata registrata la «Tragedia di Salomè» di Florent Schmitt. L'esecuzione è chiara e persuasiva. Il disco rivelerà al pubblico la potenza magica di quest'opera che possiede una corrente di fascino misterioso.

Presso alcune Case fabbricanti prevale la tendenza di fornire serie di dischi riproducenti l'assieme delle caratteristiche di alcune regioni e provincie. La «Sardane», danza nazionale catalana, esprime veramente l'anima di tutta una provincia. La sardana costituisce l'essenza del repertorio dei «cobla», orchestre popolari composte di undici esecutori, formanti un assieme assai curioso. L'oboe rustico, dalla voce possente e profonda, le cornette, altri oboi dal suono secco e incisivo, il trombone, il contrabasso, il piffero e il tamburo danno sonorità robuste e tenere assai singolari. Questo assieme genera nel disco effetti sorprendenti.

La troupe dei «Vagabondi», che al Teatro Empire di Parigi riportò tempo fa un successo clamoroso, ha eseguito per la «Odeon» alcune delle sue più famose canzoni. «The vies Blues», «Tango americano», «Dixie Schades», suonati da questi virtuosi della fisarmonica, conservano anche nel disco tutta la loro efficacia. I primi due contengono zufoli e stridori forse poco comprensibili, ma i dettagli dell'istrumentazione hanno un sapore di vera originalità, un pregio indiscutibile. «Dixie Schades» svolge la gamma completa delle soavità e degli accenti comici attenuati dalla strana orchestra di queste minuscole fisarmoniche a fiato da cui si può trarre, grazie a una esperta digitazione sui fori, armoniosi abbinamenti d'una comicità e d'un burlesco irresistibili.

Fra le innumerevoli produzioni che si collegano più o meno all'estetica del jazz, segnaliamo due realizzazioni di Mahieux e del suo jazz melodico. Il gruppo degli strumenti, tanto nel «Son Parfum» come nel «Gosse de Paris», formano una polifonia serrata che inquadra bei temi di sassofoni. Il valzer «Oui» contiene particolari graziosi e seducenti, oggi abbastanza rari a trovarsi nella grande quantità di dischi.

Gli amatori che avendo sentito le sardane vorranno fare una più stretta conoscenza con la Spagna, potranno completare la loro cultura iberica ascoltando la «Galesara», d'un colore caratteristico e gli strani vocalizzi nasali e voluttuosi di «Niña de los Peines», capolavoro classico dell'arte gitana. Questi accenti strani che arrivano da lontano portando le voci dell'Oriente hanno il fascino di «Malagueña» e di «Peteneras», nelle quali crepitano sonoramente le ghitarre.

Le partiture dei films sonori continuano ad alimentare il repertorio fonografico. «Hollywood revue», «Pagan love song», «Broadway melody» forniscono a tutte le orchestre temi tanto più graditi dacchè sono nel ricordo di tutti. L'operetta, ai suoi bei tempi, è stata oggetto del medesimo sistema di sfruttamento. Oggi essa si limita ad offrire brani musicali, romanze e ritornelli severamente selezionati.

Un disco d'orchestra di Ben Bernie ci dà due frammenti del film sonoro «Say it with song»: uno intitolato «Little Pal» e l'altro «I am in seventh heaven» (Sono al settimo cielo). Ascoltando questi due pezzi musicali ci vien fatto di domandarci se non è stato commesso un errore nell'applicazione delle etichette, giacchè nella descrizione della beatitudine celeste fluttua una indiavolata agitazione, mentre nell'altra faccia del disco sospira un delicato incanto di suoni. Ma può darsi che gli americani comprendano a questo modo l'atmosfera del paradiso.

«Carolina move move» è una canzone abruzzese in tempo di tarantella e di canzoni popolari, sulla misura della «Violetta». Alle frasi affrettate seguono brevi temi di cantilena che in alcuni tratti hanno il ritmo dei canti religiosi. «El chato de mansanilla»: strepito di nacchere e percussione arrogante dei tacchi della ballerina spagnuola. Apprezzerete il tono trionfale su cui poggiano le variazioni dei violini, che scattano in voli lirici e fantastici d'un gradevole effetto musicale.

Marca.

Che cosa può contenere lo stomaco di un coccodrillo

Londra, 20 notte.

A una riunione di ieri della Società Zoologica inglese il direttore dell'acquario ha pronunziato un breve discorso, nel quale ha narrato come giorni or sono venisse effettuata l'autopsia, lungo il fiume Gandia, di un coccodrillo. Nell'interno del suo stomaco sono stati rinvenuti otto lunghe cinture di conchiglie appartenenti a una donna, una piccola collana e una grande collana, che non fu mai portata negli ultimi cento anni, due orecchini d'argento, un intero vaso di terra cotta e il collo di una bottiglia.

La ragazza imputata di veneficio

Gravi elementi di accusa nei risultati delle perizie

Mantova, 20 notte.

Oggi per la prima volta le lagrime hanno rigato il viso di Alda Mariotto. Questa donna, dall'anima fosca come il volto, che non aveva pianto allora, al contatto terrificante della morte da lei scatenata, che durante le prime udienze si era irrigidita nella posizione difensiva più dura e spietata, negando e [illegible] ogni cosa, di null'altro preoccupata che di fare accettare gli espedienti difensivi dettati dalla sua scaltrezza serpigna, versa oggi lacrime cocenti. E' la drammaticità, l'imminenza dell'ora che le ha messo l'anima in tumulto. Piegata su se stessa, il viso nascosto nelle mani, ella piange da stamani silenziosamente. E il suo pianto accompagna gli ultimi sviluppi della sua tragica vicenda, col tono [illegible] di qualche cosa che muore.

Dramma! non ha più nulla da dire. Conchiusa la sfilata dei testimoni — e Alda Mariotto non ne ha dedotto alcuno in sua difesa — la parola è ormai alle tavole processuali. Quello che i testimoni hanno detto sommessamente, come ipotesi, come congettura, dall'apparenza tuttavia del maggior fondamento e della più decisa verosimiglianza, lo si trova scritto oggi negli atti. I periti hanno scritto la parola che i testi hanno detto a metà e che hanno esitato a dire.

E' la caratteristica, questa, dei processi per veneficio: in assenza di ogni prova diretta — confessione o testimonianze — la sorte della causa è rimessa agli esperti, ai periti, che hanno potuto indagare, esaminare, procedendo lungo la difficile via degli accertamenti e delle ricerche. Questa via, nel caso di Alda Mariotto, ha portato i periti a una conclusione che può essere ritenuta come decisiva: il veneficio nel caso di Sante Azzoni — il solo dei due casi mortali presi in esame dai medici — fu consumato.

Da ciò discende una considerazione che non è fuori di luogo in questa fase: il problema della causa è essenzialmente problema medico-legale e la causa è tipicamente causa di discussione.

Il mistero di alcune lettere

Il processo, dopo la breve parentesi, viene ripreso tra il riacceso interesse del pubblico. La folla immensa, sempre rinnovantesi, sempre crescente, stretta, pigiata, asserragliata in tutti gli spazi che sono disponibili, cessa d'incanto il brusio al quale ci ha abituati in queste attese, quando nell'aula fa il suo ingresso la Corte.

Non rimane alcun teste da intendere, ma le parti hanno alcune istanze da fare. L'avv. Sissa presenta al Presidente, chiedendone la lettura e l'unione agli atti, alcune lettere indirizzate all'imputata da certa Virginia Bellocchio e datate da Curtatone. Sono documenti che, ove ne fosse provata l'autenticità, avrebbero il loro peso e potrebbero portare a un colpo di scena: la Bellocchio informa la Mariotto che ella è in carcere in conseguenza di una macchinazione ordita da taluni parenti delle vittime, i quali pagarono dei testimoni perchè rivolgessero specifiche accuse contro di lei. E la Bellocchio nel gruppo di questi testi falsi comprende anche se stessa. Senonchè, spiega lo stesso avv. Sissa, la Bellocchio, interrogata da uno dei difensori, smentì di avere scritto le lettere, e due altre sue omonime abitanti a Curtatone non si regolarono diversamente.

Presidente: — Se lei mi indica una persona che possa essere interrogata provvederò per farla citare, ma la lettura dei documenti non può essere consentita.

Avv. Sissa: — Io ho indicato i nomi. Quanto alle lettere, le presento per scrupolo di difesa.

E il patrono, dichiarando che non se ne gioverà durante la discussione perchè è lungi da lui l'idea di prospettare l'ipotesi di un'infermità di mente, presenta ancora un certificato del manicomio di Verona, da cui appare che nel periodo 1912-13 uno zio paterno dell'imputata fu ricoverato all'ospedale per demenza accertata.

Quanto ai quesiti, la difesa — pure riaffermando che non si soffermerà a discuterli — chiede sia compresa nel questionario l'ipotesi delle concause e quella della parziale infermità di mente. Per quest'ultima, il Procuratore Generale osserva che non sono emersi in causa elementi tali da rendere giustificata l'inclusione nel questionario di questa diminuente, e l'avv. Sissa dichiara:

— Per parte della difesa aggiungo che noi non lo discuteremo.

I risultati della necroscopia

E siamo alla lettura delle perizie. Raramente, come in questa causa, i responsi dei periti hanno avuto così notevole influenza e rilievo. Gli accertamenti peritali furono diversi e di diverso genere. Procedendo secondo l'ordine cronologico, lo stesso seguito dal Presidente nella lettura e nell'illustrazione dei documenti, la serie si apre col rapporto rassegnato al procuratore del Re dal medico curante dott. Zinelli, dopo la visita fatta al vecchio Azzoni.

Come è noto, è solo dopo la morte di Sante Azzoni, la seconda vittima, che i sospetti presero corpo e consistenza, così da determinare le indagini e gli accertamenti. Nel suo rapporto il medico curante esprime i suoi sospetti, i suoi dubbi, indica la fenomenologia clinica presentata dal malato, morto poi il 13 maggio. Il giorno successivo al funerale avveniva, ordinato dall'autorità giudiziaria, l'esame necroscopico affidato al prof. Visentin di Mantova.

Il perito settore, facendo la diagnosi anatomo-patologica rilevò dei focolai bronco-pneumonici ai lobi inferiori di entrambi i polmoni, più numerosi e più confluenti col polmone di sinistra. Al perito venne dato incarico di accertare se la diagnosi anatomo-patologica corrispondeva ai sintomi clinici riscontrati dal medico curante, in modo da poter dedurre la causa del decesso. A questo quesito il perito settore rispose dichiarando che il referto anatomo-patologico non corrisponde alla sintomatologia, in quanto riesce inspiegabile il coma col quale si è iniziata la malattia e che è continuato sino al decesso. Sono invece mancati i sintomi — ha aggiunto il perito — della affezione bronco-polmonare, la quale può essere stata causata «ab ingestis», dato il lungo stato comatoso.

Conseguentemente, pur non potendosi escludere che la causa della morte sia stata la bronco-polmonite, è necessario — conclude il perito — col l'esame chimico-tossicologico dei materiali reperiti accertare se eventualmente non vi sia stata una causa tossica esogena da ipnotici, poichè sia pure la sintomatologia clinica concorre a indirizzare e a limitare il dubbio su questa forma di avvelenamento.

Dopo queste conclusioni del perito settore, il giudice istruttore incaricava il prof. Tarozzi, dell'Università di Bologna, e il prof. Barbanti, dell'Università di Modena, di procedere agli esami chimico-tossicologici. Ma a questo punto è necessario premettere quanto il dott. Gini, chiamato come perito chimico, dichiarò poi sulla natura e sul potere tossicologico dell'ipnotico «dial», quello con cui sarebbe stato perpetrato il veneficio.

Il «dial» è un ipnotico affine al «veronal», ma più attivo. E' contenuto in fiale che comprendono ognuna dodici compresse di dieci centigrammi ciascuna. Non va preso, nelle ventiquattro ore, in dose superiore ai trenta centigrammi. Ingerito oltre questa dose, dà inizio a fatti tossici, i quali si aggravano con quattro compresse o più, a seconda delle condizioni del soggetto che le ingerisce. Il contenuto di un'intera fiala costituisce una dose decisamente tossica e mortale. Il «dial» si decompone completamente nell'organismo, ma la sua individuazione è possibile, particolarmente attraverso l'esame urologico. Le compresse di «dial», infine, pur non sciogliendosi bene nell'acqua si disgregano, dando l'aspetto di un liquido bianco che si avvicina alla magnesia calcinata.

E' in tal modo che la sua somministrazione è possibile e che l'imputata l'avrebbe somministrato alle due vittime. Le ricerche dei professori Tarozzi e Barbanti furono compiute nell'Istituto di farmacologia sperimentale dell'Università di Modena, e per effettuarle i due periti seguirono il metodo — il più accreditato in questo campo — indicato dal Coronedi nella sua opera «Diagnosi e terapia chimica degli avvelenamenti».

I periti procedevano all'esame urologico e attraverso i rigorosi e delicati procedimenti chimici ottenevano una sostanza bianca cristallizzante. Ma occorreva determinare il punto di fusione di questo precipitato, poichè è sul punto di fusione che si fonda il giudizio per l'identificazione della sostanza venefica. Il «dial» fonde a 170 gradi. Senonchè, il precipitato ottenuto dall'esame urologico non fondeva neppure a 230 gradi, bruciando invece e facendosi nerastro. Da queste ricerche si sarebbe potuto dedurre l'assenza del «dial».

Senonchè si è potuto sperimentare che l'ipnotico, attraverso gli umori dell'organismo, subisce una trasformazione della sua struttura molecolare, e le sue proprietà chimiche vengono completamente alterate. Di qui altre ricerche, altre esperienze, intese a riconoscere se, e in quale misura, tali modificazioni chimiche in realtà si verificano. I periti accertarono che il «dial» non passato attraverso a un organismo fonde effettivamente a 170 gradi, accertarono anche che l'esame urologico del contenuto vescicale di un individuo affetto da bronco-polmonite — come doveva essere appunto l'Azzoni — non porta alla formazione di alcun precipitato biancastro.

Le esperienze su un cane-lupo dimostrano l'avvelenamento

Dopo questa esperienza i periti ricorsero ad una prova sperimentale decisiva, avvelenando con il «dial» un cane lupo, per ripetere poi su questo cane l'esame urologico. Il cane, del peso di 8 chilogrammi e per il quale il preventivo esame urologico aveva dato esito negativo quanto alla formazione di un precipitato, venne avvelenato con grammi 2,40 di «dial», vale a dire col contenuto di due fiale. Il tossico fu sciolto in duecento grammi di latte, che il cane bevve avidamente. Orbene, dopo mezz'ora, la bestiola cominciò ad agitarsi, ebbe la paresi alle gambe, sonnolenza e coma. La morte seguì venti ore dopo.

L'esame urologico eseguito dopo la morte portò alla formazione di un precipitato analogo, per le caratteristiche, a quello ottenuto dall'esame effettuato per il povero Azzoni. Anche in questo caso la fusione non avvenne a 170.o e nemmeno a 200.o. I proff. Tarozzi e Barbanti conclusero quindi dicendo: «Poichè è sul punto di fusione che più specialmente si basa il criterio per l'identificazione del veleno, noi non possiamo in modo assoluto affermare che la sostanza precipitata corrisponda al «dial», ma le nostre considerazioni rivestono valore di probabilità, che potrebbe essere utilizzato qualora coincidesse con i dati raccolti dalla istruttoria».

Il dubbio che poteva permanere dopo questo responso lo fugava subito il perito settore prof. Visentin. «Poichè — dichiarò il perito quando gli vennero sottoposti i risultati dell'esame tossicologico — la perizia medico-legale, pur non avendo dimostrato in modo diretto la presenza del «dial» nelle viscere dell'Azzoni, ne ha fatta però la dimostrazione per via indiretta, e poichè la sintomatologia presentata in vita dall'Azzoni corrispondeva al quadro patologico dell'avvelenamento per ipnotico, mentre invece la forma patologica relativa ai referti di autopsia non può dare effettivamente una tale sintomatologia, deduco che l'Azzoni deve essere morto per avvelenamento con l'ipnotico «dial» senza il concorso di concause». «Ciò — aggiunse ancora il perito — conferma la ipotesi, dapprima formulata, che i focolai bronco-pneumonici siano stati la diretta conseguenza dell'avvelenamento».

E siamo alla perizia di difesa. L'imputata designò il prof. Facchinetti per la revisione e la confutazione dei responsi resi dai periti d'ufficio. Il prof. Facchinetti dichiarò che, nel caso, il dubbio pervade imponentissimo tutta la materia. Il perito di difesa sostenne che una folla di argomenti avvalorano l'ipotesi che la morte di Azzoni sia avvenuta per bronco-polmonite, ed escludono l'ipotesi dell'avvelenamento. Questo per quanto riguarda la morte di Sante Azzoni. Per il primo caso luttuoso, la morte di Clementina Guecchi Azzoni, ogni accertamento, data la distanza di tempo, non fu possibile: il cadavere era ormai decomposto.

L'arringa della Parte Civile

Esaurita la lettura dei documenti, si inizia la discussione. Per primo ha la parola l'avv. Silvetti di Mantova per la Parte Civile.

L'11 marzo 1929 moriva a Virgilio Clementina Azzoni; il 13 maggio moriva a Virgilio Sante Azzoni. Entrambi sono morti avvelenati. Ma quale prova abbiamo sulla perpetrazione di questo duplice delitto? Il patrono afferma che la prova più manifesta, prova che scioglie ogni dubbio, quella che fuga ogni tenebra, si trova nella prima pagina del processo, dove è trascritto il referto del medico curante. A quella voce fece seguito la voce pubblica, la quale non è un elemento accusatore specifico, ma è certamente un indizio chiarissimo della colpevolezza dell'imputata.

«Sminuzziamo la causa, vivisezioniamo il corpo della causa — prosegue il patrono. — Vedremo che tutte le particelle della causa, che ogni elemento suonerà un monito, una condanna per Alda Mariotto». Gli elementi probatori della colpevolezza di costei possono essere estratti da tutte le parti. L'oratore si soffermerà particolarmente sulle perizie che discuterà con criteri strettamente medico-legali.

Egli prende in esame gli accertamenti clinici, necroscopici, chimici e fisiologici, per coronare l'esame di questo materiale con quello di tutte le circostanze estrinseche che sono venute accumulandosi nel processo. Confuta gli assunti del perito di difesa, contesta l'ipotesi che la morte del vecchio Azzoni sia dovuta ad un fatto bronco-polmonare. Il decesso avvenne per avvelenamento. Solo in questo senso [illegible], coscienziosamente permettono di concludere i risultati di causa.

L'oratore tratteggia poi la figura dell'imputata: corrotta nell'animo, donna perfida, simulatrice, cattiva, che ha l'istinto del male per il male. Alda Mariotto è una donna senza cuore. Priva di senso morale, ella può essere definita la «delinquente istintiva», che non conosce pentimenti nè rimorsi.

Il patrono di Parte Civile indica come fulcro della causa l'inscenatura del veneficio che, dopo la morte del vecchio Azzoni, la Mariotto ha tentato ai propri danni. E' quella una finzione, e quell'episodio mette in evidenza la sua colpa. L'avv. Silvetti, concludendo l'esame particolareggiato e assai diligente delle risultanze di causa, sostiene che non vi è dubbio sulla premeditazione. Il concetto della premeditazione è insito nello stesso genere del delitto.

Il Pubblico Ministero: «Nessun ragionevole dubbio»

Si alza a parlare, tra la più deferente attenzione, il rappresentante della legge, comm. Capretti, il quale esordisce con un ricordo. «Quando, per la prima volta — egli dice — trovai sul mio tavolo da lavoro il processo già istruito e felicemente istruito contro Alda Mariotto, per riferirne alla Procura Generale, come è nei doveri del mio ufficio, mi accinsi alla bisogna con mente serena, con animo tranquillo e volontà imparziale; anzi, trattandosi di una donna, di una giovane donna, col desiderio che le prove non fossero suadenti, che un ragionevole dubbio permanesse sulla sua colpevolezza. Ma, esaminata ogni pagina del processo, dichiarai nella relazione che dovetti fare la mia convinzione, irresistibile convinzione, sulla colpevolezza dell'imputata».

L'oratore aggiunge che tratterà la causa nelle sue linee salienti, dicendo ai giurati quello che sente, così come lo sente. Venendo al primo dei due casi luttuosi, la morte di Clementina Azzoni, ricorda che tra il 27 febbraio ed il 5 marzo 1929 la Mariotto venne in possesso di due fiale di «dial», acquistate dal farmacista di Virgilio. Ella propinò l'intero contenuto di quelle fiale alla povera vecchia, ma a dosi, tra l'una e l'altra visita del medico, il quale dovette poi notare nell'ammalata quelle enigmatiche alternative, alle quali ben presto seguì la morte. Questa è la logica degli effetti che il medico curante ha obbiettivamente riferito circa le vicende di quella malattia. Queste circostanze, sottolinea l'oratore, sono travolgenti ed assolutamente decisive per provare che la Mariotto ha avvelenato la povera vecchia.

E veniamo al 13 maggio. Alla mattina Alda Mariotto ha acquistato due tubetti di «dial». Alla sera ella propinò l'ipnotico al vecchio, facendoglielo bere in luogo della magnesia. Tosto se ne videro gli effetti, chè la Mariotto, edotta dall'esperienza precedente, aveva somministrato questa volta il veleno in quantità superiore, tale da raggiungere agevolmente l'intento.

Il movente del delitto

«Lasciamo andare l'opinione pubblica — prosegue l'oratore — sebbene essa abbia il suo peso e il suo notevole valore; lasciamo anche altri molti elementi di accusa; la logica umana ci dice che nelle condizioni da noi accertate la Mariotto indubbiamente ha avvelenato le due povere vittime. L'evidenza della logica ha impressionato perfino la difesa, la quale ha voluto sia prospettata ai giurati l'ipotesi della parziale infermità di mente e delle concause».

Con serrata concatenazione di argomenti, il Procuratore Generale confuta le due tesi, rilevando che l'indole della Mariotto è rivelata dalle sue stesse simulazioni. Quando i suoceri sono presenti, ostenta di trattarli bene; quando sono lontani, li maledice e l'augurio di morte non è che il preludio del proposito di ucciderli. Ad entrambi ella ha dato la morte con un mezzo che apparentemente sembrava un viatico dolce, un mezzo che non è apparso gran cosa per il suo senso morale.

Ella mirava ad essere libera, e quello che l'ha determinata al delitto è la frenesia di dominare nella casa dell'uomo dal quale voleva farsi sposare, dal quale voleva anche ottenere il riconoscimento del proprio bimbo che era nato da altri. Questo movente è troppo verosimile per essere ripudiato. La causale e la capacità a delinquere sono quindi evidenti, manifeste e proporzionate al mezzo onde il misfatto è stato compiuto.

L'oratore dimostra ancora come il delitto sia stato premeditato. La premeditazione consiste non solo nel freddo calcolo nel proposito omicida, ma nella malvagità dell'impulso, nell'odiosità del mezzo adoperato. Lasciando alla coscienza e alla rettitudine dei giurati di esprimere il giudizio sulla parziale responsabilità per infermità di mente, in quanto si presenda al lume che questo giudizio sia un giudizio di fatto, il comm. Capretti così conclude:

«Il ministro della Giustizia, S. E. Rocco, ha detto che certi verdetti di assoluzione sono un grave oltraggio alla vita umana. Questo oltraggio alla vita di Clementina e di Sante Azzoni, voi, o giurati, non dovete farlo. Me ne affida il vostro senno, il vostro carattere, la vostra lealtà. Condannatela: renderete giustizia e rispecchierete la intima coscienza vostra e dell'opinione pubblica!».

Quando il Procuratore Generale ha concluso il suo dire, si leva dal pubblico un mormorio di approvazione e degli applausi non contenuti. L'avv. Sissa della difesa esclama:

— C'è anche la *claque*!

— Per il Pubblico Ministero — ribatte con ironia l'avv. Avanzini, di Parte Civile.

Avv. Sissa: — Sono quelli di Virgilio che applaudono.

Avv. Avanzini: — Quelli che sanno che l'imputata è colpevole.

Il primo difensore

Si ha ora la prima voce in difesa di Alda Mariotto. L'avv. Polacco, primo dei difensori, inizia il suo dire.

La difesa di Alda Mariotto — egli dice — inizia la sua battaglia: duello che ha una posta tragica per l'imputata, che significa per lei o la vita o la morte. E l'oratore soggiunge che la difesa non discuterà i quesiti intermedi e subordinati. Pone ai giurati questo dilemma: «o non siete convinti, e assolvete; o siete convinti, e date la giusta pena».

Ma il patrono sostiene che Alda Mariotto non ha commesso il duplice delitto. Ella ora lotta, lotta sola, solissima, per la sua innocenza. Tanta solitudine, tanto abbandono, non è indizio di reità.

Premettendo che si rivolgerà alla ragione e non al cuore dei giurati, l'avv. Polacco discute intorno alla causale che avrebbe dovuto determinare il delitto. E' presupposto di ogni fatto umano, che esso proceda da una causa. E l'oratore sostiene che Alda Mariotto non aveva alcuna ragione per commettere i gravissimi fatti.

Ma, data l'ora tarda, l'avv. Polacco interrompe la sua trattazione per riprenderla domani. Parleranno anche gli avv. Avanzini per la Parte Civile e l'avv. Sissa per la difesa. In serata si avrà il verdetto.

F. ARGENTA.

Il processo a carico dell'ex-Podestà di Varallo e Borgomanero

Novara, 20 notte.

La ripresa del processo a carico dell'ex-Podestà di Borgomanero e Varallo Sesia, della madre sua, Elena Lupati, dell'ex-segretario Terrone, nonchè dello *chauffeur* Vincenzi, ha dato luogo a lunghe e vivaci discussioni per le escussioni dei vari testimoni. Il primo di questi, il podestà cav. Primatesta non ebbe a constatare delle frodi a carico dello Steiner, che era assorbito da molte cariche. Sul conto del segretario Terrone gli risultarono irregolarità e spese non autorizzate. Non si fidava di lui e lo obbligò poi ad abbandonare la carica. Non riscontrò però delle frodi. Ritiene che dall'opera sua sia derivato danno al Comune, e trovò che nella gestione dell'acquedotto c'era molta confusione.

La parte lesa Carlo Savoini depone che ebbe a consegnare della benzina per l'automobile per 600 lire, ed ebbe in pagamento solo delle cambiali. Il cav. Luigi Longhi, parte lesa, rilasciò allo Steiner in prestito la somma di 25 mila lire perchè aveva urgenti bisogni per la malattia del figlio. Aveva fiducia in lui e gliene avrebbe rilasciate di più. Lo giudicò sempre molto abile ed attivo, e persona per bene. Vengono prodotti dai difensori dei certificati comprovanti la malattia, durata 12 mesi, del figlio dello Steiner.

Il cav. Calori, segretario federale, si occupava della situazione dello Steiner, e sapendo che aveva delle precedenti pendenze, lo teneva d'occhio, avendo avuto delle informazioni sfavorevoli sul suo conto. In seguito ad un'inchiesta emergevano cose poco belle sul di lui conto. Il Direttorio lo ha espulso all'unanimità. Gli sembra che non possedesse piene facoltà mentali. L'attività dello Steiner era però apparsa encomiabile e fu elogiata dal Direttorio e dal Prefetto. Quanto alle spese di viaggio gli pare che non fossero eccessive. Veniva informato dal Terrone sulle scorrettezze dello Steiner, ma non può dire che abbia rubato. Nulla ebbe a lamentare a carico del Terrone.

Il presidente della Federazione delle Cooperative, avv. Androletti, dice che lo Steiner ha risollevato le sorti della Cooperativa di Varallo e che aveva avuto conoscenza che il Prefetto gli fissò il compenso di 500 lire mensili. Il cav. Egidio Marietti, segretario del Comune di Valmaggia, afferma che lo Steiner aveva acquistato la medaglia di Podestà a conto del comune, che non ebbe a fare altra spesa e che [illegible] segno delle spese in meno.

L'ing. Paloschi ha sentito dire che lo Steiner voleva far diventare la moglie millionaria: ma gli risultò che nel complesso fece opera degna di encomio. Fu perciò nominato cittadino onorario di Varallo.

L'ex-Prefetto Cantore, che si rimette alla relazione d'inchiesta circa gli addebiti allo Steiner, dichiara che questi si dimostrò sempre di iniziativa ed attività, e che portò un notevole utile nella gestione dell'acquedotto di Borgomanero, per cui ottenne il mutuo di un milione e mezzo. Ricorda che con la Cooperativa di Varallo si era parlato della assegnazione allo Steiner di 500 lire mensili. Il teste però non aveva alcuna vigilanza sulla Cooperativa. Seppe in seguito che lo Steiner aveva commesso delle irregolarità per cui non poteva più rimanere al suo posto.

Il generale Scandolara seppe dallo stesso imputato Vincenzi del fatto delle ricevute che lo Steiner pretendeva per un importo superiore al reale. L'ing. Foltz, direttore dei lavori dell'acquedotto di Borgomanero, afferma che lo Steiner molto si interessò per il finanziamento dell'opera. Egli gli portava a Milano la somma di L. 100 mila come compenso per la sua opera e si faceva però rilasciare 15 mila lire in prestito per far fronte alle spese della malattia del figlio.

Il cav. De Marchi, ex-podestà di Varallo, afferma che il paese ebbe molta stima per lo Steiner, che però si assentava troppo spesso dalla residenza. Gli parve che facesse delle spese eccessive e provvide in seguito a cancellarlo da cittadino onorario. Era intelligente ed attivo e non tenne cattiva condotta. Ritiene che avesse perduto la testa per causa della infermità del figlio. Il cav. Del Bone di Borgomanero spiega la sua ostilità verso il Terrone che apparteneva al Partito popolare e riferisce sui contrasti annonari e sulle avversità dei partiti.

Il cav. avv. Monti spiega come lo Steiner godesse stima di uomo energico e volonteroso sotto tutti gli aspetti, rigido ed energico. Sapeva di spese fatte, ma per la malattia del figlio. Lo definisce come funzionario dalle idee megalomani, poichè parlava di impiantare una caserma di allievi carabinieri e di fare un prestito di parecchi milioni con l'America. In seguito però cambiò opinione sul suo conto.

Il prof. Toselli Colonna, che fu a capo degli Enti Autarchici dopo lo Steiner, riferisce sugli addebiti fatti a questi, che doveva avere autorizzazione per ogni spesa e che non poteva accollare l'importo della medaglia podestarile al comune. Informa sull'opera di controllo da lui fatta e sulle risultanze emerse.

A questo punto la causa viene rimandata a sabato 22 corr. per la prosecuzione degli interrogatori.

L'uccisore del seduttore della sorella alle Assise di Roma

Roma, 20, sera.

Si è iniziato stamane dinanzi al Circolo straordinario della nostra Corte d'Assise presieduta dal comm. Moro, il processo a carico dell'impiegato Aurelio De Biase, che nel dicembre scorso uccise a colpi di rivoltella il capitano Luigi Maio già fidanzato della sorella Iole.

Assiste un pubblico numeroso. L'imputato, un giovane di 26 anni nativo di Albano Laziale, è difeso dagli avv. Cassinelli e Radogna. Si sono costituiti parte civile la madre, il padre e la sorella della vittima, assistiti dagli avv. Nicolai, Salmucci e Mario Melolo. Costituita la giuria, il Presidente fa un breve riassunto dei fatti.

Terminato il riassunto fatto dal presidente, l'avv. Cassinelli della difesa fa istanza perchè sia allegato agli atti il complesso della istruttoria disciplinare sui precedenti del capitano Maio e ciò allo scopo di accertare per quali fatti i suoi superiori dovettero formulare a suo carico gravi apprezzamenti e proposte di provvedimenti.

L'avv. Nicolai di P. C. rileva che questa richiesta è fatta per la platea perchè non può essere che i difensori del De Biase siano a conoscenza di tanti particolari sui precedenti del capitano Maio, mentre l'autorità militare interpellata ha dichiarato di non potere, in omaggio ad esigenze regolamentari ed al segreto di ufficio, esibire le istruttorie richieste. Tuttavia egli dichiara di associarsi alla sostanza della richiesta della difesa e ciò per dimostrare che anche dalla Parte Civile si intende fare luce piena in questa causa.

Avv. Cassinelli: — Niente platea. Io assumo, anche extra-toga, la responsabilità di quanto ho affermato.

Avv. Nicolai: — Si fa presto ad assumere tutte le responsabilità quando dall'altra parte c'è un morto.

Il P. M. cav. Santoni si oppone alla richiesta della difesa. Egli osserva che il riserbo dell'autorità militare è più che giustificato.

Dopo altre considerazioni del secondo difensore avv. Radogna, il Presidente dichiara di riservarsi di deliberare sull'incidente e su accordo delle parti l'udienza è rinviata a domattina per l'interrogatorio dell'imputato.

Il matricida di Bolzano dinanzi ai giurati

Bolzano, 20 notte.

Si è iniziata stamane la discussione della gravissima causa per il matricidio a scopo di rapina contro Alberto Oberrauch e il suo presunto istigatore Francesco Kuenzner. L'attesa in città è vivissima, data la notorietà della famiglia Oberrauch, famiglia molto distinta e agiata.

Alle 9 il pubblico si precipita nello spazio riservatogli che in breve tempo è affollato in modo inverosimile. Tutti gli sguardi si volgono alla gabbia dove sono i protagonisti del nefando delitto. L'Oberrauch in questi quattro anni di detenzione si è sviluppato in modo sorprendente: alto, di forme atletiche, lineamenti duri, veste correttamente di nero: lo sguardo sfuggente si indugia sulla folla. Non manifesta nessun segno di commozione. Il presunto istigatore Kuenzner Francesco a differenza dell'Oberrauch veste dimessamente, è mingherlino pallido ma ha l'aria più intelligente di lui pur sotto una espressione di ingenuità. Il presidente consigliere comm. Boni dichiara alle ore 10 aperta l'udienza dopo le laboriose operazioni preliminari per la formazione della giuria, e domanda le generalità agli imputati. L'Oberrauch risponde esser nato nel 1910, di aver frequentato la scuola commerciale, di esser possidente. Risponde in corretto italiano con leggera intonazione tedesca. Il Kuenzner dichiara essere nato nel 1907, di essere nullatenente e di esercitare il mestiere di pasticcere. Anche lui parla in italiano che ha appreso in carcere nel periodo di detenzione preventiva.

Costituita la giuria il presidente fa un lucido, chiaro riassunto dell'atto di accusa. L'Oberrauch con le braccia conserte segue senza commuoversi affatto l'esposto presidenziale, anche quando il comm. Boni rievoca come l'imputato uccidesse la madre stringendola alla gola fino a strozzarla, dopo averle cacciato in bocca un fazzoletto per soffocarne le grida.

Terminato il riassunto presidenziale, l'avv. Tessa Rossi fa istanza per l'ammissione di altri due testimoni a difesa Kuenzner. L'avv. Della Cella, difesa Oberrauch, prima dell'ammissione vuol sapere su che circostanza dovrebbe deporre.

«Nessuna difficoltà — risponde l'avv. Rossi, — essi debbono deporre sulla circostanza che giorni or sono l'Oberrauch promise in carcere al Kuenzner la somma di quattordicimila lire purchè si assumesse la responsabilità del furto».

Il Presidente dichiara che la richiesta della difesa Kuenzner essendo stata fatta secondo le forme di legge, i due testi saranno ammessi. L'avv. Tessadri formula la richiesta perchè i periti psichiatri che ebbero ad emettere la perizia sullo stato mentale dell'Oberrauch siano ammessi in udienza per dare spiegazioni sulla perizia.

Il procuratore generale comm. Lofreda e il prof. Perego della difesa Kuenzner si oppongono alla richiesta che il Presidente, con motivata ordinanza respinge, con riserva però se del caso di citare i periti durante il corso del dibattimento.

Si esaminano i corpi di reato fra i quali il fazzoletto con il quale venne soffocata la vittima, l'anello matrimoniale, il vestito che indossava, il bastone a pezzi con cui venne colpita, il nerbo di bue ed i gioielli fra cui la spilla che l'Oberrauch regalò ad una donna con la quale passò la notte dopo il matricidio.

L'Oberrauch segue l'esposizione di tutto ciò senza batter ciglio e indifferente. A questo punto ad istanza dei difensori impegnati in altra causa, il Presidente rimanda la prosecuzione del dibattimento a lunedì 24 corrente.

Le fatali conseguenze di un pugilato

(Corte d'Assise di Torino)

La sera del 17 agosto 1929, sulla pubblica via, nel vicino comune di Carmagnola, un passante rinveniva, steso a terra, il manovale Antonio Agostino Ambrassa, che si lamentava di essere stato percosso al ventre dal negoziante in cavalli Luigi Natale Pugnetti fu Melchiorre, d'anni 51, alle cui dipendenze aveva lavorato in quei giorni. Trasportato all'ospedale, durante la notte si sviluppava nel degente la febbre, accompagnata da sintomi di peritonite. Interrogato dal Pretore di Carmagnola, il ferito narrava di aver prestato la propria opera in favore del Pugnetti che, se regolarmente lo aveva pagato per i primi dieci giorni, al terzo invece si era limitato a gettargli dalla finestra una quindicina di lire. Tale modo di agire provocò la rimostranza dell'Ambrassa, che si sentì invitare dal Pugnetti nel suo magazzino sito in via Francesco Faussone. Non appena fu entrato, il negoziante lo aveva gettato a terra e brutalmente colpito a pugni ed a calci, sospingendolo poi fuori, sulla strada, dove i carabinieri lo avevano raccolto, ordinandone subito il trasporto all'ospedale di San Lorenzo. Dopo tredici giorni di degenza, l'Ambrassa decedeva in seguito a polmonite traumatica originata, secondo i risultati dell'autopsia, dalla peritonite che le lesioni interne al ventre avevano provocato.

Il Pugnetti negò recisamente di avere percosso l'Ambrassa; al mattino seguente, però, essendo venuto a conoscenza dell'aggravamento del ferito, si diede alla latitanza. L'istruttoria potè stabilire che l'Ambrassa, la sera del fatto, si era abbandonato a copiose libazioni, tanto che i militi, quando lo raccolsero sulla via, avendolo trovato in istato di completa ebrietà, non diedero soverchio peso alle sue dichiarazioni. Risultò inoltre che il manovale, non ritenendo sufficiente il salario gettatogli dal Pugnetti, continuò a far chiasso sotto le finestre del negoziante di cavalli, il quale, invitato, scese in istrada ed afferrato per un braccio l'Ambrassa, lo trascinò nel magazzino, ricacciandolo poi fuori dolorante e malconcio.

Che cosa precisamente sia avvenuto tra i due là dentro non è stato possibile accertare con esattezza. Certo una colluttazione deve essersi svolta poichè qualche testimonio intese il rumore di schiaffi, avvertendo la concitazione di un alterco. E' dunque probabile che il Pugnetti, stizzito dal contegno petulante del manovale avvinazzato, lo abbia preso a pugni cagionandogli quelle malaugurate lesioni al ventre che dovevano avere poi così letali conseguenze. L'indagine dell'autorità inquirente ha escluso che motivi di vendetta animassero il Pugnetti verso il suo manovale, esulando, per le circostanze in cui si svolse il fatto, una intenzione veramente animosa nel negoziante, il quale, lontanissimo dal supporre l'esito mortale delle sue percosse, rimase tranquillamente a casa sua, dandosi alla fuga soltanto quando seppe le gravi condizioni in cui versava l'Ambrassa. Senza dubbio quindi il Pugnetti volle impartire al proprio dipendente una lezione che lo facesse rinsavire dai fumi del vino, ma non attentare alla vita del manovale.

Il Pugnetti, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore e rimasto sempre latitante, si costituiva in questi giorni all'autorità giudiziaria e ieri è comparso davanti ai giurati per rispondere del reato di omicidio. Lo difendono gli avvocati Signorini e Pellizzari. Al dibattimento egli ha dichiarato di aver colpito soltanto a schiaffi l'Ambrassa che, trovandosi in istato di ebbrietà, cadde sul selciato della via quando fu spinto fuori del magazzino. Terminato l'interrogatorio dell'imputato ed esauriti alcuni incidenti procedurali sollevati dalla difesa, il processo è stato rinviato ad oggi per l'audizione del perito prof. Canuto e dei testimoni.

TEATRI

Il concerto Panizza al Regio

Pizzetti: «Il concerto dell'estate»

L'illustre maestro Ettore Panizza ha incluso nel programma del suo concerto, che si svolgerà stasera al Regio, una nuova opera strumentale di Ildebrando Pizzetti, la quale ha recentemente ottenuto successo, in America, diretta da Toscanini, e a Firenze, diretta dal Gui. L'architettura del *Concerto dell'estate*, tale è il titolo del nuovo poema, in tre tempi, è stata così descritta dal Rossi Doria nella *Rassegna musicale*: «Nel *Mattutino* il primo periodo alimenta di gioiose affermazioni il primo tema (già di per sè complesso per varietà d'elementi, apportati gli uni dagli archi, gli altri dai legni) e solo poi, in un vago disperdersi di elementi tematici già pervasi dell'ansito di canto, in una atmosfera di [illegible] risonanze, su lunghi ampi pedali, al secondo tema «languido e disteso» cantato dall'oboe e commentato dagli altri legni (anche qui si nota la complessità congeniale dei temi pizzettiani), quasi canto popolare, evocatore delle dorate campagne dei lontani orizzonti. Così i due momenti essenziali della visione pastorale del 1.o tempo son già espressi, ad un intensificare della polifonia e della sonorità richiama a tempo il gioioso [illegible] del primo tema, che in un largo trionfo di campane conclude questo inno mattutino.

«In tono di canzone popolare i violini iniziano in sordina il *Notturno*, ridestandovi intorno il canto quasi mistico dei legni attraversato da un dolce contrappunto del corno inglese. Così delineatisi i termini del quadro, a rapida concitazione, quasi fremito, si leva tra sensazioni degli archi e sommesse, lontane interiezioni dei fiati la sottile voce del flauto, perduta in una lunga cadenza solitaria, che rinasce dopo una ripresa del primo periodo, per involarsi nel pianissimo.

«Nel terzo tempo, la *Gagliarda* fa da *Finale*, ammansandosi con il suo ritmo imperioso. Riappare la Gagliarda in tutto il tempo, in una riduzione di valori, fino alla magnifica pagina contrappuntistica che, qual ritmo della Gagliarda scandito dal clarinetto basso e dall'arpa, riconduce [illegible] fiati, a svariate imitazioni, il tema già annunziato dai fagotti e dai corni mentre gli archi, in acuto, cantano una melodia inebriata del desiderio di vita. Nel pianissimo d'un «Molto largo» il Concerto termina dolcemente».

* * *

La Direzione del Regio comunica: Stasera, venerdì, alle ore 21,15 precise, in turno di abbonamento dispari (29.a della serie), sarà dato il quinto concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile Municipale sotto la direzione di Ettore Panizza. Il programma è il seguente: Brahms: IV Sinfonia in mi minore, op. 98 — Pizzetti: Concerto dell'Estate (1.a esecuzione a Torino) — Wagner: Morte di Sigfrido e Marcia Funebre nell'opera «Crepuscolo degli Dei» — Rossini: Sinfonia dell'opera «Guglielmo Tell».

Musiche viennesi al Chiarella

La sera di sabato prossimo il Chiarella ospiterà un'orchestra viennese, la quale, diretta da Johann Strauss, nato nel febbraio del 1866 a Vienna (e discendente dei grandi Giovanni e Giuseppe Strauss), eseguirà valzer e ouverture di operette del periodo viennese che è legato appunto ai nomi degli Strauss e di Lanner. Sarà interessante ascoltare quelle composizioni che inebbriarono più d'una generazione nel secolo scorso, e che recentemente sono state con molto onore accolte in una monumentale pubblicazione di compositori austriaci. Johann Strauss, che raccolse l'eredità della direzione orchestrale brillantemente tenuta dai suoi avi, suonerà, secondo la ininterrotta tradizione, il violino. Cronache straniere dicono un gran bene dell'esecuzione briosa e vivace del direttore e violinista e della sua orchestra. La quale darà ancora due concerti nel pomeriggio e nella serata di domenica.

AL GIANDUJA dopo le applaudite repliche di «Gianduja eroe per forza» avrà luogo domani sera la prima di «Cavicchio d'oro» avventurosa fiaba di Gianduja e dei suoi compagni.

La musica da camera

Dovrebbero qui trovar posto espressioni di estetica letizia per due audizioni di musica pianistica che uno squisito artista della nostra città ha offerto a un assai ristretto numero di amici della musica, già suoi estimatori, ed entusiasti del nuovo dono, e grati. Senonchè l'eletto artista aveva posto quale condizione «sine qua non» delle sue audizioni l'assoluta eliminazione della pubblicità, volendo serbare agli spirituali convegni il più severo carattere di intimità. E' stato giocoforza l'accontentarlo. Questa nota, in questa rassegna, era pur necessaria, [illegible] come allusione cronistica, come personale atto di riconoscenza, come manifestazione di stupore, di ammirazione per il disdegno della «réclame».

Non avendo poi da riferire dirette impressioni del concerto del pianista Bauer, avvenuto contemporaneamente ad altra manifestazione cittadina, ci limiteremo a ripetere ciò che gli ascoltatori unanimi affermarono di lui: essere un esecutore e un interprete di grande esperienza, di robusto sentire, di austera efficacia. I soci del Gom lo applaudirono entusiasticamente.

Una piacevole serata, al Teatro di Torino, per il concerto della signora Madeleine Grey e del maestro Castelnuovo Tedesco. La signora Grey ha una bella arte di cantare la musica da camera, e tale da non lasciare dubbi, alla prima audizione, delle sue qualità di interprete; e peraltro stentò nel prendere contatto col pubblico. Forse fu colpa d'un'aria di Bach, d'un'aria, non molto arguta, e mal tradotta in francese, di quella cantata profana sulla gara fra Febo e Pane, che pur contiene pagine piacevolmente ironiche. Più avanti, col «Cimitière» di Fauré, un forte «lied», con la futile «Pastorale des cochons roses», e via via con liriche di Debussy, di Ravel, Benvenuti, di Respighi, il pubblico si rese conto che oltre alla voce sufficiente e malleabile, era da notare la dizione della concertista, squisita per incisività, chiarezza, appropriatezza. In un'atmosfera più accaldata giunsero i tre «Canti shakespeariani» del Castelnuovo Tedesco, felicissimi frammenti di varia drammaticità: gustosa e realistica la cantilena del marciaio; dolente e appassionata la ritornellata canzone del salice; brioso e umoristico la strofetta di Caliban: tali componimenti, determinati e coerenti nella loro brevità, delicati nell'accompagnamento pianistico, piacquero e furono applauditi, così come l'altro «Al tavolino da the» dello stesso autore, il quale non avrebbe potuto riuscire più discorsivo e ironico nell'intonare quella heiniana conversazione. Canzoni antiche francesi, borgognone e bretoni, quell'«Amuri amuri» che è fra le più belle della raccolta di Geni Sadero, e tre canti negri procurarono infine il più caloroso successo alla signora Grey e al maestro Castelnuovo Tedesco, eccellente collaboratore.

a. d. c.

AL CARIGNANO questa sera la Compagnia di Emma Gramatica inizia le rappresentazioni con l'interessante commedia di Maugham: «Mi Costanza si comporta bene?» e annuncia per martedì prossimo una novità: «La lettera» dramma in quattro atti dello stesso autore.

Sette centimetri di grandine a Valenza

Valenza, 20 notte.

Si è scatenato ieri sera un forte temporale sulla vicina zona agricola di Villabella e Giarole, con caduta di grandine, causando sensibili danni alle campagne. La grandine a temporale finito superava i sette centimetri di spessore. La temperatura si è fatta nuovamente fredda.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e l'appendice
Il Circo Fernandez

Tutti gli sport in tutto il mondo

I TORNEI DI SCHERMA ALL'ESTERO

La squadra dei fiorettisti italiani vittoriosa

nelle gare per la «Coppa del Principe Pietro»

(Dal nostro inviato)

Montecarlo, 20 notte.

Vi dico che è finita. Quando si parla di fioretto, non c'è più lotta possibile: siamo i padroni. Questa gara di oggi è stata però una delusione. Si viene a Montecarlo senza preoccupazioni per i fiorettisti, ma con la certezza di una buona battaglia che offre l'orgoglio di una onesta vittoria e si torna via invece con una coppa piovuta dal cielo sulle braccia degli italiani. Che i francesi ci potessero offrire una buona resistenza è possibile, che ci potessero battere è escluso.

Una bella pensata

La squadra che doveva contrastarci la vittoria era pronta da tempo; ma ad un tratto è sorta nel cervello fosforescente di qualcuno un'idea delle più geniali. Cattiau è l'uomo che è. Lemoine va sempre bene, per cercare il terzo introvabile francese andiamo invece al sommo della gerarchia e prendiamoci il professionista Haussy. Una bella pensata, in verità, ma una pensata che per il regolamento dilettantistico della gara e per altre ragioni è stata inattuabile. Se poi agli amici francesi venisse in mente un'altra volta di trar partito dalla forza di Renato Haussy, a noi preme ricordar loro con lodevole modestia che una squadra di tre fiorettisti nostri composta da due fratelli abbastanza noti e da un qualunque giovane trovato per caso sarebbe in grado di affrontare senza il pallore sul volto qualsiasi terzetto straniero.

Svanita la possibilità di avere Haussy, svanita la possibilità di vedere impegnati i vecchi dilettanti francesi, gli organizzatori monegaschi che amano la scherma e che fanno tutto quanto sta in loro per incoraggiarla, hanno offerto di invitare una squadra di giovani, una squadra che — per mettere da parte il prestigio sportivo della Francia — avrebbe dovuto essere relegata in provincia e formare così una rappresentativa regionale. La Federazione ha negato il consenso e la Coppa del Principe Pietro si è preparata a sbadigliare sulle monotone vicende della prova italo-inglese.

Una passeggiata di salute

Farvi la descrizione particolareggiata di questa gara mi sembra veramente superfluo. I numeri dicono: Italia batte Inghilterra per 7 a 2, ventun stoccate prese dagli italiani e quarantuna dagli inglesi. Pulitti e Pignotti hanno fatto regolarmente le loro tre vittorie, Gicace ne ha fatte due essendo stato battuto da Montgomerie per 5 a 2 e da Hope per 5 a 4. Pignotti ha preso in tutto tre stoccate, Pulitti — più generoso — ne ha preso cinque, Girace ne ha preso tredici. Nel complesso, una passeggiata di salute.

I due migliori italiani in gara hanno tirato come c'era da aspettarsi, con sicurezza e con cortesia. Girace invece — nuovo ai cimenti della Costa Azzurra — ha dovuto lottare e non sempre con successo contro i modesti e sportivissimi dilettanti inglesi. Al di là della Manica poche novità da registrare. Il vecchio Montgomerie che è stato un tempo un fiorettista veramente di prima forza, è tuttora il migliore a dispetto dei suoi cinquantacinque anni. I due giovani, che non conoscevamo, non hanno lasciato traccia nella competizione. Pearce è un mancino di qualche possibilità, Hope è un principiante che neppure giustifica il suo nome. Buon presidente della giuria è stato il dott. Harden.

Di più non c'è da dire, ma sulla nostra supremazia si può spendere ancora una parola. Da anni, questa prova fiorettistica monegasca che dopo la conquista definitiva della Coppa Brégnat continua la tradizione con la Coppa del Principe Pietro, è appannaggio sicuro dell'Italia.

Le lotte una volta erano dure, poi si sono andate man mano affievolendo. L'anno scorso la migliore squadra francese — già battuta sulla carta — tentò la sorte e fu sbaragliata; quest'anno è sparita dalla circolazione. Per trarre la morale, dovrei ricominciare l'articolo. Vi dico che è finita. Quando si parla di fioretto, non c'è più lotta possibile: siamo i padroni.

Se la gara di fioretto di oggi è stata di un interesse del tutto relativo, gli sforzi degli organizzatori della Costa Azzurra sono stati largamente compensati per quanto riguarda il successo delle prove future. Il programma di domani annunzia la Coppa Horden, alla sciabola per squadre di quattro dilettanti. Da tempo l'Italia, l'Ungheria e la Francia avevano fatto pervenire la loro regolare adesione. L'incerta presenza degli ungheresi ha tenuto sospesi gli animi di tutti, ma all'ultimo momento, quando le cose stavano per prendere una piega tale da far temere il «forfait» dei campioni olimpionici, la partecipazione dei magiari fu confermata con una squadra composta da Petschauer, Piller, Garay e Rady.

Gli ungheresi sono arrivati stasera, ma la squadra ha subito una variante che non può passare inosservata, poichè il posto di Rady è stato preso da Glykais. Anche con l'assenza di Gombos la squadra ungherese può dirsi al completo, chè Piller sta dando da tempo prove indiscutibili della sua classe.

Gli sciabolatori francesi (Lacroix, Rousset, Piot, Durand) non possono avere pretese, ma la loro sportività sarà premiata coll'onore di incrociare il ferro con tanti autentici campioni. I nostri giocano domani una carta importante: questa è finalmente la rivincita di Amsterdam.

NEDO NADI

Il campionato di calcio

Torino-Genova

Dopo la grande giornata di mercoledì, che ha visto in lotta, sul campo del Torino, quattro squadre del valore dell'Ambrosiana, della Juventus, del Torino e della Roma, gli sportivi concittadini si apprestano ad assistere ad un'altra attesissima contesa: quella fra i «granata» ed i «rosso-bleu» genovesi.

Il Genova è una delle squadre di primo piano e si trova, come è noto, ottimamente piazzata, pur avendo avuto recentemente disavventure di vario genere. L'unità di Barbieri, dopo di aver capeggiato per qualche domenica il lotto delle aspiranti al titolo, è passata ora in posizione di «outsider», ma non ha perso la speranza di portarsi al più presto alla pari con i primi. Per realizzare questo suo programma il Genova ha però bisogno di battere il Torino. Ora, per quanto la squadra granata sia sempre lontana dalla sua efficienza migliore per la assenza di parecchi suoi «assi», non si può dire che sia impresa facile quella alla quale si accingono i genovesi. Abbiamo visto mercoledì quanta energia possegga pur sempre il Torino, e come le riserve chiamate nei ranghi (per tutti valga l'esempio di Miotti) si sappiano battere, così da non far troppo sentire la mancanza dei titolari.

Il Torino sconfiggendo la Roma ha fatto un buon passo innanzi in classifica, e poichè la sua aspirazione è quella di finire a ridosso dei primi e di affermarsi contro le unità più forti, c'è da credere che domenica scenderà in campo ben deciso a battere anche i genovesi. Pertanto per detta partita la squadra granata avrà ancora una formazione inedita. Contusosi seriamente Domingo Ferraris, il Torino porrà a centro attacco Martin III, che nell'ultima partita tanto si distinse nel ruolo di centro sostegno, e fra i mediani ritornerà, pressochè ristabilito, Colombari. La squadra assumerà quindi la seguente formazione: Bosia; Monti III, Martin II; Sperone, Colombari, Aliberti; Miotti, Baloncieri, Martin III, Rossetti, Silano. La compagine appare abbastanza forte per incontrare anche un rivale del valore del Genova, con buone probabilità di successo.

Per la propaganda aviatoria

Alla presenza delle principali Autorità locali, alcune delle quali rappresentate, e di un pubblico eccezionalmente folto, ha avuto luogo, al Cinematografo Ambrosio, lo spettacolo di propaganda aviatoria organizzato dall'Aero Club «Gino Lisa». L'interessante visione ha radunato migliaia di appassionati che hanno dimostrato chiaramente come si vada velocemente formando una salda coscienza aeronautica. Nutriti applausi hanno accolto l'apparizione sullo schermo di S. M. il Re; di Benito Mussolini e di S. E. Balbo.

Il pubblico si è vivamente appassionato allo spettacolo che è stato vario ed istruttivo. La grandiosa e riuscitissima parata aerea, svoltasi in occasione delle nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte; è stata preceduta da visioni superbe di monti e di città della nostra penisola. Venezia, Roma, Napoli, Pompei con tutte le loro ricchezze artistiche sono sfilate veloci sotto gli occhi degli spettatori grazie alla abilità dei piloti ed operatori che hanno eseguito egregiamente la presa.

Un incontro internazionale
tra ferrovieri italiani e ungheresi

Roma, 20 notte.

E' stato concluso un incontro calcistico tra una rappresentativa dei ferrovieri italiani e quella dei ferrovieri ungheresi: l'incontro si svolgerà a Roma il 6 aprile, giorno in cui il campionato è sospeso essendo la nostra nazionale impegnata ad Amsterdam nella partita contro l'Olanda. Come si ricorderà, nello scorso anno, l'incontro fra le due rappresentative dei ferrovieri ebbe luogo a Budapest, dando luogo a una simpatica manifestazione di cordiale amicizia fra i due Paesi conclusasi pari solo per l'opera un po' partigiana dell'arbitro. I nostri ferrovieri avranno quindi il 6 aprile l'occasione di confermare il loro valore.

Il record di lancio con paracadute

Una discesa di 20 minuti da 5166 metri di altezza

Berlino, 20, notte.

Ha avuto luogo a Kassel, ed è pienamente riuscita, la prova di campionato di discesa con paracadute propostosi come già annunciammo, dal paracadutista Resch di Wuerzburg. A bordo di un apparecchio, guidato dal noto aviatore [illegible] Gerhard Fieseler, egli si è elevato sul campo di aviazione di Waldau sino a 5166 metri e da quell'altezza non essendo possibile sollevarsi fino ai sei mila metri come egli si era proposto, a causa della temperatura che già era arrivata a 29 gradi e 7 decimi sotto zero, egli si è lanciato nel vuoto. La discesa del paracadutista è durata venti minuti e un decimo di minuto, mentre l'ascesa dell'aeroplano aveva richiesto 55 minuti e 6/10. L'atterraggio del Resch si è svolto felicemente. L'esperimento si è compiuto con vento di 8 metri al secondo. Il record precedente era di 4500 metri di altezza.

Sui campi di neve

Il campionato Valli di Lanzo

Balme, 20, notte.

Il Campionato sciistico «Valli di Lanzo», che non potè essere disputato il 2 marzo causa il maltempo, sarà disputato a Balme domenica 23 marzo corr. Per la disputa della Coppa d'oro «Fratelli Bruneri» al mattino si svolgerà la gara di fondo su un percorso di Km. 20, al pomeriggio la gara di salto.

Le gare saranno disputate fra gli sciatori delle Valli di Lanzo di età superiore ai 18 anni iscritti regolarmente a Società federate alla F.I.S.

La signorina Lydia Bongiovanni, della Società Ginnastica di Torino, che ha eguagliato il record del mondo del salto in alto da fermo con m. 1,16

SPORT D'OLTRE OCEANO

Il «foot-ball americano» nelle Università
e i suoi interessanti aspetti

NEW YORK, marzo.

Contro l'importanza predominante che si dà agli sports negl'istituti superiori e nelle Università americane, e più specialmente al «foot-ball», a spese di tutte le altre materie di studio, sono state avanzate a varii intervalli critiche vigorose. Ultimamente l'attacco è stato mosso da una delle più note personalità dell'alta cultura americana e precisamente dal Dr. A. Lawrence Lowell, presidente dell'Università di Harvard. Il Dr. Lowell ha dichiarato che l'America è assessionata dall'idea fissa di trasformare gli sports in magnifici spettacoli invece di attenersi al principio greco delle competizioni atletiche fatte al solo scopo di sviluppare il fisico ed anche per il diletto ch'esse procurano a chi vi partecipa e a chi vi assiste. Tutto ciò era stato affermato prima e la cosa può essere considerata come vera.

Il più grande spettacolo della nazione

L'idea americana dello sport assume la forma di una serie di grandi spettacoli che diventano sempre più colossali. Negli ultimi vent'anni le gare di «foot-ball» fra le squadre degli istituti di cultura grandi e piccoli hanno fornito i più grandiosi spettacoli sportivi della nazione. Non ci sono statistiche attendibili, ma tutto permette di affermare che nella breve stagione dell'anno scorso le gare studentesche di «foot-ball» richiamarono più pubblico di tutti gli altri sports. Una famosa partita giocata fra la squadra dei cadetti, o allievi ufficiali di West Point, e quella dell'Università di Notre Dame, avrebbe fatto accorrere più di mezzo milione di spettatori se ci fosse stato uno stadio capace di contenerli. Una partita fra la squadra dell'Università di Yale e quella di Harvard avrebbe potuto richiamare un milione di persone a quanto ammettono gli stessi promotori professionali dei vari sports. Il «foot-ball» è diventato il più grande spettacolo della nazione.

Ora, sorge la quistione se l'enorme importanza assunta da questi sports rappresenti una minaccia per lo sviluppo morale e intellettuale della gioventù e in caso affermativo come stornarla. Non sono pochi quelli che si domandano perchè questa tendenza pericolosa, se si deve considerarla tale, non è stata fermata a tempo e perchè lo stesso Dr. A. Lawrence Lowell non ha fatto sentire la sua protesta assai prima che negli istituti d'insegnamento si sviluppasse la tenuta passione romana.

L'indicazione dell'aspetto che avrebbero assunto in un breve periodo di tempo le moderne Università americane e delle istituzioni che sarebbero state considerate necessarie al loro completo assetto si ebbe alcuni anni fa quando un personaggio ricchissimo lasciò un buon numero di milioni ad una Università del Sud, perchè diventasse un istituto di prim'ordine e fosse immediatamente conosciuto in tutta l'America. Le spese iniziali non furono fatte per le sale accademiche, i gabinetti o la biblioteca ma per costruire uno stadio e ingaggiare una squadra di «foot-ball» che collocasse l'Università fra le prime istituzioni del paese.

Essa può vantare ora di avere un'eccellente squadra e solo gl'istituti che ne sono provvisti destano l'interesse del pubblico.

L'idea atletica

Certo l'Università di Harvard ed altre istituzioni classiche del sapere furono fondate con altri ideali, ma anche questa Università ha dovuto mettersi alla pari delle altre e mantiene uno stadio abbastanza grande, nonchè un impianto per le esercitazioni atletiche assai vasto. La stessa Università spende somme generose per stipendiare gli allenatori di «foot-ball» ed altro personale che contribuisce a mantenere alto il suo prestigio atletico. Le deplorazioni del presidente Lowell e di altri educatori fanno prevedere che negl'istituti di alta cultura si arriverà fra breve ad un conflitto fra l'idea tradizionale accademica e quella atletica, sviluppatasi più recentemente. I primi sintomi di questo possibile conflitto si sono avuti all'Università di Cambridge in cui l'Associazione degli Allenatori di «foot-ball» è stata accusata di tenersi pronta.

Il presidente Lowell nel suo attacco ha deplorato che mentre gli studenti hanno un senso sano ed equilibrato della funzione di questo e di altri sports, i laureati sono responsabili della predominanza sproporzionata che ha preso l'atletismo nelle Università. Per intendere questa affermazione, bisogna sapere che qui i laureati, chiamati «alumni», restano affezionati sino alla morte alla loro Università e la sostengono con forti contribuzioni di denaro.

Ora, sono gli «alumni» che sussidiano gli sports atletici e che hanno contribuito in questa maniera a dar loro lo sviluppo esagerato che alcuni lamentano. Secondo le parole di Lowell, mentre gli studenti, essendo più giovani e forniti di maggior spontaneità di sentimenti, ritengono dell'atletismo il senso greco, i laureati hanno sviluppato l'idea degli spettacoli da circo.

La commercializzazione dello sport

Questa situazione nell'Università di Harvard ha prodotto un impasse. Gli «alumni» insistono perchè lo stadio dell'Università venga allargato in modo da contenere lo stesso numero di spettatori di quello rivale di Yale che porta il nome famoso di «Yale Bowl» e può accogliere 78 mila persone. Per la vecchia Università di Harvard è stato una perenne fonte di umiliazione il fatto che Yale abbia uno stadio più grande. Se prevalesse l'idea accademica, più che allargare lo stadio se ne dovrebbero abbattere parecchie migliaia di seggi. A molti sembra strano che i rappresentanti di questa corrente debbano ritenere come una partita di «foot-ball» giuocata in un grande stadio sia più perniciosa per i costumi e il gusto del pubblico di una giocata in un piccolo stadio.

Il fatto è questo, che la crescente commercializzazione degli sports negli istituti di cultura americani dipende dal motivo che le gare atletiche rappresentano per essi una importantissima fonte di entrate. I piccoli istituti adoperano le somme introitate dagli spettacoli atletici per sviluppare le loro organizzazioni sportive interne, i grandi istituti per soddisfare nella più ampia maniera possibile il bisogno di ricreazione fisica della massa studentesca provvedendo palestre e campi sportivi di ogni genere. I corpi direttivi delle grandi Università tollerano che gli stadi siano destinati a spettacolo pubblico, perchè la maggior parte degl'introiti, delle sovvenzioni, dei sussidi per il mantenimento e lo sviluppo delle organizzazioni atletiche provengono dagli «alumni», cioè dai vecchi laureati dell'Università.

Tutto ciò indica l'interesse del pubblico per lo sport studentesco e per l'educazione fisica della gioventù, e si giustifica e spiega l'attitudine di molti valenti educatori che non vorrebbero deviassero dal proposito dello sviluppo armonico della mente e del corpo per cadere nel professionalismo e nel commercialismo.

A. RUGGIERO.

Carnera non si riposa

New York, 20 notte.

Contrariamente a quanto era stato annunciato, questa sera Primo Carnera partecipa ad una riunione pugilistica che si svolge a Jacksonville nella Florida, misurandosi con Frank Giavila, peso massimo di Newark.

UNO SPORT CHE SI AFFERMA IN ITALIA

Il campionato di rugby
nella fase risolutiva

Il secondo campionato italiano di rugby è entrato nella fase risolutiva, avendo esaurito i gironi eliminatori. L'Amatori Rugby Milano, che è poi il «quindici» erede del titolo di campione d'Italia, e l'A. S. Roma, discendente dalla Lazio, non hanno trovato inciampi notevoli sul loro cammino, e per essi la lotta vera e propria non incomincerà che nel girone finale. Riprenderà, in sostanza, quel duello che l'anno passato, nell'occasione del primo campionato italiano, tenne sospesa sino all'ultimo l'attenzione degli interessati.

Le squadre giovani

Ma avremo tempo e modo di occuparci, durante lo svolgimento del girone finale, delle due squadre che pongono senz'altro la candidatura al titolo nazionale. Ora vogliamo piuttosto considerare le società meno celebrate e quotate; quelle, precisamente, che hanno ingrossato le file, dimostrando ai più scettici come il rugby possa, anche in Italia, trovare il terreno adatto a un salutare sviluppo. Si tratta dei «quindici» dei G.U.F. di Torino, Genova e Napoli, ch'erano attesi alla prova con particolare interesse; e si tratta anche del G. S. Mussolini, di Milano, che ha conteso sino all'ultimo il primato nel girone B ai più anziani avversari del Michelin. E' stato avanzato, a questo proposito, un reclamo che potrebbe, se accolto, rimandare sul terreno i due antagonisti, ma noi crediamo che in ogni caso il posto in finale non sfuggirà alla squadra torinese. Ed è veramente un peccato che il necessario equilibrio dei gironi eliminatori abbia costretto il G.U.F. di Torino a figurare nel gruppo capeggiato dall'Amatori: diversamente avremmo avuto prove ancor più convincenti del valore e della qualità del «quindici» studentesco. Anche i rappresentanti del Dopolavoro della Fiat non si sono portati male, ma la loro tecnica è ancora troppo greggia perchè essi possano ambire a maggiori affermazioni. Ad ogni modo, Torino si è tenuta ottimamente in linea con Milano, e non è senza significato l'affermazione conquistata dagli studenti torinesi nei confronti diretti colla squadra del G.U.F. di Genova, per quanto quest'ultima sia più anziana. Il Michelin aveva già avuto modo di segnalarsi nel primo campionato, ed ora ha consolidato la buona reputazione di cui godeva. Tuttavia era prevista una sua vittoria nell'incontro di domenica scorsa contro il G. S. Mussolini, e il non averla ottenuta lascia qualche dubbio sulle attuali condizioni di efficienza della squadra.

Il G. S. Mussolini, fra i «quindici» più giovani, divide con quello del G.U.F. torinese l'onore del miglior piazzamento. La squadra milanese è suscettibile di altri progressi, e se continuerà seriamente sulla via intrapresa farà parlare ancora di sè.

Il quartetto delle finaliste è stato completato dalla Bologna Sportiva. Nonostante la fusione delle forze «rugbystiche» padovane, il quadrato «quindici» petroniano è riuscito ad avere la meglio, e — ciò che ha il suo peso anche se sui campi di rugby non c'è la folla a comandare — si è imposto sul terreno avversario.

Pertanto le quattro città che possiamo considerare pioniere del gioco della palla ovale: Milano, Roma, Torino, Bologna, sono tutte rappresentate nella finale.

La correttezza delle contese

Se, come è sperabile, i quadri s'allargheranno ancora, e nuove Società scenderanno in lizza, sarà opportuno per la stagione ventura dividere il campionato in due categorie, in modo da evitare che i «matadores», facendo prova di eccessivo virtuosismo, tolgano ai neofiti ogni volontà di continuare. E' questo il caso dell'Audace, che capitolò nel girone della Roma, e battuta dal leader una clamorosa sconfitta, ha poi dichiarato forfait per il successivo match col G.U.F. di Napoli.

Trattandosi di un movimento ancora all'inizio, e ben lungi dall'affondare le radici, bisogna evitare di perdere le forze entusiaste che lo incrementano, anche se sul terreno prettamente tecnico lasciano ancora molto a desiderare. Bisogna, invece, studiarsi di far sì che queste squadre volonterose possano migliorare al contatto con avversari più esperti, ma evitando che debbano ricevere lezioni mortificanti, tali da ridurle... al suicidio.

Un lato importantissimo della nascente organizzazione del rugby italiano, riguarda la correttezza delle contese. Il rugby, anche col regolamento europeo, è un giuoco che non può essere concepito ed ammesso che a condizione che lo pratichino dei gentiluomini. Per questo, nei Paesi dove pure è ammesso il professionismo per i calciatori, esso è esplicitamente e severamente vietato per i giocatori alla palla ovale. Lo stimolo del guadagno potrebbe spingere ad esagerazioni esiziali e, comunque, inammissibili. La Francia, che può offrirci i migliori termini di paragone, poichè i suoi atleti hanno un temperamento combattivo simile al nostro, lamenta da anni la degenerazione del gioco del rugby da parte di talune squadre, tanto è vero che quando i nostri cugini appresero che in Italia era stata sciolta la Federazione, essi in buona fede credettero il provvedimento dovuto alla piega violenta presa dal gioco fra noi.

Sin dalle finali dello scorso anno, il Paselli, giocatore nazionale campione d'Italia, ed autore di un buon manuale italiano della palla ovale, metteva in guardia contro taluni eccessi verificatisi anche sui nostri campi.

Gioco atletico

Scriveva Paselli: «Se il nostro cuore di appassionati gioisce per saperci in possesso di squadre forti, quadrate, atte a battersi colle migliori d'oltre Alpe, non possiamo fare a meno di pensare che se il rugby italiano va progredendo in tecnica e in sicurezza, va pure parzialmente avviandosi sulla china temuta della brutalità e dell'ostruzionismo. Per porre riparo a questa piaga, non attendiamo che l'abitudine sia radicata nelle squadre, ma intervenga chi di ragione, energicamente, punendo tutti coloro che non pongono nel gioco la lealtà che è canone primo della lotta.

«Altrimenti dovremo vedere le nostre squadre battersi cavallerescamente contro gli stranieri, e trasformarsi poi in belve feroci i giocatori, contendendosi il pallone sui campi delle nostre città. Noi che siamo all'inizio di questo gioco, dobbiamo evitare di arrivare alla situazione che la Francia lamenta».

Purtroppo le eliminatorie del nuovo campionato non hanno fugato i dubbi avanzati dal Paselli, e qualche episodio di scorrettezza, magari sorvolato dagli arbitri, non ha certo giovato alla regolarità delle competizioni. Ma soprattutto non ha giovato a togliere dall'animo del pubblico il dubbio che il rugby sia uno sport necessariamente brutale. Ora il rugby, per diventare veramente popolare, e conquistare anche le folle italiane, dev'essere mostrato per quello che realmente ed essenzialmente è: un gioco prettamente e sanamente atletico, alimentato da una gioventù temprata alla forza, ma non alla violenza. Chi non porti, nella pratica del rugby, la richiesta cavalleria, è un nemico, il peggiore dei nemici, che bisogna allontanare dai campi. L'eccesso di zelo è in questi casi più dannoso dello scetticismo di tante brave persone che pur si dicono sportive.

LEONE BOCCALI.

Le caccie a cavallo

All'appuntamento di Torrente Banna (Bauducchi della Pianca) erano presenti: la contessa Grisi, le signorine Coen Rocca, la signora Rezzonico, la signora Lombardi Faillace, il conte Colli, il cap. Lombardi ed altri. Seguono il master, S. E. il conte Calvi, la signorina Luisa Coen Rocca, il colonnello Honorati, l'ing. Rezzonico, il conte Solaro, il signor Romanengo, il cav. uff. Vinciguerra, il conte di Rossiglione con il figliuolo Vittorio, giovane e promettente cavaliere, il tenente colonnello Luigi, il colonnello di Nizza Cavalleria Imoda con gli ufficiali cap. Branca, cap. Durbesio, sottotenente Riccardi, sottotenente Lewizow, sottotenente Badini Confalonieri, il capitano di fregata Pesante, una Sezione della Scuola di Guerra con il capitano Montezemolo.

La caccia, durata due ore, con frequenti e veloci galoppi, si svolse sulla riva destra del Po, fra Torrente Banna e Carignano. Il master condusse a buona andatura la caccia sulle peste della volpe (sottot. Riccardi), ma all'altezza di Gorra se ne perdono le traccie. Dopo un buon lavoro dei cani le peste vengono riprese verso Cascina Ferrero e l'inseguimento avviene veloce nei pressi di Tetti Sapini, ove ha luogo il «kill». Gli onori alla signorina Luisa Coen Rocca. Terreno ottimo attraversato da numerose spalliere e qualche canale, tempo buono e molto vento. Sport interessante.

Sui rings americani

New York, 20 notte.

Ecco i risultati delle principali partite pugilistiche svoltesi ieri sera in varie città della Confederazione.

Il newyorkese Jack Horner ha battuto ai punti alla decima ripresa il francese Ivan Laffineur. L'incontro fra Eddie Kidwener di Filadelfia ed il negro newyorkese Al Singer è terminato con la vittoria di questo ultimo alla terza ripresa. A Chicago, il campione mondiale dei pesi medi Mickey Walker ha messo k. o. alla seconda ripresa il campione locale Jimmy Mahoney: la partita però non importava il titolo di campione mondiale.

Ippica

La riunione torinese

La S.I.R.E. ha fatto pubblicare sui Bollettini Ufficiali della specialità, il programma delle corse che farà svolgere dalla sezione torinese.

La riunione primaverile di Mirafiori consterà di 12 giornate di corse (dieci domeniche e due giovedì); avrà inizio l'11 maggio e termine al 13 luglio. L'ammontare totale dei premi è di L. 810.000, delle quali 658.000 per le corse piane e 152.000 per le corse ostacoli ed hunters, ivi compresi i premi in piano per questi ultimi.

Le corse principali della riunione torinese sono il Principe Amedeo (metri 2600, L. 100.000); il Premio dell'Industria (m. 2200, L. 50.000); il Premio Torino (m. 2000, L. 25.000); il Royal Mares (m. 2000, L. 30.000); il Premio Po (m. 1400, L. 20.000); il Premio Conte Groppello (m. 2000, L. 20.000); il Premio Ministero Agricoltura e Foreste (m. 1800, L. 20.000); il Premio della Moda (m. 2000, L. 20.000); la Coppa Scheibler (steeple-chase G. R. m. 4000, L. 10.000); il Premio Principessa di Piemonte (siepi m. 2600, L. 20.000); il Premio Principe di Piemonte (steeple-chase m. 3200, coppa d'oro e L. 25.000); il Premio Duca d'Aosta (G. R. steeple-chase m. 3500, coppa d'oro e L. 15.000).

La cifra media dei premi per giornata è di L. 67.500. Nulla ancora è stato precisato circa le progettate sei giornate autunnali.

Le corse al galoppo

Al campo di Mirabello

Monza, 20, notte.

Premio Casalia (Steeple-chase, L. 10.000, m. 3000): 1. Vagabondo (Rossetti) del marchese Doria; 2. Passing (Sheldon). Edelweis caduto. Tre quarti di lungh. Tot. L. 6.

Premio Carnate (L. 10.000, m. 1800): 1. Verrenes (Camici) della Razza di Usmate; 2. Bengala; 3. La Cineraria; 4. Oraina. Mantilla distanziata dal primo posto in base all'art. 171 del regolamento. Mezza lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 30, 7.50, 8.

Premio Tagliatelo (L. 10.000, m. 2000): 1. Sesia (Zubrak) della Razza delle Rose; 2. Massimello; 3. Plautus; 4. Samson. Tre incollature, cinque lungh., quattro lungh. Tot. L. 11.50, 6. 6.50.

Premio Sorsalta (Siepi, L. 10.000, m. 3000): 1. Babalà (ten. Guarrieri) del maggiore Squarcia; 2. Vesta; 3. Cocciaro; 4. Agnes III. Ardeo rimasto al palo. Burgundia caduto. Due lungh., incoll., tre lungh. Totalizzatore L. 19.50, 8, 7, 15.50.

Premio Pratiale (Siepi, L. 8000, m. 2800): 1. Montechiaro (Salutini); 2. Azys; 3. Hogzar; 4. Fortunello. Sei lungh., sei lungh., tre lungh. Tot. L. 8, 6, 10.

Premio Santa Dalanda (Cross-country, con tenuta o divisa militare, L. 10.000, m. 5000): 1. Tosio (proprietario) del capitano Carbonecchi; 2. Verill; 3. Quichate, Vermatt, Kismet, Biarlo. Tot. L. 19.50, 7, 8.

Tennis

Il Torneo di S. Remo
La terza giornata

San Remo, 20, notte.

Ecco i risultati odierni del torneo internazionale di tennis:

Singolare uomini libero: Oppenheimer batte Zicky 6-1 6-4; Hughes batte Bianchi 6-0, 6-0; Schaffer batte Balbi 6-4, 1-6, 6-4; Von Kerling batte Warbore 6-1, 6-1; Louis batte Oppenheimer 6-1, 7-5; Buss batte Schaffer 6-4 6-4; Hughes batte Whitmore 6-3, 7-5.

Doppio uomini libero: Buss e Oppenheimer battono Cooke e Vivaldi 6-0, 6-0; Hanbury e Loosli battono Walker e Molesworth 6-2, 4-6, 6-2.

Singolare signore libero: Eisenmenger batte Hanbury 6-4, 7-5; Schomburg batte Tilada 6-2, 2-6, 6-2; Eisenmenger batte Pease 6-3, 7-5.

Doppio misto libero: Eisenmenger e Whitmore battono Nolane e Walker 6-3, 6-1; Turton e Hughes battono Yates e Hanbury 3-6, 6-0, 6-3; Perelli e Louis battono Viganò e Loosli 6-3, 6-4; Satterthwaite e Von Kerling battono Maggiolini e Schaffer 6-1, 4-6

CRONACA CITTADINA

I Direttori della Federazione e del Fascio di Torino

Le assemblee dei goliardi — La riunione della Gerarchia fascista di Torino — Le prime disposizioni per la cerimonia di domenica 23 marzo — L'assemblea del Gruppo Rionale «Mario Sonzini»

La *Federazione Provinciale Fascista* comunica:

Per accordi presi con S. E. il Prefetto di Torino, sabato 22 marzo p. v., alle ore 16, nella Sala delle Gerarchie, esistente nella Casa Littoria, sono convocati i camerati che da oggi costituiscono il Direttorio della Federazione Provinciale Fascista e del Fascio di Torino.

Il Segretario Federale presenterà i membri dei due Direttori a S. E. il Prefetto che, nella città e nella provincia, rappresenta il Governo del Duce del Fascismo.

All'ora predetta di sabato p. v., i membri dei due Direttori dovranno giungere alla Casa Littoria, vestendo la camicia nera con decorazioni e, dopo aver sostato con il Segretario Federale, in un attimo di raccoglimento davanti alla lapide dei Caduti Fascisti, prenderanno posto nella Sala delle Gerarchie.

A sensi dell'articolo 7 dello Statuto del P.N.F., approvato dal Gran Consiglio del Fascismo nella seduta del 18 dicembre 1929, VIII, S. E. Turati, Segretario del P.N.F., ha nominato i membri del Direttorio della Federazione Provinciale Torinese la cui Gerarchia statutaria è quindi la seguente:

Segretario Federale:

BIANCHI-MINA IVAN, iscritto al P. N. F. con data novembre 1921 per definizione dell'anzianità fascista stabilita dalla Federazione Provinciale Pavese di provenienza, nella quale ha coperto cariche di responsabilità come in seguito nel Fascismo Torinese — Tenente di complemento d'Artiglieria — Seniore della M. V. S. N. comandante della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» — Croce di Guerra e medaglia della Marcia su Roma — Avvocato ed iscritto alla Facoltà di Scienze Politiche ed Amministrative nella R. Università di Torino.

Vice Segretario Federale: PENSA DI SAN DAMIANO ing. march. CARLO ALBERTO, iscritto al P.N.F. dal 20-10-1920, Fascio di Torino, tenente di complemento di Art., capomanipolo f. q. nella M.V.S.N. Due medaglie d'argento al valor militare conseguite «motu proprio» sul campo, già ingegnere nel Ministero delle Terre Liberate, poi in azienda privata. Dal 1925 agricoltore.

Segretario Amministrativo della Federazione e del Fascio di Torino: SPINOLA march. SERGIO, iscritto al P.F.N. dal 15-11-1921, Fascio di Torino, tenente di compl. d'art., capomanipolo f. q. nella M.V.S.N., volontario di guerra, croce di guerra.

Membri del Direttorio: BONA cav. MARIO, iscritto al P.N.F. dal 25-6-1921, Fascio di Carignano e Segretario politico di detto Fascio dalla sua fondazione (agosto 1921), capomanipolo f. q. nella M.V.S.N., Podestà di Carignano dal 1927 al 1929, impiegato dirigente di azienda industriale.

CHIABERTO GIOVANNI: iscritto al P. N. F. dal 1920, Fascio di Torino, già caporale maggiore d'art. da mont., operaio [illegible].

FERRETTI generale FEDERICO: iscritto al P. N. F. dal 1920, generale di Brigata in A. R. Q., alpino, console generale f. q. nella M.V.S.N., una medaglia d'argento ed una di bronzo al valore militare, una medaglia al valor civile, cavaliere della Corona d'Italia fin da quando era sottotenente, padre di caduto volontario di guerra, commissario prefettizio della città di Susa, presidente dell'Ospedale Civile di Susa, commissario prefettizio dell'Ospizio del Moncenisio.

GAMBOTTO PIERO: studente d'ingegneria, goliardo e membro del Direttorio del G.U.F. di Torino, iscritto al P.N.F. dal marzo 1921 (nazionalisti), segretario politico del Fascio di Barbania (Canavese).

GERARDI dott. EUGENIO: iscritto al P.N.F. dal giugno 1919, Fascio di Ciriè, già tenente d'artiglieria, volontario di guerra, croce di guerra, podestà di Ciriè, dottore in legge, agricoltore.

A sensi dell'art. 11 del già citato Statuto del P. N. F., il Segretario Federale ha poi nominato i seguenti camerati a far parte del Direttorio del Fascio di Torino:

Con funzioni di vice segretario del Fascio di Torino:

FARINA GIUSEPPE, studente nella Scuola Superiore di Commercio, iscritto al P. N. F. dal febbraio 1923, Fascio di Torino, goliardo e vice segretario politico del G. U. F. di Torino, sottotenente di cavalleria di complemento, capomanipolo della M. V. S. N. nella Coorte Universitaria «Principe di Piemonte», laureando in Scienze Economiche e Commerciali.

Membri del Direttorio:

DANTE BAZZANI: iscritto al P. N. F. dal maggio del 1919, Fascio di Torino, tenente di complemento dei bombardieri, Camicia Nera nella M. V. S. N., Croce di guerra e Medaglia della Marcia su Roma, Presidente della Commissione di revisione e membro della Commissione federale di Disciplina, già membro del Direttorio del Fascio di Torino dal 1919 quando la Rivoluzione diede al Duce, in Torino, l'eroica disciplina delle squadre d'azione che sentirono il primo apostolato di Mario Gioda ed ebbero a condottiero il Quadrumviro S. E. De Vecchi di Val Cismon.

BROGLIA prof. rag. dott. GIUSEPPE: iscritto al P.N.F. dall'ottobre 1922, Fascio di Torino, maggiore dei mitraglieri, seniore f. q. nella M.V.S.N., gr. uff. dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia, croce di guerra, già vice-podestà di Torino, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, professore stabile nella Scuola Superiore di Scienze economiche e commerciali in Torino, membro del Direttorio dell'A.N.F.U.T. di Torino, commercialista professionista, fu direttore della Fiat dal 1909 al 1915, anno nel quale si dimise rinunciando all'avvenire per partecipare alla guerra, membro del Direttorio nazionale dei mitraglieri e dei [illegible] commercialisti.

COLOMBINO generale ALFREDO: iscritto al P.N.F. dal 10 gennaio 1925 ed encomiato nel 1920 dall'autorità militare per avere allora resistito con personale coraggio a sovversivi che lo avevano assalito, generale di Brigata in A. R. Q., alpino, una medaglia d'argento e tre di bronzo al valore militare, sette ferite, mutilato di guerra, rinunciatario alla pensione, podestà di Cumiana, ispettore federale, membro del Direttorio della Sezione Mutilati di guerra di Torino.

CROCE GIOVANNI: iscritto al P. N. F. dall'ottobre 1920, Fascio di Torino, nel quale fu diretto collaboratore di Mario Gioda, già sergente di fanteria, ferito di guerra, Croce di guerra, impiegato al Municipio di Torino.

DONATI RENATO: iscritto al P. N. F. dal 1921, tenente nell'Aeronautica, Asso nell'Aviazione italiana di guerra e di pace, quattro medaglie d'argento al valore militare, Croce di guerra.

MAJORINO avv. CARLO: iscritto al P. N. F. dal giugno 1919, Fascio di Torino, tenente di complemento di fanteria, una medaglia d'argento ed una di bronzo al valore militare. Avvocato, dirigente il Sindacato fascista degli avvocati e procuratori di Torino. Fu collaboratore del giornale fascista «Il Maglio» e di Mario Gioda nel Direttorio Torinese.

Nella Casa Littoria, non ultima realtà del fervore costruttivo che anima ed impronta il Fascismo Torinese, i nuovi Gerarchi, collaboratori del Segretario Federale, inizieranno la loro attività, come già detto, sabato 22 marzo, nell'insediamento che sarà fatto da S. E. il Prefetto di Torino.

Il Direttorio della Federazione e del Fascio raccolgono nel loro seno quattordici medaglie al valore militare su quattordici membri, due volontari di guerra ed un eroico generale alpino mutilato di guerra.

Se si eccettuano il camerata Spinola, che, come Segretario Federale amministrativo delle Federazioni successivamente dirette dal camerata col. Di Robilant e dall'on. C. E. Basile, rappresenta la continuità dell'indirizzo amministrativo, il goliardo Farina ed il generale Colombino, è facile rilevare come tutta la Gerarchia della Federazione e del Fascio di Torino sia composta da camerati iscritti al P. N. F. prima della Marcia su Roma.

Come nei gloriosi battaglioni che ci diedero la vittoria nel 1918, la Gerarchia torinese fascista, accanto ai veterani della Guerra e della Rivoluzione, ha camerati giovani d'anni ed ha due giovanissimi rappresentanti della fresca e pura forza che è la Goliardia Fascista.

A sindaci della Federazione, in qualità di effettivi, il Segretario Federale ha nominato i camerati *Bertone dott. Ugo, Cherasco ten. cav. Carlo, Monelli dott. Mario;* in qualità di supplenti i camerati *dott. Paolo Geisser* ed il goliardo *Luigi Meda*.

A capo dell'Ufficio tecnico federale è stato nominato il camerata De Amicis ing. Ludovico il quale avrà a collaboratori, con qualifica di Ispettori Federali, i camerati ingegneri Umberto Perinelli ed Alberto Cian.

A capo dell'Ufficio Stampa federale è stato nominato il goliardo Giovanni Telesio il quale avrà a collaboratori il camerata goliardo Mario Stradella, de «La Stampa», ed il camerata Camillo Pennino, da «La Gazzetta del Popolo».

I membri della Commissione Federale di Finanza, della Commissione di revisione, dell'Ufficio Studi, della Commissione Federale di Assistenza e di beneficenza, che avrà a suo presidente il sen. march. Demetrio di Bernezzo e della Commissione Federale per il risparmio, che sarà presieduta dal prof. Broglia, verranno resi noti in un prossimo comunicato federale che conterrà anche i nomi dei camerati preposti in qualità di capizona alle varie circoscrizioni dei Fasci provinciali.

Queste saranno vigilate dagli Ispettori Federali, pure di prossima nomina, i quali sovrintenderanno, ognuno, ad un raggruppamento di zone di Fasci provinciali.

I camerati giovanissimi, non iscritti al G.U.F. e provenienti dalle leve fasciste, saranno oggetto di particolare cura da parte della Federazione Fascista ed in tale opera il Segretario Federale avrà a collaboratori, con funzioni ispettive, i camerati avv. Ezio Rossi, cap. Mario Gobbi, Eugenio Racca e avv. Milano Franco d'Aragona.

Ieri il Segretario Federale ha presieduto due assemblee di goliardi iscritti al G.U.F. e distinti per Istituto.

Alle ore 15, il Segretario Federale si è recato alla Scuola Superiore di Commercio, dove ha fatto, ai camerati goliardi, la relazione dell'attività fino ad oggi svolta dal G.U.F.

Erano presenti circa 200 studenti commercialisti, adunati attorno ai loro dirigenti di Istituto rag. Luigi Meda, rag. Achille Grego, rag. Mario Castelmo, Camillo Riccio, Giulio Balma, Carlo Tisconi, Uberto Aruga, Giovanni Ottonello, rag. Mario Castagno.

Erano presenti il Direttore della Scuola Superiore di Commercio prof. Vignolo Lutati ed i proff. Broglia, Abello, Vianello, Gribaudi, Porri, Ottolenghi, Insolera, Ambrusi, Spinelli, ed il gr. uff. Giuseppe Motta.

Alle ore 18,30 il Segretario Federale si è poi recato al Politecnico dove, nell'Anfiteatro del Museo, ha trovato raccolti oltre seicento camerati, iscritti al G.U.F., ai quali, egualmente, ha dato notizia delle mete raggiunte e dei compiti ancora da assolvere dalla goliardia fascista di Torino.

Tutte le categorie degli studenti di ingegneria, dai giovanissimi ai prossimi al diploma di laurea, fino ai fuori corso, erano totalitariamente rappresentate e disciplinatissime attorno al Fiduciario di Istituto Piero Gambotto, membro del Direttorio del G.U.F. e del Direttorio Federale, con i capi-corso del Politecnico, goliardi Piero Carra, G. B. Giannoccaro, C. E. Maccario, Augusto Momo, Giacomo Caretti, Luigi Carena, Vittore Catella, Piero Gaja e Luigi Martinotti.

Erano intervenuti anche il Direttore della Scuola di Ingegneria prof. Albenga, S. E. il prof. Vallauri, della Accademia d'Italia, i proff. Panetti, Silvestri, Baggi, Parrucca, Bibolini, Garelli ed il gerarca degli assistenti universitari ing. Lapidari.

Entrambe le assemblee goliardiche hanno confermato l'entusiastica disciplina fascista che anima la gioventù studiosa di Torino.

Ieri, alle ore 18,30, nella Palestra della Casa Littoria, si sono riuniti tutti i camerati Fiduciari dei Gruppi Rionali, i vice-Fiduciari, i membri delle Consulte Rionali fasciste.

Erano intervenuti anche i sessanta camerati recentemente preposti, nel nuovo riordino organico, alle varie zone dei nove Gruppi Rionali cittadini, in qualità di capi-settore.

Accompagnato dal Console Spelta, Comandante la 1 Legione Sabauda, dal prof. Pietro Gorgolini, per gli Intellettuali, dal Console Blanc, il Segretario Federale ha salutato i collaboratori che prepareranno, nell'azione di tutti i giorni, lo studio dei problemi che poi saranno sottoposti alla gerarchia statutaria della Federazione e del Fascio di Torino.

Tutti i camerati iscritti al Fascio di Torino dovranno trovarsi, in camicia nera e con decorazioni, adunati nelle rispettive sedi di Gruppo Rionale, alle ore 9,30 di domenica mattina 23 marzo p. v., per partecipare alla celebrazione dell'Annuale di Fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, che avrà a Oratore Ufficiale S. E. il Ministro Giuseppe Bottai.

Gli appartenenti alle varie associazioni fasciste, di qualunque genere, dai Ferrovieri ai Postelegrafonici, ai dipendenti dal Pubblico Impiego e delle Aziende Industriali dello Stato, dovranno, alla predetta ora di domenica p. v., raccogliersi nella sede del Gruppo Rionale da cui per la propria residenza dipendono.

Le modalità per la partecipazione alla cerimonia di domenica saranno rese note in successivo comunicato Federale.

I capi dei settori rionali daranno conto ai rispettivi Fiduciari del numero e dei nomi dei camerati presenti.

Ieri sera, alle ore 22, il Segretario Federale ha partecipato all'Assemblea del Gruppo Rionale «Mario Sonzini», dove fu accolto dal Fiduciario Ardizzoia e dai Collaboratori, e dove ha riscontrato la stessa consapevole disciplina già trovata nelle altre assemblee dei Gruppi Rionali costituenti il Fascio di Torino.

Le adunate per l'annuale della Fondazione dei Fasci

L'Ispettorato regionale dei Sindacati Professionisti ed Artisti comunica: «Domenica 23 corrente, per la cerimonia dell'«Annuale» della Costituzione dei Fasci», gli iscritti ai Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, inquadrati sotto i rispettivi gagliardetti e al seguito dei rispettivi Segretari Regionali e Provinciali, interverranno alla riunione al Teatro Alfieri presieduta da S. E. il Ministro Bottai, delegato del P. N. F. per la cerimonia commemorativa. Pertanto gli appartenenti ai Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, si aduneranno in piazza Savoia, alle ore 9, e si incolonneranno dietro il gagliardetto dell'Ispettorato Regionale in ordine alfabetico, per recarsi al Teatro Alfieri. L'avv. comm. Aldo Bertolè, ed il segretario generale dell'Ispettorato sono incaricati dell'incolonnamento».

— Domenica prossima, alle ore 17,30, verrà inaugurato il Circolo Accademico del Littorio in Palazzo Carignano alla presenza di S. E. il Ministro Bottai e delle più alte autorità di Torino. Alla cerimonia sono invitati tutti i professori iscritti all'Associazione Nazionale Professori Universitari Fascisti.

Nell'Ispettorato regionale dei Sindacati Intellettuali

L'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica:

«Il prof. ing. Silvestri, Commissario al Sindacato degli ingegneri, ha presentato a Pietro Gorgolini, Ispettore regionale della C.N.S.F.P. e A., gli ingegneri Cagliari, Gazzera e Odiardi des Ambrois, recentemente assunti a suoi collaboratori, unitamente all'ing. Michelini di San Martino, che ha [illegible].

«Il prof. Silvestri ha intrattenuto il prof. Gorgolini sull'attività spiegata dal Sindacato nel periodo posteriore alla sua assunzione a Commissario, specialmente per quanto riguarda lo studio dei più importanti problemi di urbanistica e di agraria, interessanti la nostra regione.

«Il prof. Gorgolini si è compiaciuto con gli intervenuti per il programma prospettatogli, sicuro dei risultati che sono da attendersi dagli studi in corso.

«Si è riunita la Commissione di Finanza dell'Ispettorato regionale, presieduta da Pietro Gorgolini, e composta dai seguenti membri: comm. avv. Aldo Bertolè, dott. Bertone, della Consulta municipale; gr. uff. Cairano, ing. prof. Silvestri, rag. Soletti e dott. Balduzzi, membro e segretario, per studiare un piano di finanziamento per tradurre in atto, d'accordo con le autorità locali, la questione della costruzione definitiva della Casa degli Intellettuali».

Nel pubblico impiego

2000 salariati del Comune all'assemblea delle loro Associazioni

Ieri ha avuto luogo nei locali del teatro Nazionale una imponente assemblea annuale dei salariati dipendenti del Comune di Torino inquadrati nell'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego. Erano intervenuti il Vice-Podestà Rodano con il Segretario Generale del Comune avv. Gay, nonchè numerosi capi uffici. Dell'Associazione erano presenti l'Ispettore comm. Costiglione Siella, il rag. Ezio Casilli degli Statali, il Segretario Provinciale Amministrativo cav. Ottavio Levi, il comm. Guido Colla ed il cav. Repetto dei Parastatali, il cav. Virtù dei Pensionati. Il signor Soffiantini, Segretario del Gruppo, fece un'ampia, dettagliata relazione su tutta l'attività svolta dal Gruppo salariati dal 1927 ad oggi. Il comm. Costiglione Siella, Ispettore e segretario provinciale dell'Associazione, dopo aver espresso il proprio elogio al relatore, ha dichiarato che l'elenco delle concessioni ottenute, quale fu esposto dal relatore, non rappresenta il successo delle Associazioni, bensì quello del principio di collaborazione fra l'Amministrazione Comunale e l'organizzazione, e principalmente è una chiara e nobile prova concreta della benevolenza che per i salariati hanno sempre avuto e continuano ad avere i Podestà fascisti della nostra città.

E l'oratore così continua:

«Vi saranno nel tempo delle discussioni, problemi che interessano [illegible] la vostra situazione economica; [illegible] l'Associazione, che da voi deve essere sempre considerata [illegible] spontaneamente e con alto spirito fascista del Podestà e del Vice-Podestà di Torino, nei problemi sono stati risolti sempre in modo favorevole. La nostra Associazione, in tutto ciò che vi è di onesto e di giusto, sa sempre essere vicina ai suoi organizzati e soprattutto ai più umili, ai più onesti, ai più buoni, perchè così è comandato dal più grande lavoratore d'Italia, il Duce! (applausi vivissimi)».

L'oratore chiude applaudito il suo discorso rivolgendo un vivo pubblico ringraziamento a S. E. il Prefetto Maggioni, al Segretario Federale Bianchi Mina ed al Podestà e Vice-Podestà di Torino, per la particolare benevola attenzione che hanno per l'Associazione del Pubblico Impiego.

A nome degli altri dirigenti salariati presenti, vennero spediti telegrammi a S. E. Augusto Turati e all'on. Aldo Lusignoli.

Nuove provvidenze per le famiglie numerose

L'Amministrazione del R. Albergo di Virtù, nell'intento di collaborare all'opera che il Comune sta svolgendo a favore delle famiglie numerose, ha fin dal 1928 messo a disposizione dei posti gratuiti presso quell'Istituto.

I giovani che aspirano a tali posti debbono, fra l'altro, essere di famiglia appartenente alle antiche provincie del Piemonte ed avere compiuto gli anni 12.

Di recente l'Istituto, allo scopo di agevolare i giovani che vengono designati dal Comune ad occupare i posti gratuiti suddetti, ha stabilito di assegnare loro la somma di L. 500 ciascuno, la quale sarà accreditata sul rispettivo conto massa vestiario, in conto delle spese da sopportare per la divisa ed il corredo.

Nel segnalare il munifico gesto dell'Istituto, ricordiamo alle famiglie interessate che esse, per maggiori chiarimenti, possono rivolgersi al Municipio (Ufficio Segreteria Centrale).

Adunanze sindacali

Tutte le operaie già dipendenti dal Calzificio Subalpino — Pagliano — sono vivamente pregate d'intervenire alla riunione che avrà luogo il giorno di sabato 22 corr., alle ore 21, presso la sede dei Sindacati Fascisti dell'Industria (Sezione Tessili) Corso Galileo Ferraris 12.

I diritti degli impiegati colpiti da malattia

Una interessante sentenza

E' noto come la legislazione attuata dal Governo Fascista con il decreto 13 novembre 1924, N. 1825, e con l'istituzione di Sindacati giuridicamente riconosciuti abbia recato notevoli provvidenze a favore delle classi lavoratrici.

Fra le molteplici disposizioni di legge e dei contratti collettivi di lavoro è notevole quella dell'art. 6 del citato decreto, che attribuisce all'impiegato ammalato il diritto di percepire per un periodo determinato, a seconda dell'anzianità di servizio, tutta o parte dell'ordinaria retribuzione, senza che durante tale periodo il datore di lavoro possa licenziare il dipendente.

Quando perduri ancora l'infermità e la Ditta non intenda conservare ulteriormente il posto all'impiegato, lo potrà licenziare, corrispondendogli per intero sia l'indennità di anzianità che quella di preavviso.

Appunto invocando tali norme, l'organizzata signorina Melen Mary, a mezzo dell'Ufficio legale dei Sindacati fascisti del commercio di Torino, ricorreva al Pretore del Lavoro contro la Società di Assicurazione «Roma», asserendo che, caduta ammalata e scaduto il termine di conservazione del posto, era stata licenziata, senza ottenere il pagamento dei tre mesi consuetudinari di preavviso.

La Società «Roma», costituitasi in giudizio, dichiarava di offrire alla Melen l'indennità di anzianità, ed eccepiva di averla licenziata con regolare preavviso e di non doverle a tale titolo corrispondere indennità alcuna.

Il Pretore, avv. Peretti-Griva, con dotta e motivata sentenza, ha accolto pienamente le domande proposte dall'Ufficio legale dei Sindacati fascisti del commercio, condannando la Ditta convenuta al pagamento dei tre mesi di preavviso, dell'indennità di anzianità e delle spese di lite.

Dice, fra l'altro, l'interessante sentenza:

«Il legislatore ha inteso creare per l'impiegato una situazione più favorevole per la conservazione del posto, obbligando il principale a corrispondere l'indennità di licenziamento quando esso intendesse privare l'impiegato della possibilità di riprendere ulteriormente servizio in caso di guarigione...

«Il preavviso invero è dato per consentire alla parte, in pendenza del rapporto, *e sussistendo quindi i reciproci vantaggi della esecuzione del contratto sinallagmatico*, di provvedere tempestivamente, e senza danno patrimoniale per tutto il termine utile, per la scadenza. Mentre cotesta utilità verrebbe a mancare per tutto il tempo per il quale perduri la malattia, oltre i termini massimi di cui all'art. 6, qualora fosse a ritenersi non essere più dovuto corrispettivo alcuno».

Le imprese d'una banda di ladri di campagna

Allarme notturno in un pollaio — La strage degli innocenti — L'uomo del sacco sulle spalle — Il palo e la comitiva del barroccio

Benchè il carnevale sia finito da un pezzo e la quaresima inviti i mortali a severo regime di digiuno e d'astinenza dalle carni, v'è tuttavia ancora chi di tali massime non tiene alcun conto, non solo, ma tra le carni ricercate quelle di maggior pregio, vuoi giovani polli, vuoi saporite galline farcite; e non basta ancora, ma tali delizie gastronomiche questi tali le vanno ricercando non precisamente nei mercati, ma le vanno a cercare nei propri pollai, che non esistono; ma di preferenza si rivolgono alle altrui cascine.

Le sorprese d'una notte di luna

Nelle zone periferiche della città, dove la campagna inizia il suo dominio con più contrastato degli opifici rumorosi, e le cascine, isolate ed a piccoli gruppi, danno il passaggio il [illegible] sopra nominati amatori del pollame altrui, pare abbiano fissata la preferita zona di operazioni. Notti or sono, ad esempio, il proprietario d'una cascina sita sul declivio delle colline di S. Mauro, tale Giuseppe Bertola fu Giovanni, aveva il sonno interrotto da una serie di strani rumori. Da prima, quando ancora non era ben sveglio, gli parve giungessero alle sue orecchie voci amiche e conosciute.

Quell'ululato insistente doveva certamente venire dal suo Medoro, l'affezionato cane da guardia: lo spaventato starnazzare di galline che poco dopo si udiva in direzione del pollaio finì per svegliare il Bertola, il quale alzatosi dal letto, spalancata la finestra prospiciente sull'aia, vide un assai curioso spettacolo. Nella luce gelida e diafana del plenilunio, un'ombra, curva sotto un gran sacco, s'avviava tacita e cauta verso l'uscita del recinto: nell'aria era l'ululare di Medoro stretto a catena.

— Che fate? dove andate? dico a voi, a voi dal sacco...

— Ssst, ssst... — e l'ombra si volge rizzando un dito teso contro la bocca — ssst, ssst...

— Macchè silenzio... Per... fermatevi.

— Stai zitto, bestione — continua l'ombra sottovoce — stai zitto, vuoi proprio svegliare i padroni?

— Il padrone sono io, al ladro... al ladro, adesso vengo giù io.

La finestra si chiude. Il Bertola s'infila i calzoni e scende, in tempo per constatare che l'ombra s'è dileguata nella notte.

Un sodalizio fra due carabinieri

Con l'ombra però si sono anche dileguate molte galline, altrettanti conigli, due prolifiche coppie di tacchini, tutti insomma gli abitatori del ben munito pollaio. Quando, la mattina dopo, il Bertola va per narrare la brutta avventura toccatagli al maresciallo dei carabinieri di San Mauro, trova nell'ufficio un vicino di cascina e occasionale compagno di sventura, l'agricoltore Carlo Marini. Per il maresciallo dei carabinieri la narrazione dei due derubati giungeva opportuna a confermare altre notizie che segnalavano tutta una vasta organizzazione a delinquere specializzata in tal genere di reati. Dalle indagini dei carabinieri si veniva infatti a sapere che tutta una allegra comitiva usava da qualche tempo girare per le vicine campagne, soffermandosi anche interi pomeriggi nelle rustiche osterie che tratto tratto si incontrano lungo le strade. L'anfitrione della compagnia era sempre lo stesso, un tale *Pinot*, al secolo Grondana Giuseppe di Ignazio, d'anni 24, abitante a Pino Torinese e non pregiudicato. Le baldorie erano fatte esclusivamente a base di polli o di conigli, invariabilmente recati dal *Pinot*.

La coincidenza notata dai carabinieri tra la permanente «disoccupazione» del Grondana e le imprese ladresche, facevano sorgere giustificati dubbi e conducevano al suo arresto. Dall'interrogatorio i dubbi si tramutavano presto in realtà.

I compari di Stupinigi

Pure a Stupinigi i carabinieri ricevevano denuncia di furti di polli avvenuti ai danni degli agricoltori Giovanni Mellano e Giacomo Mola, abitanti in quel di Vinovo. Le indagini fatte dai militi della Benemerita portavano presto al fermo di tale Duilio Belloni di Luigi, nativo di Cavano (Rovigo). Costui, interrogato e richiesto se mai avesse notizia dei due furti e dei loro autori, prima tentava di negare, poi finalmente ammetteva di aver conosciuto, nel pomeriggio precedente la notte durante la quale avvennero i furti, due compari, i quali l'avevano attirato con loro, proponendogli la parte del «palo». Della notte dei furti e del loro svolgimento il Belloni ha fatto tutta una complicata ed oscura narrazione, nella quale hanno parte un barroccio, un lungo giro notturno fra i boschi della tenuta Mauriziana e molte altre cose ancora, ma di cui una sola circostanza è certa: che la refurtiva, portata in piazza Madama Cristina, veniva prontamente venduta dai ladri stessi, che poco dopo si dividevano il provento. In questa confessione v'era, se pure non troppa chiarezza, quel tanto che bastava per denunciare il Belloni all'Autorità giudiziaria e continuare le ricerche per arrestare i suoi complici, probabili affigliati alla combriccola sopra accennata.

I rappresentanti dell'Unione Industriale ricevuti dai Principi di Piemonte

La Giunta Esecutiva della Unione Industriale Fascista di Torino è stata ricevuta in udienza particolare dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. Il comm. Ferracini, presidente della Unione, presentando i colleghi, riaffermò i sentimenti di devozione che uniscono i produttori alla Casa Sabauda.

Egli sottopose quindi agli Augusti Principi il piano del futuro Policlinico del Lavoro che gli industriali torinesi vollero far sorgere a ricordo delle Nozze regali, devolvendo a tale scopo una cifra ingente, completata dal contributo di altri Enti cittadini.

Il Principe di Piemonte, compiacendosi vivamente della benefica iniziativa, desiderava essere minutamente informato del funzionamento della nuova istituzione, e prometteva il suo intervento alla cerimonia della posa della prima pietra del costruendo edificio.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di Collocamento di prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris 12, comunica:

Cercansi: un forgiatore ferro battuto (provetto), un ragazzo (anni 14-15) lavorazione calzature, un montatore macchine Blanc, un cucitore (provetto), un riquadratore, un muratore, 2 modellatori in legno (provetti), 2 lavoranti corpiste (provette) (sartoria per signora), una macchinista sellaia (provetta), una [illegible], una apprendista (sartoria uomo), una provetta [illegible], una aiutante [illegible].

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 21 corrente all'Ufficio [illegible] del Collocamento, corso Galileo Ferraris 12, per essere avviati al lavoro.

Personalità in viaggio

Ieri mattina col diretto delle ore 10,30 è giunto dalla linea di Roma, S. E. Thaon di Revel, Duca del Mare.

Le conferenze Zanelli al teatro di Torino

«Alla ricerca degli sperduti nell'Artide»

Lunedì 24 marzo, alle ore 21, avrà luogo nel Teatro di Torino, gentilmente concesso dal gr. uff. R. Gualino, l'attesa conferenza del dott. Piero Zanelli, comandante in seconda della spedizione Albertini, sull'opera svolta nell'Artide per la ricerca degli sperduti del dirigibile «Italia». La conferenza sarà illustrata da un centinaio di proiezioni e tenuta a beneficio dei rifugi del Club Alpino Italiano.

La vendita dei biglietti viene effettuata presso la sede del C. A. I. in via San Quintino 14.

Un piede amputato per un incidente tramviario

Di un grave incidente tranviario è rimasto vittima un signore di passaggio nella nostra città, tale Edoardo Montiglio, di Giulio, di anni 30, residente a Falconara in via Nazionale N. 137. Egli verso le ore undici di ieri mattina si trovava sopra la vettura tranviaria n. 324 della linea N. 21, manovrata da Carlo Cattaneo, di anni 35, abitante in via Tripoli 57, e che percorreva la via Nizza diretta verso piazza Castello.

All'altezza di via Tiziano, il Montiglio ha voluto discendere, senza attendere che il tram raggiungesse la vicina fermata. Disgraziatamente nell'atto in cui, dalla piattaforma anteriore, egli cercava di toccare il suolo, perdeva l'equilibrio, e il piede destro gli veniva schiacciato dalla ruota posteriore della vettura, tra la viva emozione dei passeggeri.

Immediatamente il conduttore fermava il tram, mentre alcuni prestavano all'investito le prime cure, provvedendo a toglierlo dalla dolorosa posizione. Nel contempo il signor Gaspare Vessetti, di passaggio nella località con la sua automobile, lo trasportava all'Ospedale Mauriziano dove i sanitari di servizio gli riscontravano lo schiacciamento dell'arto per cui erano costretti ad amputarglielo. Il Montiglio è stato poi ricoverato con prognosi riservata.

I pacchi postali esplosivi

L'arrestato di Milano si dichiara innocente

Ci telefonano da Milano che il Carlo Quesada, arrestato colà l'altro ieri quale presunto colpevole di aver preparato e spedito i pacchi esplosivi pervenuti, in varie epoche, all'indirizzo di diverse persone della nostra città, ha negato recisamente ogni addebito. L'ostinazione dell'arrestato nei suoi dinieghi — dinieghi nei quali egli ha persistito anche a Torino, dove fu trasferito — hanno resi perplessi gli stessi funzionari.

A questo proposito, nella Questura di Torino si escludeva ieri che, con l'arresto del sunnominato individuo, dovesse ritenersi avvenuta l'identificazione del colpevole.

Secondo quanto afferma la polizia milanese, il Quesada, che ebbe già a subire due condanne per furto e falso in scrittura, sarebbe persona benestante, pur conducendo colla moglie, colla quale convive, vita modestissima.

Al momento del suo arresto, aveva una ferita al labbro e volle essere rimedicato alla guardia medica di via Agnello e da qui essere accompagnato all'Ospedale Maggiore affermando di essere in preda a sintomi di infezione tetanica. Ma i sanitari, si convinsero di trovarsi di fronte ad un simulatore; e autorizzarono i funzionari a tradurlo a Torino.

L'esistenza di questo finora presunto dinamitardo per pacchi postali è, secondo le informazioni milanesi, quanto mai misteriosa.

Il Quesada è diventato padrone di casa in una maniera curiosissima. Frequentatore quasi assiduo, non per colpa sua ma delle autorità di polizia, delle carceri di San Vittore, qualche anno fa vi conosceva un certo Barzaghi. Discorrendo del più e del meno fra i due si arrivava nientemeno che alla conclusione d'un matrimonio. Cioè del Quesada con tale Scolastica Barzaghi, che portava in dote una casa comprendente undici appartamenti, la casa appunto di via Progresso 35, nella quale si stabiliva subito occupando il migliore alloggio. L'indiziato, secondo dichiarazioni diverse volte fatte ai vicini di casa, commerciava in carboni ed aveva — sempre secondo le sue dichiarazioni — un ufficio di rappresentanza al centro della città. Ma questo commercio doveva procurargli infinite noie, perchè ogni tanto gli capitava addosso una condanna per truffa e il Cellulare lo ospitava per qualche mese. L'ultima condanna sofferta lo costrinse in prigione per ventidue mesi.

Amava farsi chiamare avvocato, cavaliere, dottore, commendatore e gli inquilini molto generosamente accondiscendevano a questa sua debolezza. Conduceva vita oltrechè misteriosa anche ritirata. La radio od il grammofono strillavano e strillavano fino a tarda ora nell'appartamento abitato con la moglie. Visite ne riceveva pochissime.

E' stato possibile, grazie alle indagini personalmente esperite dal cav. Busateri, direttore dell'Ispettorato superiore delle poste milanesi, precisare dove il pacco venne presentato per la spedizione a Torino. Si tratta della succursale n. 82 di via Curtatone.

La proprietaria dell'ufficio, la signora Maria Videlia, di anni 45, abita a pochi passi dall'ufficio e cioè in via Lamarmora 36. Sabato poco dopo le ore 14, alla signorina Gina Putelli di Giuseppe di anni 20, addetta alla spedizione dei pacchi postali in quell'ufficio, si presentavano due individui nè giovani nè vecchi, vestiti dimessamente, che esibivano per la spedizione il famoso plico. La Putelli compilava il regolare bollettino, riscuoteva l'importo e come al solito gettava il pacco sugli altri. Alle 15,30 il pacco si trovava già sul treno per Torino, ove giungeva alla sera del sabato stesso, rimanendo così in sosta alla stazione fino al lunedì successivo.

La signorina, dato che la succursale era affollatissima di clienti, non ricorda esattamente i connotati degli speditori e perciò le sue indicazioni non possono portare quella luce e quegli elementi necessari per una maggiore precisione della responsabilità dell'arrestato Quesada.

Il cav. Gianforno, della Posta centrale, ha verbalizzato quattro deposizioni, quella della proprietaria della succursale, di due signorine commesse e della Putelli, addetta, come dicevamo, alla spedizione dei pacchi postali.

Il cadavere di un'operaia rinvenuto in un canale

Una triste scoperta è stata fatta ieri, nelle prime ore del pomeriggio, dall'operaio Giacinto Franchino, di anni 51, mentre era intento ad eseguire alcuni lavori di pulizia in un canale demaniale che attraversa, parte scoperto e parte sotterraneo, la regione del Regio Parco. Appunto nel tratto di questo canale che scorre, per circa otto metri, sotto il livello del suolo, attraversando lo stabilimento della Manifattura Tabacchi, a poca distanza dallo sbocco di esso, dove esiste una griglia di ferro, l'operaio rinvenne, impigliato nelle sbarre, il cadavere di una donna in istato di avanzata putrefazione. Della scoperta venne informata la direzione dello stabilimento che si affrettò ad avvertire le autorità competenti le quali si portarono immediatamente sul posto per gli accertamenti del caso.

Secondo quanto è stato possibile stabilire da un primo esame del luogo, il cadavere della donna, la cui morte — secondo il giudizio del medico municipale, dottor Andreetto, risale a circa dieci giorni fa, si è impigliato nelle sbarre della griglia d'uscita del canale in seguito ad abbassamento del livello dell'acqua dovuto appunto all'apertura delle paratie di scarico per i lavori di ripulitura.

Dall'esame del cadavere è risultato che la donna, la quale dimostra circa trentacinque anni e veste da operaia, ha un'ampia ferita al capo che si ritiene sia stata provocata dall'urto contro un sasso all'atto della caduta. Sembra pertanto da escludersi che si tratti di un delitto. E' assai più probabile che si tratti di disgrazia. Infatti il medico municipale ha pure rinvenuto, conficcata nella schiena della donna, una spina d'acacia. Ora, queste piante crescono abbondanti sulla sponda del canale nel tratto che costeggia il corso Novara, nei pressi del Camposanto. In quel tratto, molte persone di povera condizione, si recano, durante la stagione invernale, a tagliar legna da ardere. Probabilmente la donna si trovava appunto in quella località, quando, messo un piede in fallo, scivolò e cadde nel canale le cui acque raggiungono e superano i due metri d'altezza.

Il cadavere della donna, che non fu possibile identificare perchè negli abiti non furono rinvenuti documenti personali, dopo le formalità di legge venne trasportato all'Istituto Anatomico del Valentino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: «5.o Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile Municipale diretto dal M.o E. Panizza». (79.a in abbonamento turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21: «Ma Costanza si comporta bene» di Maugham.
CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: «Danton» di G. Forzano.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: «Tirevo su le braje» di Noli, C. Demaria e Comoletti.
GIANDUJA — Riposo.
VITTORIO EMANUELE — Comp. Schwarz - Ore 21,15: «Donne all'inferno».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 16: Dancing.
GAY-DANCE — Ore 16 e 21: Trattenim. chic.
BESIO-DANCE — Ore 21: Serata chic.

I divertimenti

Tutta Torino vuol vedere «DONNE ALL'INFERNO»

Non c'è più dubbio: al *Teatro Vittorio Emanuele* passerà tutta tutta la Torino che si diverte, per entusiasmarsi alla spettacolosa rivista della *Compagnia Viennese Schwarz*. Non si parla d'altro in città e le bellissime donne che allietano della loro grazia birichina lo straordinario spettacolo sono ammirate, confrontate, discusse. Ognuna delle più deliziose attrici ha i suoi paladini e nella stupenda cornice di suggestivi scenari e di costumi deliziosi (moda viennese!) li esalta e ne scatena l'applauso. Il *Vittorio Emanuele* è veramente diventato il più interessante teatro della città, che lo affolla in modo fantastico.

Mentre proseguono le repliche di *Donne all'inferno* è in preparazione la seconda rivista *Donne in Paradiso*.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La ballerina del Ritz» (sonoro) con Dorothy Mackaill e Jack Mulhall.
AMBROSIO — «Manolescu» con Brigitte Helm e Ivan Mosjoukine. — Successo.
VITTORIA — «Il giustiziere», Margaret Livingston, Herbert. — Numeri di varietà.
ROYAL — «Amore a onde corte» (sonoro).
ITALA — «Il cane di Baskerville».
BORSA — «Grattacieli», Sue Carol, Boyd.
SPLENDOR — «Siva: lupo di mare», Dane.
ALPI — «Orchidea selvaggia», Greta Garbo.
SAVOIA — «Tigre dell'Escuriale», La via.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 12-12,30: EIAR-Concertino. — Ore 12,30-12,45: Radio informazioni. — Ore 13,30-14: Notizie commerciali. — Ore 16,15-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,30: Concerto orchestrale: 1. Cherubini: «Anacreonte», ouverture; 2. Puccini: «Suor Angelica», sunto; 3. Boccherini: «Minuetto»; 4. Debussy: «Petite suite»: a) «en bateau», b) «cortège», c) «menuet», d) «fête». — Ore 17,30-18: Radio informazioni. — Ore 18: Quaresimale dalla chiesa di S. Carlo, P. Saltarieri. — Ore 19,15-20: Concertino del pranzo: 1. Auber: «Ouverture della «Muta di Portici»; 2. Succo: «Fleur de lys», [illegible]; 3. Parelli: «Cuor dei cuori», valzer; 4. Bizet: Fantasia sulla «Carmen»; 5. Bettinelli: «Ora di baci», valse; 6. Billi: «Trepidando». — Ore 20-20,10: Dopolavoro, Bollettino meteorologico. — Ore 20,30-22,30: Concerto sinfonico grande orchestra, e conferenza. — Ore 20,30: Trasmissione dal Teatro alla Scala dell'opera: «Il Trovatore» di G. Verdi. Negli intervalli: conferenze. — Ore 22,30-22,40: Radio informazioni. — Ore 22,40: EIAR Concertino.

La commemorazione di Vittorio Bersezio

L'autore di «Le miserie 'd monssù Travet» sarà commemorato la sera del 28 corrente al Teatro Rossini con una rappresentazione straordinaria del suo capolavoro da parte della Compagnia di Mario Casaleggio. Parlerà della vita e delle opere del commediografo scomparso l'avv. comm. Giulio Colombini, presidente della «Famija turineisa».

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

20 marzo 1930

NASCITE	25
MORTI	24

ULTIME NOTIZIE

Il probabile scioglimento del Reichstag per risolvere il problema finanziario

Berlino, 20 notte.

Il Reichstag, dopo avere ieri discusso in prima lettura la parte del progetto Moldenhauer riguardante le entrate del bilancio e cioè le nuove tasse e gli aumenti e averlo passato alla Commissione parlamentare dei tributi, ha sospeso le sue sedute per dar modo al Ministro delle Finanze populista di prendere parte al Congresso del suo Partito che si svolgerà da domani mattina fino a sabato a Mannheim.

Non tanto e non soltanto per far piacere il Reichstag si è sottratto queste sere al Ministro e ai deputati populisti giornate, indubbiamente preziose in tanta ristrettezza di tempo, per la discussione della riforma finanziaria e del bilancio del '30 ad essa connesso; ma piuttosto e più precisamente perchè, nell'imbarazzo in cui tutti si vengono di trovare una via di uscita all'imbroglio finanziario, è in tutti la sensazione che gran parte del segreto della situazione risieda nelle decisioni di questo Congresso. Il tempo stringe inesorabile. Per il 31 marzo deve essere, a norma parlamentare, approvato il bilancio; e il Presidente Hindenburg ha parlato chiaro sulla necessità di approntare per quella data anche la riforma finanziaria che alla compilazione del bilancio per natura e per necessità è collegata. Il tempo disponibile, quindi, sarebbe soltanto di 11 giorni a contare da oggi. Ma il Presidente della Commissione parlamentare dei tributi, Oberfohren, a causa del Congresso populista, i cui risultati è evidentemente consigliabile di attendere, ha rimandato al giorno 26 la convocazione della Commissione stessa. A contare dal 26 dunque rimarrebbero per la discussione soltanto 5 giorni: termine evidentemente troppo breve per mettere d'accordo, su una materia aspra come questa della riforma finanziaria, i Partiti che in tante settimane e in mesi non si sono potuti mettere d'accordo.

L'odierno Congresso dei Populisti

In queste condizioni di cose i giornali di Sinistra, democratici e socialdemocratici, cominciano a disperare, ed evidentemente con ragione, che in così breve termine possa apparire davvero l'alba finanziaria da tutti desiderata; e, un po' per minaccia contro i populisti, nei quali vedono la bestia nera e un ostacolo difficilmente superabile ai loro progetti di riforma, un po' per autentica paura propria, agitano lo spettro dell'articolo 48 della Costituzione, di quell'articolo cioè che dà al Presidente del Reich, in momenti eccezionali, i poteri dittatoriali per atti legislativi qualunque, spettro che il Presidente Hindenburg stesso giorni fa, come è noto, ha agitato come un quos ego per intimorire i Partiti e mitigarne le resistenze particolaristiche. E, fra le varie possibilità più o meno catastrofiche che vengono prospettate da questi giornali, i quali agitano il fulmine nelle mani di Hindenburg, c'è anche quella dello scioglimento del Reichstag.

Questa sera il *Berliner Tageblatt* crede utile avvalorare con la sua autorità le seguenti espressioni di un deputato democratico che ha parlato in una adunanza del Partito a Brema e che ha detto che «il Presidente del Reich ha richiesto la riforma finanziaria entro 12 giorni, minacciando lo scioglimento del Reichstag». A una eventualità di questo genere è del resto indubbio che si possa venire se le decisioni del Congresso populista dovessero per caso condurre a un ritiro dei populisti dal Governo e perciò a una crisi. I giornali di Destra, nè soltanto quelli della Destra radicale ma quelli temperati e vicini al populismo come la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, esortano i populisti a chiarire definitivamente la loro posizione nel Gabinetto. E la *Deutsche Allgemeine Zeitung* mette in rilievo, accentuandone la responsabilità, il compito che incombe in questo momento sul Congresso populista e conclude anche essa dicendo che, se non si riuscirà a trovare entro il termine utile un sufficiente accordo fra i Partiti su tutto il complesso della politica finanziaria, bisognerà allora infilare la via dell'articolo 48, e — dice — «sarà stato in questo caso il parlamentarismo stesso che avrà chiamato in gioco la mano forte».

L'inasprimento del dissidio tra Severing e il Governo turingio

Si inasprisce il conflitto scoppiato tra il ministro degli Interni del Reich, il social-democratico Severing, e il ministro degli Interni della Turingia, il nazional-socialista Frick. Soffiano sul fuoco quei giornali democratici e social-democratici i quali vorrebbero approfittare dello scandalo scoppiato per liquidare definitivamente il ministro hitleriano salito al potere in Turingia così inaspettatamente. Vi sono dei giornali, con alla testa l'ufficioso *Vorwärts* i quali sono di così cattivo umore e prendono tanto sul tragico gli sgarbi e i gesti del ministro nazional-socialista da fare accenno oggi ad azioni militari contro il Governo di Turingia, ricordando perfino l'azione militare svolta a suo tempo da Stresemann per soffocare l'insurrezione dei Governi della Sassonia e della Turingia stessa; fatto sintomatico è che, tutti i giornali oggi si affrettano ad annunciare che alla decisione punitiva proclamata da Severing nella sua lettera, ha presa viva e preponderante parte il ministro della Reichswehr, Groener; e in ogni modo la decisione fu presa d'accordo col Cancelliere.

Il Governo turingio risponde oggi al ministro Severing rinfacciandogli anzitutto la pubblicazione della lettera ad esso diretta e la sua diffusione per radio, prima ancora che essa fosse arrivata a destinazione. Il Governo turingio contesta infine al ministro del Reich che egli abbia il diritto di sospendere i pagamenti delle sue sovvenzioni perchè queste sono stabilite per legge. Severing, invece, in un comunicato, oggi risponde avvertendo energicamente che il Governo del Reich taglierà irrevocabilmente i viveri al Governo di Turingia. Il Partito dei contadini di Turingia, con la adesione di tutti gli altri Partiti attualmente al Governo in quel paese, ha votato un ordine del giorno contro il ministro del Reich e il conflitto accenna così ad inasprirsi sempre di più.

G. P.

Smentita ufficiale di Mosca alle voci di dimissioni di Stalin
Collette tra gli operai per una flotta da guerra

Vienna, 20, notte.

Vengono da Mosca ufficialmente smentite le voci di dimissioni di Stalin. In proposito si osserva che le dimissioni di Stalin potrebbero essere accettate solo dal Congresso del Partito il quale avrà luogo a Mosca il 15 di maggio. E' pure definita una maligna invenzione la notizia che Stalin sia stato costretto a ritirarsi dalla carica.

Pure da Mosca si annuncia questa sera che il Governo, vista la scarsezza di carne fresca bovina, ha deciso di permettere la vendita di carne di cavallo. Parecchie Leghe però sono malcontente di questa disposizione e domandano anzi che la importazione di carne di cavallo nella zona di Mosca sia proibita. Il Governo si è riservato di provvedere.

Continuano intanto in Russia le manifestazioni di protesta contro il Vaticano e contro l'appello lanciato dal Santo Padre. Molte aziende statali hanno votato ordini del giorno nei quali si dichiara che le masse degli operai, con il Partito comunista alla testa, tenteranno di distruggere la potenza della Chiesa cattolica. Parecchie associazioni operaie comuniste hanno poi deliberato di aprire una colletta per la costruzione di una flotta da guerra russa: gesto che deve essere interpretato come una risposta a Pio XI. Alla raccolta dei fondi provvederà la «Lega degli Atei».

Il Governo sovietico non cessa dal trasmettere all'estero dichiarazioni di membri del Clero a suo favore. Oggi è la volta dell'amministratore della Diocesi di Minsk Mohileff, il prete cattolico Awgio, che ha detto ai giornalisti di non conoscere alcun caso di persecuzione di sacerdoti cattolici. Egli sa solo dire che sono stati arrestati alcuni preti che svolgevano attività ostile al Governo e che lavoravano perfino a favore di Stati stranieri.

Le notizie diffuse all'estero riguardanti la chiusura di chiese non corrisponderebbero alla verità. Chiusure — afferma il sacerdote — non se ne sono verificate (sic), però è avvenuto che alcuni credenti, di loro iniziativa, abbiano ceduto le chiese allo scopo di permettere la formazione di istituti culturali, cosa che non va interpretata come una violazione della libertà della fede da parte di organi del Governo sovietico.

Gandhi prosegue la marcia senza passare per Boroda

Calcutta, 20, notte.

Gandhi continua con i suoi compagni la marcia verso il mare. Tuttavia sembra che egli abbia ora deciso di eliminare dalla sua marcia lo Stato di Boroda, dove sono dislocati forti nuclei di truppe maomettane, che si ritiene avrebbero l'ordine di arrestare l'avanzata dei «martiri» qualora si spingessero fino a Boroda.

Gandhi ha ricevuto una lettera misteriosa, che vorrebbe apparire emanata dai rivoluzionari indiani. In tale lettera si afferma che i rivoluzionari dedicheranno per un triennio tutte le loro energie al rafforzamento delle organizzazioni esistenti nel Paese. Dopo tale periodo di tempo, e precisamente il 12 marzo 1933, i rivoluzionari indiani sferreranno la guerra civile qualora s'intende, il metodo della «non violenza» dovesse fallire. (Radio-Stefani).

L'assassino delle due bimbe decapitato a Douai

Lilla, 20 notte.

L'esecuzione capitale di Carlo Massélis, il famoso assassino delle due povere bambine, ha avuto luogo questa mattina sotto la neve davanti alla prigione di Cuvency presso Douai.

Alle 4,45 l'avvocato generale, il giudice istruttore, il difensore del condannato e il carnefice penetrarono nella cella di Massélis che dormiva profondamente. Risvegliato dalla luce elettrica, si alzò a sedere non sembrando a tutta prima capire che era venuto il momento della espiazione. Accolse con indifferenza la notizia che il suo ricorso di grazia era stato respinto. Quando si fu vestito ascoltò la Messa ma non volle prendere la Comunione.

Con mano ferma scrisse a sua figlia e a sua madre la lettera seguente: «A te Yvonne e a te mamma, vi scrivo queste poche parole per farvi sapere che parto per l'Eternità dicendo addio a te, Yvonne, e a te, mamma. Coraggio, del resto, e addio ancora».

Quando il carnefice gli legò le mani dietro la schiena, il condannato disse: «Non è necessario, andrò alla morte con coraggio». Poi disse ancora: «Avrei qualche cosa da dire, ma preferisco tacere. Spero che vi saranno altri che mi seguiranno».

Alle ore 5,30 le porte della prigione si spalancarono. Massélis apparve sorretto da due aiutanti del carnefice. In quel momento dalla folla si udirono partire grida di: «A morte! A morte!». Erano le signore Noltau e Dullant, madri delle bambine assassinate, che manifestavano in tal modo la loro indignazione. Pochi momenti dopo giustizia era fatta.

La piena della Mosella e del Nahe

Coblenza, 20, notte.

La Mosella e il Nahe si sono rapidamente ingrossati in seguito alle continue e violenti pioggie di questi giorni. La piena dei due fiumi desta vivissime preoccupazioni perchè si teme che abbiano a straripare, provocando allagamenti delle campagne poste lungo le loro rive. Anche l'importante tronco ferroviario della Mosella verrebbe sommerso dalle alluvioni. (Radio Stefani).

Calma in Spagna
Una crociera di Re Alfonso

Madrid, 20 notte.

(Cab.) — In una dichiarazione fatta oggi, il Capo del Governo Berenguer ha espresso il proprio compiacimento per il contegno tenuto dai madrileni in occasione dei funerali di Primo De Rivera. Da tale circostanza egli trae la convinzione che la tranquillità si sia effettivamente radicata negli spiriti e che la calma abbia effettivamente preso il sopravvento sullo stato di effervescenza che regnava fino a poco fa in tutto il Paese.

Frattanto, di tale situazione oltremodo confortante, ha deciso di profittare il Sovrano, di cui si annuncia oggi un viaggio nel Portogallo. Re Alfonso si imbarcherà verso la fine di aprile per compiere una crociera fino a Lisbona.

Gli esponenti della agitazione seguita alla caduta di De Rivera, non dànno da parecchio tempo alcun segno spiccato di attività. Sanchez-Guerra non ha più fatto udire la propria voce e sembra un po' dimenticato. Del prof. Unamuno si apprende che proprio mentre ieri si svolgevano i funerali di Primo De Rivera, egli è gettato a terra per sfuggire ad un cane che voleva morderlo e si è ferito seriamente alla mano sinistra. Alcuni vedono in questa precisa coincidenza un intervento giustiziero di Potenze soprannaturali.

Per ciò che concerne il signor Alba si apprende che egli ha dichiarato che tornerà in Spagna soltanto quando la situazione sarà assolutamente chiarita. Dopo avere ribadito le proprie dichiarazioni di lealismo verso la Monarchia, egli ha annunciato che intende mettersi a capo del Partito liberale. Il catalano Cambon diverrebbe condottiero dei conservatori spagnuoli.

I catalani infine hanno organizzato una imponente riunione nella città di Barcellona per la fine di questa settimana. Essi hanno rivolto un invito a tutti gli intellettuali di Madrid per questo convegno che avrà luogo sabato mattina.

L'*Heraldo de Madrid*, un foglio che si è sempre scagliato contro De Rivera, reca stasera nel suo articolo editoriale un parallelo tra De Rivera e Mussolini.

«Primo De Rivera — si dice in questo sintomatico articolo — non ha saputo creare un Partito fedele e bene organizzato e uno Stato Maggiore all'altezza della situazione. Egli inoltre non è stato assolutamente in grado di mettersi in contatto con la massa popolare. [illegible] Mussolini invece è riuscito a conseguire risultati stabilissimi. Egli si è rivelato superiore anche allo stesso Lenin e si è affermato soprattutto come capo unico ed insostituibile».

La decisione dell'arbitro Poincaré nella causa fra i Principi di Monaco

Parigi, 20 notte.

La Corte di Revisione del Principato di Monaco, ispirandosi alla sentenza arbitrale resa stamane dall'arbitro avv. Raimondo Poincaré, ha deciso in merito alla separazione di corpo e di beni della Principessa Ereditaria Carlotta di Monaco e del Principe Pietro di Polignac, attualmente Principe Grimaldi di Monaco. [illegible]

Ognuna delle due parti in causa, il Principe Pietro da una parte, la Principessa Ereditaria ed il Principe regnante suo padre dall'altra, [illegible]

Il Gran Consiglio
L'esame della situazione interna

Roma, 20, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«Questa sera alle ore 22 ha avuto luogo a Palazzo Venezia la terza riunione della sessione del Gran Consiglio Fascista di marzo 1930, Anno VIII. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi e Rocco, assenti giustificati.

«Il Gran Consiglio ha continuato ed esaurito l'esame della situazione interna. Hanno parlato le LL. EE. Acerbo, Arpinati, Giuriati, Balbo, Mosconi, Turati e gli on. Razza e Cacciari. Ha riassunto e concluso la discussione S. E. il Capo del Governo.

«La seduta è stata tolta alle 1,35 e sarà ripresa martedì 25 alle 22».

Lo Stato e la Società Cogne nella relazione parlamentare

Roma, 20, notte.

Alla Camera è stata distribuita la relazione della Giunta generale del Bilancio sul disegno di legge per la conversione in legge del decreto legge 30 dicembre 1929 riguardante la sistemazione dei rapporti di credito dello Stato verso la Società Anonima Nazionale Cogne. [illegible]

La cocaina sotto un mucchio di foglie
Vasta organizzazione di contrabbando

Chiasso, 20 notte.

[illegible]

SPORT

La prova automobilistica da Tunisi a Tripoli
Ottime medie raggiunte — L'interesse per la gara nelle regioni attraversate

Tripoli, 20, notte.

(*G. Z. O.*). - La corsa Tunisi-Tripoli (Km. 760), si è svolta oggi con vivissimo successo. Il numero degli inscritti era di ventisei, ma stamane alla partenza da Tunisi mancavano quattro partecipanti e precisamente Lattanzi, Siriguano, Marinelli e Berlingieri. Sei macchine fra le 22 partite dovettero fermarsi per guasti prima di raggiungere la frontiera. Ma le sedici che passarono il confine, giunsero tutte a Tripoli con intervalli più o meno lunghi.

Molta folla si era riunita ad attendere l'arrivo che quest'anno è avvenuto in piena Sicilia all'altezza dell'ingresso della Fiera campionaria.

La giornata bellissima ha favorito l'afflusso della cittadinanza. L'attesa per questo avvenimento era vivissima. Gli spettatori hanno tributato ai corridori calorosi applausi. Presenziavano all'arrivo il Governatore Maresciallo Badoglio, i generali Pesitti di Roreto e Tiscornia che si trovano a Tripoli, il Segretario generale della Colonia Maurizio Rava, il generale Siciliani comandante le truppe, il Principe Hassuna Pascià, il comm. Bruti, podestà di Tripoli e altre autorità.

Gli arrivi si iniziarono poco prima delle ore 15, con le macchine di oltre 1500 di cilindrata. Si classificarono nell'ordine: Pellegrini, di Roma (Alfa Romeo), alla media di Km. 89,981; Vigano di Tripoli (Lancia), alla media di Km. 80,056; Trifoni di Tripoli (Alfa Romeo), alla media di Km. 80,052, e Bellincioni, di Tunisi, su Alfa Romeo, alla media Km. 80,005. Separati da brevissimi intervalli, essendo la media massima di 90 Km. orari, seguivano altri distanziati.

Nella categoria fino al 1500 cmc. si classifico 1.o Dettola di Roma (Alfa), alla media di km. 78,847; 2.o Restelli (Alfa), alla media di km. 78,840; 3. Ganem di Tunisi (Chenard), alla media di km. 76,233; 4.o Costa di Tunisi (Fiat) alla media di km. 74,106. Nella cilindrata fino al 1500 cmc. bellissima prova fornirono le piccole «Fiat 509», partecipanti in numero di tre e tutte giunte al traguardo con ottima media data la lunghezza del percorso e le difficoltà di qualche tratto.

Dalle impressioni riferiteci dai corridori abbiamo appreso che molto entusiasmo regnava lungo tutto il percorso, tanto nella Tunisia che in Tripolitania ove il loro passaggio venne salutato da manifestazioni di plauso.

L'organizzazione sul percorso era magnifica specie nella Tripolitania ove la corsa potè svolgersi ad alta velocità, anche grazie alla magnifica strada completamente ricostruita.

Tripoli, animatissimo per l'intenso afflusso di turisti, attende ora il circuito di domenica prossima pel quale sono giunti già corridori e macchine. Qualche concorrente ha già provato il circuito.

Il Direttorio federale di Calcio
Severe misure disciplinari

Milano, 20 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, riunitosi questa sera, ha omologato le partite di campionato di domenica scorsa e di ieri 19 marzo. Ha inoltre preso i seguenti provvedimenti disciplinari:

Giuocatori espulsi dal campo - Squalifica per due gare di campionato: Marchi Giuseppe del Milan F. C.; De Micheli Mario della A. S. Roma; Piacentin Giuseppe del Pisa S. C.; Donadeo Eligio della Comense; Ballerio Giuseppe del Varese; Velo Mario del Thiene; Burizzi Ettore del Ferlì. - Squalifica per una gara di campionato: Cornaggi Giacomo dell'Atalanta; Giusto Alfredo del Venezia.

Ammonizioni: Frisoni Bernardo del Brescia F. C.; Vincenzi Giovanni della A. C. Napoli; Moroni Oscar Luigi del Milan F. C.; Alice Pio Roberto della U. S. Bari; Ricciarelli Bruno della U. S. Carrarese.

Giuocatori non espulsi dal campo - Squalifica per due gare di campionato: Del Pioppo Paolo della Carrarese.

Squalifica per una gara di campionato: Bagliani Riccardo del Pisa; Visentin Umberto dell'Ambrosiana (su rapporto del commissario di campo della gara Juventus-Ambrosiana).

Il concorso ippico di Napoli

Napoli, 20, notte.

Oggi seconda giornata del Concorso ippico. Una numerosa folla gremiva il parterre del campo sportivo dell'Arenaccia. E' stato disputato il Premio maggiore Fabio Capasso di cui ecco la classifica:

Prima gruppo: Premio L. 4000: 1. Coprifuoco, del capitano Lombardi, montato dal proprietario; 2. Sorgil, montato dal capitano (Alcia); 3. Ballett, del capitano Becca, montato dal proprietario; 4. La Balafrad, del ten. Gaushal, montato dal proprietario.

Secondo gruppo: Premio L. 4000: 1. Biancofiore, del tenente colonnello Antonelli, montato dal maggiore Bettoni; 2. Belleview, del tenente Gaustrof; 3. Bufalina, montata dal capitano Lombardo di Cumia; 4. Gipsi, del tenente colonnello Vaccaneo, montato dal tenente colonnello Bersarelli.

Terzo gruppo: Premio L. 5000: 1. Capinera, del Principe di Roccella, montato dal tenente colonnello Forquet; 2. Scoiattolo, del maggiore Bettoni, montato dal proprietario; 3. Crispa, del capitano Della Noce, montato dal ten. col. Bonarelli; 4. Eglandina, del capitano Olivieri, montata dal proprietario.

Classifica di categoria: 1. Capinera; 2. Biancofiore; 3. Belleview.

La «Sei Giorni» di St.-Etienne
Van Kempen e Faure primi in classifica

St. Etienne, 20, notte.

La «Sei giorni» continua in mezzo all'interessamento di un pubblico abbastanza numeroso. La giornata odierna ha avuto alcune fasi interessanti specialmente verso le 14. La coppia franco-olandese Francis Faure-Van Kempen, è riuscita a mantenersi in testa malgrado i violenti attacchi degli altri concorrenti. Ecco la classifica dopo 51 ore di corsa:

1. Van Kempen-Francis Faure, 163 punti; 2. Piput-Fabrayas, 144 punti; 3. Gugnot-Rouzey, 143 punti; 4. Wieland-Pelz, 135 punti; 5. Meeren-Arborn, 107 punti. Seguono altre nove coppie ad un giro.

LA STRADA

Un morto e un ferito per un investimento automobilistico

Gallarate, 20, notte.

Una automobile, pilotata dallo stesso proprietario, l'industriale Amedeo Canziani, d'anni 36, di Gallarate, nel percorrere la via Maria Brusaura ad andatura normale, investiva due passanti che imprudentemente si accingevano ad attraversare la strada. Raccolti dallo stesso investitore, i due venivano d'urgenza trasportati e ricoverati all'ospedale. Uno di essi, Amilcare Rizzardera, d'anni 45, decedeva poco dopo per gravissime ferite al capo. L'altro, Alfredo Maggioni, d'anni 17, veniva giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Sciagura automobilistica a Genova

Genova, 20, notte.

Poco dopo mezzogiorno, nei pressi del cimitero di Staglieno, una vettura guidata dallo chauffeur Giovanni Battista Simonetti, di anni 30, con a bordo il viaggiatore di commercio Ermanno Borelli, di anni 25, da Lugo, l'ing. Federico Lori, di anni 30, da Padova, per la rottura dello sterzo andava a cozzare contro un palo di ferro. Lo chauffeur e i viaggiatori restarono feriti. Il Borelli ha riportato la commozione cerebrale [illegible]

Accoltella il marito per gelosia
La morte del ferito per infezione

Cuneo, 20 notte.

Giulio Rittatore, di anni 29, e Pierina Piasco di anni 27, entrambi di Savigliano, si erano uniti in matrimonio alcuni anni addietro, ma non erano fatti per vivere assieme. Frequenti erano i litigi, anche per futili motivi, dovuti essenzialmente al fatto che il Rittatore trascurava troppo sovente il rispetto della fedeltà coniugale. Qualche giorno fa la Piasco scopriva il marito in compagnia della di lei sorella, Francesca, di anni 23. Esasperata per tale fatto, correva allora ad armarsi di un coltello e, ritrovato il marito, gli vibrava diversi colpi. Il Rittatore doveva essere ricoverato all'ospedale, mentre la donna veniva tratta in arresto. Ieri però il Rittatore, che aveva voluto abbandonare la clinica, vi doveva rientrare di nuovo per una sopravvenuta infezione, e nonostante le pronte cure dei sanitari, decedeva nella giornata stessa. In seguito a ciò l'imputazione fatta alla Piasco si è mutata da ferimento in omicidio, ed è perciò stata aperta contro di lei dall'autorità giudiziaria la regolare istruttoria per l'accertamento del fatto.

Il fallimento della Mobiliare
Giornata di incidenti procedurali

Roma, 20 notte.

Al processo per il fallimento della Banca Mobiliare, che si è ripreso oggi dinanzi alla nona sezione del Tribunale, e nel quale sono imputati, come è noto, il comm. Alvaro Marinelli, il prof. Giuseppe Migliorino, il comm. Cesare Paris, Romeo Bernardini, Fernando Meriggioli, la cassiera Ebe Di Fazi, quest'ultima latitante ancora, l'udienza odierna è stata interamente assorbita da incidenti procedurali.

Prima di procedere agli interrogatori, la difesa Marinelli, per mezzo dell'avv. Tommasi solleva formale incidente perchè sia messo a disposizione della difesa il materiale sequestrato dal curatore del fallimento Consorzio banche regionali, e che costituisce corpo di reato.

La richiesta dà luogo a una lunga discussione, nella quale la difesa Migliorino solleva anche la questione della nullità.

Viene chiamato il gr. uff. De Angelis, che fu in un primo tempo curatore di tutti i fallimenti dipendenti dal dissesto della Mobiliare. Egli dice che i documenti di cui si discute furono dapprima a lui consegnati, e che successivamente, quando a curatore del Consorzio delle banche regionali fu nominato il rag. Cavagnaro, ritenne dover passare a questi tutti gli atti e documenti che si riferivano al fallimento. Si dichiara attualmente in possesso solo dei documenti relativi al fallimento della Banca Mobiliare, della quale è curatore.

Il Tribunale si ritira per deliberare in ordine ai due incidenti, e quando rientra dopo oltre un'ora di permanenza in camera di consiglio, il Presidente legge un'ordinanza con la quale respinge l'incidente sollevato dalla difesa Migliorino, accogliendo in parte l'incidente sollevato dalla difesa Marinelli, e si dispone perchè sia prodotto un elenco particolareggiato dei documenti e delle carte in possesso del curatore del fallimento Consorzio Banche regionali. Con l'intesa che lunedì sarà dal curatore prodotto tale elenco, l'udienza viene rinviata a mercoledì prossimo.

Uccide il padre con una coltellata

Cagliari, 20 notte.

In seguito a un vivace diverbio, tale Luigi Mocco inferiva al proprio padre Emanuele, d'anni 60, una tremenda coltellata all'addome. La vittima, condotta all'ospedale, vi moriva per peritonite e perforazione viscerale.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 20, notte.

Anche la giornata odierna è stata molto attiva. Il tasso del denaro è rimasto al 4% ed i titoli contrattati hanno raggiunto i 4 milioni e mezzo. All'apertura il mercato era oltremodo fermo. A poco a poco è divenuto irregolare. Alla chiusura le perdite si bilanciavano con i profitti. Tuttavia la tendenza al ribasso è stata molto forte, specialmente nelle ultime ore del mercato. Particolarmente sostenute si sono mostrate le azioni Ferroviarie, quelle dei Tabacchi e le Automobilistiche. Queste ultime hanno raggiunto i prezzi massimi dell'annata.

Le Obbligazioni italiane sono state presso chè invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1925)	100 3/4
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1927)	94 —
Id. id. 7 % (1927)	96 ¼
Città di Milano 6,50 % (1926)	91 3/8
Montecatini 7 % (1937)	103 ¼
Città di Roma 6,50 % (1926)	96 ¼
Fiat 7 % (1946) con warrants	106 ¼
Id. id. senza warrants	93 —

AZIONI

Pirelli	48 7/8
Italian Super Power	13 3/8
American Telephone e Telegraph	243 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	121 ½
General Electric Company	77 1/8
General Motors Corporation	46 3/8
Kennecott Copper Corporation	65 ¾
National e Biscuit Company	198 ¾
New York Central Ry Company	180 —
Radio Corporation	51 —
Standard Oil Co. of New Jersey	66 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	61 —
United States Steel Corporation	186 3/8

Londra, 20. — La riduzione del tasso di sconto ha avuto per effetto allo Stock-Exchange di accentuare l'ottimismo che dopo un lungo periodo di depressione dilagava già ieri sera sul mercato borsistico. Guadagnavano qualche frazione durante la giornata i fondi Statali e le azioni Ferroviarie. Un notevole miglioramento si produceva poi nelle azioni Transatlantiche. Le Snia Viscosa erano quotate 10,3-11,3. Le Cavi e Senza fili preferenziali migliorarono in ordinarie A 61-62; le ordinarie B 62-62½.

Zurigo, 20. — Notizie pervenute dai mercati esteri hanno favorevolmente influenzato questa Borsa, la cui tendenza odierna si è affermata decisamente verso la stabilità. Alla chiusura i valori hanno realizzato quasi tutti un piccolo rialzo.

Amsterdam, 20. — Il mercato oggi è stato complessivamente calmo. Tuttavia verso la chiusura si è avuta una leggera tendenza al ribasso.

Vienna, 20. — Mercato in Borsa stazionario. Si prevede un nuovo ribasso del tasso di sconto per effetto del recente ribasso avvenuto alla Banca di Inghilterra.

LA TEMPERATURA

20 Marzo 1930

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica: ore 9: 768.

Temp. minima notte dal 19 al 20: + 0,2

Temp. massima del giorno 20 + 13

La giornata di ieri: sereno; venti .

Segnalazioni degli Osservatori 3. teorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	15	8	coperto	molto ag.
Milano	17	7	½ coperto	
Genova	14	10	-	burrasca mosso
Venezia	17	6	sereno	
Firenze	21	8	½ coperto	
Ancona	16	9	½ coperto	l. m.
Bologna	21	10	coperto	
Napoli	20	10	½ coperto	l. m.
Taranto	16	13	coperto	-
Palermo	17	10	-	mosso
Catania	20	11	½ coperto	l. m.
Cagliari	15	7	coperto	mosso
Tripoli	21	12	¼ coperto	grosso
Messina	21	10	coperto	molto agitato
Trieste	19	13	nebbia	[illegible]

Stato Civile di Torino

20 marzo 1930.

NASCITE N. 25: maschi 11, femmine 14.

MORTI: N. 24. — Zeppegno Giovanni Battista fu Marco, d'anni 71, di Torino, impresario recatolo, corso Moncalieri, 226 — Piatino Angelo m. Tosetti, id. 47, di Torino, agiata, corso Massimo d'Azeglio, 181 — Cavaliero Aline ved. Sartoris, id. 74, di Torino, pensionata, corso Vercelli, 85 — Marioni Antonio fu Ferdinando, id. 80, di Trezzano, sarto, via Torricelli, 71 — Lino Giuseppe fu Pietro, id. 36, di Toranco, ortolano, via Montenero, 50 — Demaria Tomasa di Giuseppe, id. 2, di Ivrea, via Genova, 80 — Dallino Vittorio fu Giovanni, id. 16, di Moncalieri, negoziante, via Bonomigo, 8 — Germano Carlo fu Giuseppe, id. 41, di Asti, sarto, via Bava, 8 — Olgnelin Laura di Giuseppe, di mesi 10, di Torino, via Cibrario, 42 — Bonanno Domenico fu Giuseppe, id. 66, di Piobesi Torinese, imbalsatore, via Ciamarella, 36 — Rosa Taldei Felice fu Chiaffredo, id. 54, di Chiusa S. Michele, meccanico, via Cava, 43 — Dotalio Caterina ved. Rubello, id. 76, di Carignano, casalinga, via Fratelli Calandra, 10 — Ferraris Cesare Ferdinando fu Alfredo, id. 56, di Cocconato, commerciante, corso Vercelli, 144 — Manassero Filippo fu Giovanni, id. 66, di Beinasco, contadino, via Caramagna, 19 — Gallina Guido fu Giuseppe, id. 60, di Torino, industriale — Paganoni Alfredo di Francesco, di giorni 1, di Torino — Sansoni canonico don Giovanni fu Antonio, d'anni 73, di Comacchio, sacerdote — Vivalda Margherita m. Carighini, id. 48, di Narzole, guardarobiera — Crosetto Materno Giuseppe fu Luigi, id. 74, di Roncaglia, meccanico — Castelli Giuseppe fu Carlo, id. 78, di Leynì, contadino — Casini Enrichetta suor Maria Eulalia, id. 52, di Varedo, religiosa — Veglia Maria fu Giovenale, id. 80, di Alessandria, agiata — Dell'Anna Dante di Giovanni, di giorni 27, di Torino — Rubello Ginila di Carlo, di mesi 8, di Torino.

A domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

A Cuorgnè, dove si era stabilito per il meritato riposo, dopo 42 anni di condotta veterinaria nei Comuni di Brusasco, Cavagnolo e Brozolo, decedeva all'età di anni 71, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, il

Cav. Dott. Candido Aliberti

Con animo straziato dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie **Teresa Meano**, il figlio **Giuseppe** Segretario FF. SS. Roma con la moglie **Brunello Lina** e figli, la figlia **Lena** col marito Prof. comm. **Rocco Aloi** e figli, il fratello **Felice**, la sorella **Antonia** ved. **Cordero**, i nipoti, i cognati **Natale** e **Eugenia Meano** e le loro consorti, **Francesco Fabbi** e consorte, i cugini e parenti tutti. La salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. I funerali in Torino avranno luogo sabato 22 corr., alle ore 10, partendo da via Carlo Alberto 15. Per volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora tutti i buoni che prenderanno parte al mesto corteo.

Cuorgnè, 20 marzo 1930 - VIII.

Gonta Tel. 40-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La Colonia Calabrese, partecipando la morte del Dott. Cav.

Candido Aliberti

suocero amatissimo del suo Presidente, prof. comm. Rocco Aloi, invita soci e conterranei a intervenire ai funerali.

Dopo straziandi sofferenze, e munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima eletta a Dio la Signora

Rosso Matilde nata Eva

Ne dànno il doloroso annunzio: il marito Cav. **Giacomo** tenente colonnello a riposo; le figlie **Luigia** vedova **Scala** e **Rosa** vedova **Negro**; il figlio Cav. Uff. **Rosso Camillo** colonnello di S. M. in posizione ausiliare speciale, colla consorte **Maria Rossi**; il fratello Cav. **Camillo Eva** e consorte **Margherita Pich**; le cognate **Chiappa** e **Strolengo** vedova **Eva**; i nipoti, pronipoti e congiunti.

La sepoltura avrà luogo sabato mattina, alle ore 9, partendo dalla propria abitazione di via Piave.

Si prega di non inviare fiori: non si mandano partecipazioni e si ringraziano le persone che prenderanno parte al mesto corteo. (50)

Alessandria, 21 marzo 1930.

Improvvisamente è mancato ieri ai suoi cari

Prato Cesare

Partecipano angosciati la dolorosa perdita la consorte col figlio **Carlo**, la madre, fratelli, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali venerdì 21 corr., alle ore 10, partendo da via S. Massimo 24.

Gonta Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava

Germano Carlo

La moglie **Giulia Gerli** col figli **Corrado** e **Emma**, la madre, la sorella straziati ne dànno il triste annunzio unitamente ai nipoti, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 21 corr., alle ore 10,30, partendo da via Bava 8.

Gonta Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ricorrendo sabato, 22 corrente, il primo anniversario della morte del Compianto

Umberto Tappi

La Famiglia partecipa che in detto giorno verranno celebrate Messe dalle ore 8 alle 11, nella Chiesa dei S. S. Angeli Custodi in via Amedeo Avogadro. 16230

Profondamente grata ringrazia quanti verranno unirsi alle sue preci.

Sabato 22 corr., alle ore 10 nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa) verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima bella e cara di

Franca Bocca

La mamma e la famiglia con immutato dolore la partecipano agli amici e conoscenti, grati a quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Gonta Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.